

# Volontari 2.0

Si impegnano, ma slegati dalle Onlus  
Vogliono aiutare e anche divertirsi  
Ecco i volti del nuovo terzo settore

di **Elisabetta Soglio**

Il volontario 2.0 non sta appiccicato a una onlus, non pensa di salvare il mondo, non vuole garantire un impegno continuativo. Crede nei valori della solidarietà e dell'aiuto — certo — ma vuole anche divertirsi facendo un'esperienza comunque formativa. I sociologi che studiano il fenomeno lo hanno ribattezzato «volontariato post moderno», rispetto a quello «moderno» che ha invece caratteri strutturati e costanti, impone cadenze fisse nell'impegno, prevede partecipazione alla vita dell'associazione.

Questi esperti, riuniti ieri a Roma per un convegno organizzato da Csvnet e Ciessevi Milano, ritengono che lo spartiacque sia stato Expo: infatti, proprio intervistando la maggior parte dei 5.500 che nei sei mesi dell'evento avevano ga-

rantito copertura per due settimane dando indicazioni e primo aiuto ai visitatori affollati tra cardo e decumano, hanno definito il quadro. Oltre ai 4,14 milioni di volontari impegnati in organizzazioni e gruppi, ce ne sono altri 3 che si muovono nell'area «non organizzata». Tra loro, ad esempio, anche quelli che prestano servizio per eventi particolari: le Olimpiadi a Torino, l'Expo di Milano, il Giubileo di Roma. Il sociologo Maurizio Ambrosini, della Statale di Milano, spiega che «il volontariato informale, senza etichette e svincolato da affiliazioni e appartenenze organizzative, è disposto a impegnarsi per una buona causa, ma è allergico a sottoscrivere una tessera e aderire a un'associazione». Sono gli «altruisti senza divisa» e l'altra novità è che non si accontentano di prestare un servizio: fra le parole chiave indicate nelle interviste ci sono «sorriso», «divertimento», «gioia», «bellezza».

Questo tipo di volontariato ha un fine preciso ed è più vivibile, nel senso che lascia più tempo a disposizione e maggiore elasticità nella gestione del servizio. «Expo — spiega Ivan Nissoli, presidente di Ciessevi Milano — ci ha aiutato a capire i contorni di questa forma di volontariato ed è un passaggio importante anche per le associazioni che possono andare incontro a esigenze parzialmente mutate». Non avere vincoli e cercare anche il divertimento significa che si è diventati più egoisti? «Queste nuove forme esaltano un certo soggettivismo — risponde Ambrosini — ma non è per forza negativo perché comunque apre all'impegno e all'altruismo». Conclude Stefano Tabò, presidente di Csvnet: «Grazie a questo rapporto conosciamo meglio i volontari di domani e siamo in grado di coltivare queste nuove esperienze».

## La rete

● Csvnet è il coordinamento nazionale dei centri di servizio per il volontariato

● È nato nel 2003 e ad oggi riunisce e rappresenta 68 dei 71 centri di servizio per il volontariato (come Ciessevi Milano), istituiti in Italia grazie alla legge numero 266 del 1991

## I premi

Diversity Media Awards, in Mika e Fedez

Saranno annunciate lunedì sera, nella serata di beneficenza all'UniCredit Pavilion di Milano, i vincitori della prima edizione dei Diversity Media Awards, i premi assegnati al miglior lavoro di lgbt out. La manifestazione è voluta e organizzata dall'associazione presieduta da Erika Vecchioni, sarà diretta streamata su YouTube e su Dailymotion. I riconoscimenti film italiano, al radio, alla campagna pubblicitaria, a italiane e straniere. Il programma tv, web, all'articolo che meglio di te raccontato la prevista anche di personaggio hanno ricevuto Mika, Lau Tiziano Ferro, D'Urso, Fedez e Bignardi. © RPI

Rodolfa Brambilla, 45 anni



«La formula vincente? Disponibile tutto l'anno ma senza avere vincoli»

«**M**i sono avvicinata al mondo del volontariato dopo aver perso una persona cara. Quello che mi ha aiutato è l'idea di non dover seguire una rigida tabella di marcia con appuntamenti fissi». Rodolfa Brambilla (sopra), 45 anni, milanese, è una delle tante volontarie dell'associazione Anlaids onlus. «Sono entrata in contatto con questa realtà grazie a Convivio, la mostra mercato di beneficenza che si occupa di raccogliere fondi per promuovere studi e ricerche sull'Aids», attraverso bandi per borse di studio e premi. «Stare vicino alle persone malate e sole si è rivelata la scelta vincente. Il volontariato mi ha aiutato a capire quanto è sottile il confine tra dare e ricevere», racconta. Perché la spinta a spendersi per il prossimo è nata in modo spontaneo, motivata da un trascorso personale, ma anche stuzzicata da (tanta) curiosità. Certo, «avendo una famiglia e lavorando — continua Rodolfa — sono riuscita a seguire le attività di Anlaids onlus perché non ci sono vincoli di partecipazione o tempo. Offro la mia disponibilità tutto l'anno, e senza impegno, partecipo agli eventi organizzati. Senza dover garantire una presenza giornaliera».

Silvia Morosi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Armando Castiello, 31 anni



«Orari e modi flessibili così mi rendo utile anche da neopapà»

**U**n volontariato conciliabile con le esigenze, le responsabilità e anche lo stress dell'essere padre. Armando Castiello (sopra), 31 anni, originario di Caserta, dal 26 febbraio scorso è papà di Beatrice. «Voglio continuare, dopo l'esperienza di Expo, a fare qualcosa per gli altri — racconta —. Tenendo conto dei nuovi tempi e ritmi familiari, per restituire quello che la vita mi regala». La soluzione? «Mi piacerebbe qualcosa di casuale e temporaneo, da portare avanti il sabato dopo una lunga settimana di lavoro». Armando ama tenersi impegnato, soprattutto con gli eventi, per sentirsi parte attiva della città e viverla a 360 gradi. Insomma, confessa, «mi sono trasferito a Roma, ma se fossi ancora a Milano, con la Champions League, come farei a non propormi come volontario?». L'esperienza dei sei mesi a Expo è «difficile da raccontare a chi non l'ha provata. È stato stancante andare su e giù per il Decumano, ma ogni giorno si entrava in un mondo gioioso». Per 14 giorni ha fatto parte dei volontari, distribuendo mappe e indicazioni ai visitatori. «Mi porto a casa l'atmosfera: ho incontrato persone sorridenti, senza paura di non avere una pensione fissa a fine anno o affitti elevati da pagare».

S. Mor.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvia Granatiero, 21 anni



«L'esordio con Expo Punto ai grandi eventi sia qui che all'estero»

«**N**on è sempre facile conciliare i tempi tra impegni, amici e studio. Per questo, per il futuro, cerco un impegno flessibile. Da affrontare comunque con serietà e motivazione». Silvia Granatiero (sopra), 21enne milanese, è una studentessa in Scienze politiche. Alle prime armi nel campo del volontariato, si potrebbe dire. «Prima di Expo, ero totalmente digiuna — spiega — però mi è sempre piaciuto comunicare con gli altri, e avere relazioni sociali. Così quando ho saputo di Expo mi sono lanciata. Ora voglio trovare un impegno che mi permetta di dare il mio contributo, sapendo che in alcuni momenti sarò più impegnata con gli esami o con gli stage. L'ideale, insomma, sarebbero i grandi eventi. In Italia, ma, perché no, anche all'estero». Non un semplice svago, o un rimedio contro la noia, ma «un'occasione concreta per incontrare nuove persone e un'opportunità straordinaria di farsi carico di qualcosa in modo gratuito». Silvia si è messa in gioco con le sue conoscenze linguistiche liceali e universitarie: «Nella mia tesi di laurea, in comunicazione interculturale, ho colto la palla al balzo e raccontato proprio quest'esperienza».

S. Mor.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Savino Curci, 53 anni



«Con il mio gruppo insegno a ridare vita agli oggetti da buttare»

**U**n volontariato responsabile, anche verso l'ambiente. Potremmo definire così l'attività dei Restart, il gruppo che in occasioni di feste e manifestazioni si incontra per riparare gratuitamente — e insegnare a farlo — gli oggetti che non funzionano più. «L'importante è che le persone vogliano sporcarsi le mani con noi», spiega Savino Curci (sopra), 53 anni. «Sono un Restarter, e con altri volontari, durante eventi che si chiamano Restart Party, diffondo la pratica dell'autoriparazione per far sì che tutti noi, divertendoci e stando assieme, impariamo a essere responsabili delle nostre cose», racconta. Sono tre gli ingredienti di questa attività: divertimento, risparmio, rispetto per la natura. «E ovviamente, il tempo: perché questa forma prevede un impegno vincente e leggero a livello logistico, che viene incontro anche a chi ha famiglia, lavoro, figli». Una formula che «si è rivelata vincente per la partecipazione dei cittadini». Alla base c'è soprattutto il desiderio di condivisione: di saperi, buone pratiche, spazio. «Fin da piccolo mi hanno sempre detto che prima di buttare bisogna provare a riparare. Ora da padre, insegno a mio figlio che oggetti ancora utili non devono finire, prima del tempo, in discarica».

S. Mor.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# I «volontari postmoderni» Cresce l'impegno spontaneo

*In campo sui nuovi fronti, da Expo al Baobab, perlopiù laureate under 30 alla prima esperienza*

**LUCA LIVERANI**  
ROMA

Il futuro del volontariato sta nelle mobilitazioni temporanee, così come in quelle informali e spontanee. Dall'Expo di Milano al Baobab di Roma, dal Festivalletteratura di Mantova ai gruppi Retake per il decoro urbano. Giovani alla loro prima esperienza, attratti da percorsi nuovi, che possono poi strutturare verso forme più strutturate. È un "volontario postmoderno" quello che emerge dalla ricerca «Fare volontariato ad Expo 2015», commissionata da CSVnet e Ciesevi ai ricercatori del Seminario permanente di studi sul volontariato e all'Università di Milano. Coinvolti nello studio 2.376 volontari, metà di quelli dell'Expo. La ricerca, nata per non disperdere il patrimonio di esperienze dei volontari del-

l'Expo, aiuta anche a capire le nuove direzioni del fenomeno. «La pianta del volontariato italiano è viva, c'è linfa e radici, ma anche ramificazioni e gemme inedite», conferma Stefano Tabò, presidente di CSVnet, coordinamento nazionale dei centri di servizio per il volontariato.

Perché ci si "arruola" negli eventi cittadini? «Per mettersi alla prova in ruoli diversi da quelli abituali - spiega il sociologo della Statale di Milano Maurizio Ambrosini - ma anche per assumere un ruolo di cittadini attivi, allo scopo di contribuire al successo di un appuntamento che dà lustro alla propria città». È un contributo a tempo determinato, che non spaventa come una scelta di vita. Anche se all'Expo, poi, quasi tutti gli ex (il 96,5%) hanno af-

fermato di voler fare ancora volontariato in futuro, sia pure in forma episodica. Proprio CSVnet e Ciesevi Milano avevano individuato e formato i 5.500 cittadini che hanno svolto il servizio durante Expo. La maggior parte era di

**Ricerca CSVnet e Ciesevi sull'esposizione di Milano: in molti poi continuano. A Roma i casi del centro per migranti Il futuro sta nella mobilitazione**

nesso femminile, sotto i 30 anni e con un alto livello di istruzione. Il 41% alla prima esperienza, il 59% aveva già svolto attività volontaria, spesso in modo continuativo. Esperienze nuove nella galassia del volontariato sono state anche, nel recente passato,

quelle del Centro Baobab di Roma, che ha mobilitato moltissimi cittadini nell'aiuto alle migliaia di richiedenti asilo, per lo più del Corno d'Africa, transitati in Italia per raggiungere il Nord Europa. «Una mobilitazione spontanea, intergenerazionale, trasversale a idee politiche e fedi religiose», racconta alla presentazione della ricerca Loredana Spedicato, volontaria di Baobab Experience. «Non si poteva rimanere inerti - dice - davanti a quello che succedeva nel cuore dell'Europa.

Siamo nati come volontariato totalmente fluido: chi si occupava del vestiario, chi dei kit di arrivo e partenza, chi portava derrate alimentari. Ci mancava la competenza, per questo abbiamo creato una rete di formazione con associazioni e ong». Dopo lo

sgombero del centro deciso dal commissario Tronca, la costituzione in associazione «paradossalmente è stata fatta contro la volontà della maggioranza dei volontari: l'assenza di una gerarchia e di una struttura formale era il punto di forza della mobilitazione spontanea».

Il confronto con le istituzioni - i municipi, l'Amas - si è invece presentato subito per Retake Roma, progetto nato nella Capitale e oggi diffuso in altre 10 città, come racconta il presidente Simone Velucci che conta solo a Roma su 70 gruppi di quartiere che si mobilitano via Facebook armati di ramazza e vernice. «La maggior parte dei nostri volontari raramente ha avuto altre esperienze, perché il nostro è un tema che intercetta sensibilità diverse: per molti Retake è la prima forma di partecipazione civica attiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

da **retisolidali.it**

venerdì, 20 maggio 2016 ore 14:56

## **VOLONTARIATO FLUIDO, TRA POTENZIALITÀ E CRITICITÀ**

Ha un titolo evocativo ? "Il volontariato postmoderno" ? l'incontro organizzato ieri a Palazzo Altieri a Roma da CSVnet, Coordinamento dei **Centri di servizio per il volontariato**, e Ciessevi Milano per presentare il report intermedio dell'indagine "Fare volontariato ad Expo Milano 2015".

Una ricerca condotta da docenti e ricercatori del **Seminario permanente di Studi sul Volontariato, Università di Verona e Statale di Milano** tra i **5500 volontari per Expo** che erano stati individuati da **Csvnet, Ciessevi** Milano e i Centri di servizio italiani in vista dell'evento. Analizzando chi sono i **volontari** che hanno scelto di partecipare a Expo, le loro motivazioni, aspettative, intenzioni future, la ricerca cerca di dare una lettura del fenomeno del **volontariato** fluido e della sua espansione. Fotografando un **volontariato** "one shot" che sempre più si affianca a quello tradizionale, cerca di capire in che modo stanno cambiando il **volontariato** e l'atteggiamento dei cittadini verso le diverse possibilità di impegno sociale.

Chi sono i **volontari** per Expo? Lo studio è articolato in una parte **quantitativa** ? composta di una fase pre-esperienza, una post-esperienza e di un follow up ? e in una **qualitativa**, per la quale sono state condotte 31 interviste ad altrettanti **volontari** al termine del loro servizio, individuati con un unico criterio, la residenza a Milano. Alla ricerca quantitativa hanno partecipato **2376 volontari** (il 48% del totale dei **volontari** Expo). Si tratta soprattutto di **donne** (il 66% del campione), **giovani** (l'età media è circa 27 anni), di origine **italiana**.

Oltre il 60% **studente**. Il **41% non ha mai fatto volontariato in modo continuativo** (le cosiddette "New entry"). Il restante 59% ha già svolto attività di **volontariato** (gli "Experienced", il 94% dei quali ha svolto o svolge un'attività di **volontariato** continuativo). Due categorie distinte, quindi. **Più giovani i primi** ? tra i 17 e i 23 anni ? per la maggioranza **studenti** o **in cerca di prima occupazione** che hanno saputo della possibilità di fare **volontariato** in expo dalla famiglia o dagli amici. **Più adulti i secondi** ? dai 31 anni in su ?, pensionati, dipendenti pubblici o privati o disoccupati. Caratterizzati da una **fiducia generalizzata**, nelle istituzioni pubbliche e religiose e nelle organizzazioni non profit e nei partiti, gli Experienced hanno **maggior impegno civico, più interesse per la politica e partecipazione religiosa**, sono **più felici e soddisfatti** della loro vita, hanno più autostima. Di contro, le **New entry**, che risultano più soddisfatti dell'esperienza vissuta ad Expo, risultano in generale più **laici e diffidenti**, meno interessati alla politica, con un grado di soddisfazione, felicità e autostima minori.

Perchè hanno scelto di fare **volontariato** ad Expo?

Differenti anche le motivazioni che hanno spinto i due gruppi di **volontari** a partecipare ad Expo: «Se la **conoscenza** è la funzione motivazionale preponderante», ha spiegato **Anna Maria Meneghini**, docente di Psicologia di Comunità all'Università di Verona, «per gli Experienced l'aspetto valoriale e la funzione sociale sono più importanti, mentre **per le New entry è più importante la funzione carriera**», secondo la quale il **volontariato** è un'opportunità per fare un'attività che sarà poi funzionale per un lavoro futuro o un avanzamento di carriera.

Lo stralcio di un'intervista della fase qualitativa.

1391 volontari tra i 18 e gli 83 anni hanno risposto sia al questionario pre che post esperienza, con una prevalenza anche in questo caso di donne (67%). «Il 96%», continua Meneghini, «afferma che farà volontariato in futuro. Il 64% lo farà in forma episodica»: dalla ricerca emerge infatti che sarà più probabile che siano gli Experienced a portare avanti un percorso nel volontariato, sia esso episodico o continuativo, attivandosi per cercare informazioni. Per i New entry sarà più probabile un impegno futuro in forma episodica. «Expo», ha concluso Meneghini, «ha attirato sia volontari che potenziali volontari. Il volontariato episodico, quindi, può essere una forma che si accosta al volontariato tradizionale e non lo esclude. Il volontariato per eventi può essere un trampolino di lancio per nuove esperienze future, ma quanto questo sarà vero ce lo dirà solo il follow up». Quanti, infatti, di coloro che hanno affermato di voler continuare un percorso nel volontariato lo hanno effettivamente fatto? E in che modo?

E come si orienteranno in futuro?

Per il futuro, come ha spiegato Antonella Morgano ricercatrice dell'Università di Verona, che ha presentato la parte qualitativa dello studio, basata sulle 31 interviste su aspetti motivazionali, aspettative e grado di soddisfazione di altrettanti volontari residenti a Milano a conclusione della loro esperienza, «Le New entry sono più orientate verso un volontariato per eventi e episodico, plurale e articolato, mentre gli Experienced verso uno strutturato». Con una differenza tra volontariato continuativo in termini di sacrificio, tempo, impegno richiesto profondo e costante, «il cui valore aggiunto è di tipo sociale e si acquisisce a livello umano, e quello episodico che ha una fine, è forma fluida e quindi più vivibile e non richiede una ristrutturazione del quotidiano. Più divertente, suo valore aggiunto è l'incremento delle conoscenze e delle competenze. L'associazione viene vista come antitesi al volontariato per eventi perché rischia di allontanare i potenziali nuovi volontari, ma non se ne misconosce l'utilità se considerata come punto di raccordo tra le disponibilità dei volontari per l'organizzazione dell'evento. Un'associazione da cui ottenere più che un'associazione a cui essere necessitati a dare». Un volontariato, quindi, come ha sottolineato Morgano, sfaccettato, «che viene piegato e cucito sulla quadratura di impegni, necessità e disponibilità di ognuno».

Il volontariato fluido assomiglia più a un viaggio

La partecipazione tende quindi a diventare più puntuale, secondo Maurizio Ambrosini, docente di Sociologia all'Università di Milano, mentre è in calo quella più costante, legata ad un'appartenenza: «Quando si intervistano i responsabili associativi prevale il pianto sulla partecipazione, ma quando si intervista la gente i numeri crescono.

Quindi al volontariato si partecipa senza passare per le associazioni, con una radicalizzazione di queste forme soggettive del volontariato». Il "per sé", continua Ambrosini, «tende ad avere più rilievo rispetto alla dimensione dell'impegno pubblico e dell'altruismo. Questo volontariato assomiglia più a un viaggio, ha le caratteristiche della puntualità e della leggerezza. Una forma di partecipazione che incarna molto la dimensione della socialità e dell'incontro». Si bypassa, quindi, l'intermediazione e si sceglie direttamente, senza passare per le associazioni, in che modo spendere il proprio impegno volontario. «È vero», per Ambrosini, «che queste nuove forme di volontariato esaltano la dimensione soggettiva dei volontari», così come è vero che il

soggettivismo non è per forza una cosa negativa, ma altrettanto vero è che **alcuni problemi, di fatto, esistono**, come ha sottolineato lo stesso Ambrosini: «il **volontariato** individuale arriva via internet ed è più soggetto ad auto rappresentazioni della solidarietà, che sono meno approfondite, ed è più fragile. Il quadro delle rappresentazioni di cosa è il disagio, quindi, ha le opzioni o dell'autorappresentazione o della rappresentazione mediatica». **Loredana Spedicato, volontaria** di Baobab Experience, l'associazione nata dall'impegno di molti cittadini contro l'emergenza dei rifugiati in transito bloccati per molto tempo a Roma nel 2015 dopo la temporanea sospensione degli accordi di Schengen, ha raccontato che «fare **volontariato** a Baobab per molti è stato come soddisfare un bisogno primordiale. All'inizio c'è stata molta improvvisazione, ma l'abbiamo man mano superata acquisendo la consapevolezza che **anche il volontariato fluido non può prescindere dalla competenza**». «Ci siamo strutturati, quasi contro il volere dei **volontari** perché dovevamo essere riconosciuti dalle istituzioni», ha continuato Spedicato, che ha riconosciuto di essere stata la prima a non essere convinta di una strutturazione **che comporta una assunzione di responsabilità**.

### Le questioni aperte (anche metodologiche)

Il **volontariato** fluido, occasionale, che sempre più va stabilizzandosi e che dalla ricerca sembra emergere come "il **volontariato** del futuro", è un fenomeno da interpretare, che interpella quello tradizionale e strutturato. Per Ambrosini «il compito delle organizzazioni strutturate resterà fondamentale nell'intercettare le nuove forme di **volontariato** episodico. Queste possono aiutare la transizione dalla spontaneità all'organizzazione, affiancarsi alla mobilitazione intermittente, ad esempio per i grandi eventi, avvalersi dello sviluppo di un associazionismo specializzato». Il punto, quindi, resta la transizione dall'impegno occasionale a quello continuativo e organizzato. Tuttavia, premesso quanto ha ribadito il presidente di **CSVnet Stefano Tabò** («Queste sono forme che non si possono trattenere, né circoscrivere, né predeterminare. Il **volontariato** è prima di tutto libertà, ovviamente associata alla responsabilità: e noi dobbiamo valutare con molta attenzione i rischi di depistare, ostacolare o perfino strumentalizzare questa nuova stagione del **volontariato**») restano aperte le questioni sollevate da Ambrosini su un **volontariato** occasionale che, con tutte le sue potenzialità, è, in quanto tale, più fragile. Così come resta aperta **una questione più di tipo metodologico**: quanto ha pesato sulla ricerca qualitativa il fatto che i 31 **volontari** intervistati fossero esclusivamente di Milano? Se fossero stati intervistati anche **volontari** provenienti da realtà diverse, il loro portato esperienziale, culturale, di vita avrebbe condotto a risultati diversi in merito alle motivazioni e alle aspettative che li hanno condotti ad Expo?

The logo for 'VITA' is displayed in white, bold, uppercase letters on a red square background. The letters are slightly shadowed, giving a 3D effect.

# L'Italia vuole fare da ponte tra l'Europa e l'Africa

di [Joshua Massarenti](#)  
20 Maggio Mag 2016

**Migrazioni, investimenti e rivoluzione culturale. Ecco i tre pilastri della strategia del governo italiano presentata da Matteo Renzi nel suo discorso di chiusura della Prima Conferenza ministeriale Italia-Africa. Con il migration compact, l'Italia si offre come portavoce delle istanze africane presso l'UE in cambio di un loro appoggio per la conquista del seggio non permanente del Consiglio di sicurezza a cui il governo italiano ambisce. Ma non solo. Tra le svolte chieste all'UE, Renzi preme per una rivoluzione culturale che faccia dell'Africa una priorità politica europea.**

L'Italia non è una grande potenza, ma siamo portatori di valori culturali che vogliamo condividere sia con l'Africa che con l'Europa. Per la sua posizione geografica e la sua storia, il nostro paese può e vuole fare da ponte tra i due continenti, anche perché non vediamo il continente come una minaccia, ma come un'immensa opportunità che può salvare l'Europa da se stessa nell'ambito di un partenariato equo e paritario.

Potremmo riassumere così il discorso con il quale il **Premier Matteo Renzi** ha chiuso la Conferenza ministeriale Italia-Africa che ieri alla Farnesina ha riunito 52 paesi africani con la presenza di oltre 40 ministri degli Esteri africani e una ventina di rappresentanti delle organizzazioni internazionali.

In circa venti minuti, il Presidente del Consiglio ha delineato quello che è e sarà (non solo nei prossimi giorni, settimane o mesi) la strategia dell'Italia, non solo in Africa, ma anche in Europa. E lo fa in modo intelligente. Annunciando sin dalle prime battute che “la conferenza Italia-Africa non è un evento simbolico o occasionale. Sono stato il primo premier italiano a visitare alcuni Paesi sotto il Sahara, e ho assicurato a quei Paesi che non sarà l'ultima volta. Il mondo di oggi ha nell'Africa la sua più grande speranza”. Insomma, agli africani il Premier ha voluto dire: non abbiamo organizzato questo evento con il solo intento di avere il vostro appoggio per consentire all'Italia di ottenere un seggio non permanente al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (il voto è previsto il 28 giugno), con l'Africa vogliamo fare sul serio.

*Abbiamo nostalgia del futuro perché vediamo l'Africa non come una minaccia, ma come la più grande opportunità per l'Europa. A noi questo rapporto preme non solo per una questione etica e di giustizia. Ma anche per una visione politica e strategica*

**Matteo Renzi, Presidente del Consiglio**

Ma Renzi sa che l'Italia non può offrire all'Africa quello che la Cina, l'India, gli Stati Uniti la Germania o la Francia mettono sul piatto quando dialogano con i paesi africani. Certo non siamo poi così piccoli nell'arena politica internazionale, ma come ha sottolineato a Vita.it, il **ministro degli Affari Esteri tanzaniano, Augustine Mahiga**, “l'Italia dimostra un interesse molto tardivo nei nostri confronti rispetto ad altri paesi, ma è meglio tardi che mai”. E non parliamo dei soliti noti occidentali o di nazioni emergenti, oggi il continente africano fa gola a potenze di medio livello come la Turchia, la Malaysia e i paesi del Golfo arabo, che in Africa sono andati o tornati prima di noi. Basti prendere una mappa del traffico aereo internazionale e comparare i voli diretti tra l'Italia e l'Africa con quelli che collegano Ankara con il continente africano attraverso la Turkish Airlines, e si capisce perché molte piccole e medie imprese italiane, su cui il governo vuole scommettere per aumentare gli investimenti dell'Italia in Africa, temono concorrenti come quelli turchi.

Arrivare tardi come sottolinea il ministro degli Esteri della Tanzania può essere un problema, ma non è mai irremediabile. Non lo è di sicuro se durante i suoi soggiorni in Africa Renzi si fosse presentato come si presenta un presidente cinese quando “dialoga” con gli africani, e cioè mettendo sul piatto miliardi e miliardi di dollari. Nel 2012, gli investimenti diretti italiani non andavano oltre i 310 milioni di euro, mentre quelli cinesi superavano abbondantemente i 12 miliardi di euro. Non disponiamo nemmeno di una rete diplomatica capillare che ci consente di rafforzare la nostra presenza sull'insieme del continente. Per non parlare dei fondi di cui dispone la cooperazione italiana, nettamente inferiori rispetto a quelli della cooperazione britannica. Ma l'Italia ha anche i suoi atouts.

Il primo è proprio Matteo Renzi. “Il vostro paese ha in lui il suo miglior ambasciatore, un politico in grado di parlare all'Africa come pochi leader internazionali sanno fare”, sostiene con tono confidenziale un ministro africano. Senza cadere nei trionfalismi facili, la standing ovation spontanea offerta dalla delegazione africana al Premier italiano al termine del suo speech dimostra la capacità del Presidente del consiglio a entrare in sintonia con i suoi interlocutori africani. E perché le parole espresse da Renzi sono piaciute. “Parla con il cuore e con intelligenza, senza un testo tra le mani, e questo ci ha sorpreso molto favorevolmente”, assicura il ministro degli Affari Esteri senegalese. “Sa essere franco e diretto quando dice che per i rapporti tra l'Italia e l'Africa sono importanti non solo per questioni etiche, ma anche perché c'è un interesse comune, che l'Africa serve all'Italia come l'Italia serve a noi. E sa pure essere umile quando riconosce che il vostro paese non è una grande potenza”.

*Il vostro paese ha in Matteo Renzi il suo miglior ambasciatore, un politico in grado di parlare all'Africa come pochi leader internazionali sanno fare*

## ***Ministro africano***

C'è poi un "sistema Italia" che si sta progressivamente mettendo in piedi e che è incarnato dalla riforma della cooperazione allo sviluppo. Alla Conferenza, l'Italia si è presentata compatta con, oltre Renzi, il **Presidente Sergio Mattarella**, seguito dagli artefici della macchina diplomatica italiana, **Paolo Gentiloni** e il **Vice Ministro Mario Giro** (per quanto riguarda la cooperazione internazionale e l'Africa), a cui si sono associati i ministri **Alfano, Martino e Galletti**. Assieme a loro c'erano **Giampaolo Cantini**, attuale Direttore Generale della Cooperazione allo Sviluppo, **Laura Frigenti**, Direttrice dell'Agenzia per lo sviluppo, la rete diplomatica, alti responsabili italiani presenti nelle istituzioni e organizzazioni internazionali (come **Filippo Grandi**, a capo dell'UNHCR o **Stefano Manservigi**, Direttore generale di EuropeAid) e il mondo delle imprese, con in testa Eni, Enel e Finmeccanica. Non si sono invece viste le ONG e nemmeno la diaspora africana, la cui assenza nelle sessioni di lavoro desta un pò sorpresa.

E poi c'è il migration compact, attraverso il quale l'Italia spera fare da ponte tra l'Europa e l'Africa. Renzi del resto mette subito le cose in chiaro: "se l'Europa non cambia prospettiva e non mette al centro l'Africa, a perdere sarà l'Europa". L'Italia, ricorda poi Renzi alla platea africana, la sua parte la sta facendo: "lavoriamo a stretto contatto con l'Unhcr, interveniamo a 360 gradi su tutti i centimetri di mare in cui possiamo intervenire. Abbiamo una grande storia, fatta di cultura e di valori. E il più grande valore è il rispetto della dignità degli uomini. Salvare vite in mare è per noi una questione di valore, di cui andiamo orgogliosi. Ma sappiamo anche che il mare è il posto più pericoloso per salvare vite umane".

*Il fatto che l'Europa metta a disposizione della Turchia molti più fondi rispetto a quanto ci offre con il Fondo Fiduciario per l'Africa deve farci riflettere.*

## ***Mankeur Ndiaye, ministro degli Affari Esteri del Senegal***

Ma poi bisogna andare oltre. Ed ecco arrivato il Migration compact, la vera posta in gioco di questa conferenza. "È inutile avere atteggiamenti spot, per un solo periodo. Dobbiamo avere consapevolezza che questo fenomeno ha cause profonde e durerà anni", ha detto il Premier. "Serve una strategia di lungo periodo, capace di costruire un'alternativa insieme ai vostri governi, ai governi africani. Al Consiglio europeo di giugno si deve discutere di questo". E la delegazione africana sicuramente apprezzerà. Anche perché sulla questione migratoria, tra i ministri africani presenti a Roma il malcontento è diffuso. "Il fatto che l'Europa metta a disposizione della Turchia molti più fondi rispetto a quanto ci offre con il Fondo Fiduciario per l'Africa deve farci riflettere", sostiene a Vita.it il **ministro degli Affari Esteri del Senegal, Mankeur Ndiaye**. Per questo, il Migration compact è un invito fatto da Renzi a Bruxelles per cambiare radicalmente i rapporti con il continente africano: i muri vanno abbattuti, gli investimenti e gli aiuti allo sviluppo demoltiplicati. E' l'unico modo per combattere le cause dell'emigrazione africana, ovvero la povertà, le guerre e il terrorismo, rispetto al quale "l'Africa è vittima del terrorismo al pari dell'Unione europea", ha detto il Presidente del Consiglio. "Chi pensa di risolvere costruendo muri non si accorge che sta solo imprigionando se stesso. Dobbiamo fare di più, iniziando dai grandi investimenti che siamo pronti a fare nel

settore tecnologico, nell'energia, le piccole e medie imprese. Dobbiamo investire negli scambi culturali e puntare sulle infrastrutture”.

Attenzione però, “le parole sono importanti, ma devono seguire le azioni”. Lo ha ricordato, **Nkosazana Dlamini-Zuma, la presidente della Commissione dell'Unione Africana il cui mandato scade quest'anno**. “Ci sono molte imprese italiane già attive sul nostro continente. Ma bisogna fare di più. Vogliamo collaborare con l'Italia per lo sviluppo di piccole e medie imprese. Dobbiamo puntare sulla diversificazione della nostra economia: solo così potremo creare più posti di lavoro e dare speranza ai giovani”. A Roma, l'Italia ha voluto lanciare un messaggio chiaro: noi siamo pronti a raccogliere questa sfida. Ma l'Europa?



## Fondo povertà educativa, non sprechiamo l'occasione

di Giorgio Vittadini  
20 Maggio Mag 2016

**Il piano del Governo, inserito nella legge di stabilità, prevede lo stanziamento di 400 milioni, di cui cento messi dalle Fondazioni ex bancarie, che saranno investiti nel corso del triennio 2016/18, tramite bandi, in progetti proposti da organizzazioni del Terzo settore e istituti scolastici, anche in partnership con altre organizzazioni**

**È una di quelle notizie che dovrebbe comparire sulle prime pagine dei giornali, titolata con un “finalmente” e approfondita in lungo e in largo: il governo ha stanziato un fondo per contrastare la povertà educativa.** Non un problema, ma il problema cruciale per le sorti di un Paese, almeno come una malattia invalidante, sicuramente più del buco nell'ozono.

Il fatto è che non abbiamo ancora capito l'importanza dei primi anni nella vita di una persona e soprattutto che l'essere umano, sin dalla nascita, è un potenziale infinito e inesauribile di curiosità, di intelligenza, di bisogno di apprendere. Oltre i progetti, le leggi, gli interventi dall'alto, se non sappiamo accompagnare i nostri figli sin dalla più tenera età a scoprire e valorizzare quello che la natura ha donato loro, resteranno generazioni di giovani invecchiati prima del tempo, rassegnati ad accontentarsi di una sopravvivenza offerta al

minimo prezzo, il cui cuore si assopisce in un nichilismo “gaio” (come lo chiamava il filosofo Augusto Del Noce), se non povero.

Da anni **il premio Nobel per l'economia James Heckman** ha dimostrato che "le disuguaglianze presenti nel rendimento professionale lungo il ciclo di vita sono dovute a fattori che intervengono fino all'età di diciotto anni". Sempre Heckman sostiene che "se un bambino viene motivato presto ad apprendere e a impegnarsi, è più facile che da adulto possa riuscire bene nella vita sociale ed economica. Inoltre, se la società aspetta a intervenire i costi per rimediare al futuro svantaggio accumulato saranno maggiori".

Quella che emerge dai suoi studi è un'indicazione radicale da cui le politiche di investimento in capitale umano non possono prescindere.

**Il piano del Governo, inserito nella legge di stabilità, prevede lo stanziamento di 400 milioni, di cui cento messi dalle Fondazioni ex bancarie, che saranno investiti nel corso del triennio 2016/18, tramite bandi, in progetti proposti da organizzazioni del Terzo settore e istituti scolastici, anche in partnership con altre organizzazioni.**

**Povertà educativa non significa solo povertà economica**, ma povertà di vita, di opportunità a compiere il proprio cammino di uomini. Un problema che coinvolge una dimensione ben più ampia di quella didattica, tanto che il progetto chiama a farsene carico non solo le scuole ma anche i soggetti della società civile.

I dati raccolti dalla Ong *Save the Children* e diffusi in questi giorni sono significativi: il 48,4% dei minori tra 6 e 17 anni non ha letto neanche un libro nell'anno precedente al di fuori di quelli scolastici, il 69,4% non ha visitato un sito archeologico, il 55,2% non è mai entrato in un museo, il 45,5% non ha svolto alcuna attività sportiva. Ci sono pezzi di mondo intorno ai nostri ragazzi che sono a loro preclusi. Perché? Cosa manca?

Gli studi più recenti, addirittura di organizzazioni internazionali come l'Ocse, stanno considerando gli skills socio emozionali (perseveranza, socievolezza, autostima...) come elemento essenziale di sviluppo del capitale umano.

In ogni caso, per apprendere, per rispondere al bisogno di sapere e capire che ognuno porta dentro di sé, per dare input a capacità e aspirazioni non basta il classico percorso scolastico, occorre aver vicino, quanto prima nella vita, qualcuno che ci insegna a considerare la realtà intera come un'opportunità per sé che va scoperta.

Occorrono adulti che accompagnino i giovani a scoprire il valore per se stessi di quei pezzi di mondo.

Gli osservatori hanno giustamente associato i dati sulla povertà educativa a quelli sulla povertà economica, anche se il nesso tra le due dimensioni andrebbe meglio indagato. In particolare è tutto da dimostrare che in un Paese come l'Italia la povertà economica sia più la causa che l'effetto di quella culturale.

**Studi sintetizzati da Eric Hanushek nel 2001 hanno evidenziato la mancanza di una relazione sistematica tra risorse economiche investite e performance degli studenti** nei Paesi sviluppati (diversa invece è la situazione nei Paesi in via di sviluppo, dove non vi è accesso ad alcuna esperienza scolastica). L'autore, dopo lunghi anni di indagine, è giunto alla conclusione che il fattore che impatta maggiormente sull'apprendimento è la qualità degli insegnanti.

Anche di questo bisognerà tener conto quando si tratterà di decidere come spendere quei soldi e di fronte alla resistenza tutta italiana a farsi valutare.

Gli studi di Ludger Woessmann hanno messo in luce altri fattori decisivi nel determinare la qualità degli apprendimenti: la valutazione dello studente oggettiva e comparabile e l'autonomia delle scuole nel determinare gli stipendi dei docenti, nelle scelte finanziarie e nella determinazione dei programmi. (...)

**La creazione del fondo stanziato da Governo e Fondazioni, dunque, per quanto importante non può trascurare l'aspetto più decisivo: come saranno spesi questi soldi.**

*da **ILSussidiario** 20/5/2016*



Sanità

## Nasce il Barometro italiano della sclerosi multipla

di [Monica Straniero](#)  
20 Maggio Mag 2016

### Una fotografia a tutto tondo sul mondo legato alla malattia scattata dall'Associazione Italiana Sclerosi Multipla e dalla sua Fondazione

C'è una profonda disparità di trattamento e presa in carico delle persone con Sclerosi multipla sul territorio nazionale, cosicché molti pazienti sono costretti a percorrere lunghe distanze per ottenere il farmaco e svolgere i periodici esami e controlli. La rete dei Centri clinici segue oltre 80.000 persone, cui sono dedicati 500 neurologi e oltre 400 infermieri. **I neurologi strutturati all'interno dei Centri sono pari a 1 ogni 300 pazienti seguiti, quello fra infermieri e assistiti di 1 a 195.** Rapporti assolutamente inadeguati a garantire una presa in carico globale e una adeguata continuità di relazione tra sanitari e paziente. Il risultato è che il 70% di chi ha una disabilità grave riceve aiuto solo dalla famiglia e il 38% delle persone con SM indica l'accesso ai servizi riabilitativi come una delle maggiori difficoltà.

È quanto emerge dal primo Barometro 2016 presentato a Roma al ministero della Salute da Aism e dalla sua Fondazione, che il 25 maggio terranno il congresso scientifico in occasione della Giornata mondiale dedicata alla malattia.



**Il Barometro**, spiega **Mario Alberto Battaglia**, Presidente della Fondazione Italiana Sclerosi Multipla, rientra tra gli obiettivi dell'Agenda della Sclerosi Multipla 2020, un programma di interventi strutturati in call to action in tutti gli ambiti di interesse per le persone con SM. «Insieme all'Associazione Italiana Sclerosi Multipla, AISM, abbiamo creato uno strumento in grado di fotografare in un determinato momento la realtà di questa complessa condizione, identificare i gap esistenti nella cura, i livelli di assistenza, i diritti formalmente riconosciuti, così da progettare le linee di intervento future sulla base delle evidenze».

E la fotografia dice che siamo 110.000 persone con sclerosi multipla, 3.400 i nuovi diagnosticati ogni anno, nella maggioranza dei casi giovani fra **i 20 e i 40 anni: 1 nuova diagnosi ogni 3 ore**, con una diffusione doppia nelle donne rispetto agli uomini. Una situazione peculiare è rappresentata dalla Sardegna dove si hanno 360 casi ogni 100.000 abitanti.

**La sclerosi multipla è un'autentica emergenza sanitaria e sociale, con un costo annuale di 5 miliardi di euro. Più di 50mila persone sono curate con farmaci innovativi**, che intervengono in particolare sulle

forme recidivanti-remittenti a rallentare la progressione della malattia. **Il costo di questi farmaci in Italia sfiora i 500 milioni di euro e ogni anno devono essere aggiunti al budget 30 milioni di euro per fare entrare in terapia i nuovi diagnosticati.** Il 38% delle persone con SM, dato che sale a circa il 44% in presenza di una disabilità maggiore, non riceve gratuitamente tutti i farmaci sintomatici di cui ha necessità ed è costretta a sostenerne in proprio il costo.

**L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito la sclerosi multipla una delle malattie socialmente più costose.** Perché oltre ai costi sanitari relativi a ricoveri, visite, assistenza ai pazienti e alle terapie farmacologiche, sono **i costi non sanitari, ovvero la riabilitazione, la perdita di capacità di lavoro dei pazienti, l'assistenza e le pensioni di invalidità, ad esser maggiormente onerosi.** Si legge ancora nel "Barometro": «i costi non sanitari, prevalentemente a carico di persone e famigliari, sono il 37% del totale».

**In particolare un terzo del costo sociale della malattia è legato alla perdita di produttività.** «Soprattutto i giovani con sclerosi multipla, che sono oltre la metà dei 110mila malati, chiedono come priorità di entrare nel mondo del lavoro e mantenere il posto di lavoro. Perché se i soggetti affetti da sclerosi multipla non grave sono messi nella condizione di poter lavorare, oltre a pagare le tasse, riceverebbero un reddito e non dovremmo pagargli gli assegni assistenziali. Le risorse sono poche e allora occorre gestirle al meglio», ha precisato Battaglia.

I dati che emergono dal Barometro suggeriscono, tra le altre cose, che investire nella riabilitazione, l'accesso alle cure riabilitative è fortemente condizionato dai ridotti budget dedicati dalle Aziende Sanitarie e spesso si limitano a poche sedute di fisioterapia, potrebbe anche arrivare a ritardare o prevenire la progressione della malattia.

Ma per i malati di sclerosi multipla invece la strada è tutta in salita. **Roberta Amadeo**, Presidente dell' AISM, ha sottolineato come in Italia, uno dei paesi a più alto rischio di sviluppo della sclerosi multipla, non si faccia abbastanza per promuovere e finanziare la ricerca scientifica su una malattia che cambia radicalmente la vita e stravolge affetti, lavoro, rapporti sociali. Un dato da non sottovalutare se si considera che l'Associazione e Fondazione negli ultimi 3 anni hanno investito 20 milioni di euro nella Ricerca innovativa sulla SM, sostenendo 69 gruppi di ricerca che lavorano in Italia: un lavoro che ha prodotto 383 pubblicazioni scientifiche.

«Il Barometro, che ha quindi permesso di giungere a questa prima ricostruzione d'insieme, vuole diventare uno strumento annuale che dovrà contare sempre più sull'apporto delle Istituzioni, degli Enti e gruppi di ricerca, della rete degli Operatori, dei volontari di AISM, del Movimento unito nella lotta alla SM. Tutti assieme dovranno fare la propria parte per contribuire attivamente alla risoluzione dei problemi e cambiare le realtà della sclerosi multipla in Italia», ha concluso Battaglia.

# La sfida del "volontariato senza divisa", tra altruismo e divertimento

ROMA. Il **volontariato** episodico è il **volontariato** del futuro: interessa una fetta sempre più ampia di cittadini, non è limitato solo ai grandi eventi ma riguarda temi trasversali, dalla cura dei beni comuni alla gestione delle emergenze. E non è affatto in contrapposizione con il **volontariato** "tradizionale" organizzato: al contrario rappresenta per le associazioni, se la sapranno cogliere, un'occasione di crescita e aggiornamento, una vera e propria nuova stagione.

È questa la sfida posta dal "**volontariato** postmoderno", secondo quanto emerso dalla lettura del report intermedio dell'indagine sui **volontari** di Expo 2015 presentata oggi a Roma durante il convegno organizzato da **CSVnet** e **Ciessevi** Milano nella sede di rappresentanza del Banco Popolare.

Con il Programma **Volontari** per Expo, **CSVnet** e **Ciessevi** Milano, insieme alla rete dei 68 **CSV** italiani, avevano individuato e formato i 5.500 cittadini (su 9.900 candidati) che da maggio a ottobre del 2015 hanno svolto un servizio di **volontariato** durante Expo Milano. Durante e al termine di questa esperienza, avevano inoltre commissionato una ricerca quantitativa e qualitativa su di essi a un'équipe del Seminario permanente di studi sul **volontariato**, e delle università di Verona e Statale di Milano.

"Expo è solo la punta dell' iceberg ? ha detto il presidente di **Ciessevi** Milano Ivan Nissoli aprendo i lavori ? un'esperienza che ci ha messo in contatto con tante persone che hanno avuto la voglia di mettersi a disposizione degli altri. Grazie alla ricerca che in modo inedito ha fatto collaborare diversi atenei per la realizzazione di uno studio sul **volontariato**, abbiamo capito i contorni di questa forma di **volontariato**, episodico, legato soprattutto agli eventi, che si sta affermando sempre di più".

## Un trampolino di lancio

I risultati della parte quantitativa della ricerca sono stati illustrati da Anna Maria Meneghini, docente di Psicologia di comunità all'università di Verona. La maggior parte dei **volontari** di Expo era sotto i 30 anni (età media 27,5) e quasi un terzo sotto i 20. Alto il livello di istruzione: il 54% era diplomato e il 37,5 laureato o con titolo post laurea. Più di 4 su 10 (43%) avevano saputo di questa opportunità attraverso internet, il 14,6% dalla stampa o dalla radio, gli altri dal passaparola di amici, parenti, colleghi ecc.

Il 41% erano "new entry", cioè alla prima esperienza di **volontariato**; il 59% era composto invece da "experienced", ovvero avevano già svolto attività **volontaria**, quasi sempre in maniera continuativa. L'85% del totale era comunque alla sua prima volta ad un servizio in un grande evento simile (es.: Olimpiadi, Anno santo ecc.), mentre il 45% non aveva mai prestato un servizio nella forma definita "continuativa".

La ragione più importante della scelta di fare **volontariato** a Expo era legata ad aspetti personali

e culturali: nell'ordine, conoscenza, valori, accrescimento, carriera. Altre riguardavano la partecipazione attiva all'evento e motivazioni sociali/comunitarie ("Mi dà l'occasione di contribuire a qualcosa di utile per la collettività").

Comunque, il 98% dei 5.500 giovani avrebbe consigliato l'esperienza di Milano ad amici e parenti; e la stragrande maggioranza, oltre il 96.5%, era disposta a svolgere un'attività di **volontariato** anche in futuro, soprattutto in forma episodica (64%).

In particolare, è emerso che è più probabile che siano i **volontari** "Experienced" a voler continuare in futuro un'attività di **volontariato** rispetto ai "New entry"; e che è più probabile che siano questi ultimi a voler proseguire in una "forma episodica", pur non escludendo affatto forme continuative. Più nel dettaglio, per realizzare la loro intenzione futura di fare ancora **volontariato**, i "New entry" consulteranno prevalentemente i siti internet delle associazioni per "aspettare l'occasione giusta"; mentre i **volontari** "Experienced" restano più propensi a informarsi presso le associazioni, i **CSV** o altri canali.

L'esperienza di Expo, ha concluso Meneghini, si è caratterizzata tra l'altro per tre aspetti: "Ha attirato sia **volontari** con esperienza, sia potenziali, in particolare giovani; ha dimostrato che il **volontariato** episodico si accosta e non esclude quello tradizionale; anzi può costituire il trampolino di lancio verso di esso".

### **Allegro e divertente**

"Un'esperienza bella, travolgente". È una delle frasi riportate da Antonella Morgano, ricercatrice dell'università di Verona, nel descrivere la parte qualitativa della ricerca, basata su interviste approfondite a 31 **volontari**. Una parte in cui viene espresso in parole l'alto tasso di gratificazione vissuto dai **volontari** di Expo, molti dei quali "hanno anche superato un iniziale scetticismo".

Riguardo l'orientamento futuro, Morgano ha sottolineato come per i "New entry" l'atteggiamento sia "flessibile, si potrebbe dire situazionale". Infine ha illustrato una tabella in cui venivano tracciate le differenze tra il **volontariato** tradizionale e quello episodico dal punto di vista degli intervistati, nella quale il primo veniva sintetizzato nelle parole "impegno e costanza", il secondo in "allegro e divertente".

### **Rompere il diaframma**

È toccato a Maurizio Ambrosini, docente di Sociologia all'Università degli Studi di Milano, esporre le riflessioni conclusive di quanto finora emerso dalla ricerca. "E' vero che queste nuove forme di **volontariato** ? ha sottolineato ? esaltano la dimensione soggettiva dei **volontari**, ma il soggettivismo non è per forza una cosa negativa: in questo caso è aperto all'impegno e all'altruismo. Questi **volontari** cercano essenzialmente un'esperienza arricchente, ma leggera: sono '**volontari** senza divisa', sempre meno legati a sigle o organizzazioni specifiche, e sempre più attratti dall'idea di impegnarsi insieme agli altri e di vivere il **volontariato** come occasione di scambio e di incontro, e di crescita individuale. In loro si rileva un mix di desiderio di protagonismo e di senso civico, e una insoddisfazione di fondo delle forme di **volontariato** esistenti; per questo si va sempre più verso una partecipazione diretta, cioè non mediata dalle organizzazioni".

La diffusione di questa partecipazione occasionale, ha sottolineato il sociologo, "potrebbe però contribuire finalmente a rompere il diaframma da sempre esistente tra le minoranze super

impegnate e le maggioranze amorfe. Il compito delle organizzazioni strutturate resterà fondamentale nell'intercettare le nuove forme di **volontariato** episodico. Le associazioni rappresentano bisogni e soggetti deboli, partecipano al dibattito pubblico, hanno un riconoscimento pubblico, forniscono formazione e cultura. Possono quindi essere un ponte capace di unire quelle minoranze già sensibili alla partecipazione alla grande massa che non ha finora trovato motivo di impegnarsi".

"In particolare", ha aggiunto, "possono aiutare la transizione dalla spontaneità all'organizzazione, affiancarsi alla mobilitazione intermittente (ad esempio per i grandi eventi), avvalersi dello sviluppo di un associazionismo specializzato. E in questo quadro si configura anche un ruolo inedito per i **CSV**".

### La carriera non conta

Nella tavola rotonda successiva, Marcello Mariuzzo, vicepresidente di Lunaria, ha sottolineato come le conclusioni del report intermedio della ricerca illustrata nel convegno coincidessero in larga parte con quelle emerse da un'indagine, realizzata in collaborazione con **CSVnet**, su oltre 2.300 giovani che negli anni hanno partecipato ai campi di lavoro internazionali organizzati dall'associazione.

Mentre per i **volontari** degli anni 70 e 80 quell'esperienza era un'aggiunta a un impegno di **volontariato** già molto forte, negli ultimi anni spesso è l'unica svolta e i loro protagonisti non dichiarano particolari identità politiche e ideali. "Anche nella nostra ricerca ? ha affermato inoltre Mariuzzo ? l'aspetto della carriera non è rilevante, tanto che solo il 30% ritiene importante il certificato che attesta le competenze acquisite nel servizio".

Mariuzzo si è infine soffermato sulla difficoltà di "agganciare" i **volontari** in una chiave di continuità della loro esperienza, ma ha evidenziato come sia invece confortante il numero di giovani che sono diventati "attivisti", cioè diffusori nel loro ambiente della positività dell'esperienza in un campo internazionale di **volontariato**.

### Un bisogno primordiale

"Fare **volontariato** a Baobab per molti è stato come soddisfare un bisogno primordiale". Lo ha detto Loredana Spedicato, **volontaria** di Baobab Experience, l'associazione nata sull'onda dell'impegno di numerosi cittadini di ogni età per fronteggiare l'emergenza dei rifugiato in transito e bloccati per molto tempo a Roma nel 2015 in seguito alla temporanea sospensione degli accordi di Schengen. "All'inizio c'è stata molta improvvisazione ? ha raccontato Spedicato ? Ma l'abbiamo man mano superata acquisendo la consapevolezza che anche il **volontariato** fluido non può prescindere dalla competenza: abbiamo quindi creato una rete di formazione con l'aiuto di varie associazioni e ong, che ci hanno assistito nei vari aspetti. Inoltre molti di noi sono diventati 'hub' di una rete, a seconda della loro specializzazione o ambiente di provenienza".

"Ci siamo man mano strutturati, quasi contro il volere dei **volontari** ? ha proseguito Spedicato ? e lo abbiamo fatto, tenendo sempre come prioritario l'interesse dei migranti, perché dovevamo essere riconosciuti dalle istituzioni, salvaguardando però quella diversificazione di esperienze e collaborazioni che è sempre stata la nostra caratteristica. Purtroppo, nonostante siamo diventati un'associazione riconosciuta, non abbiamo ancora una sede e molto del nostro **volontariato** fluido' si trova spesso in burn-out perché deve fronteggiare continuamente nuovi problemi. Per

fortuna riusciamo ancora a mobilitare molte persone grazie a varie iniziative, tra cui l'uso del nostro profilo Facebook".

## **Siamo solo cittadini**

Simone Vellucci è il presidente di Retake Roma, uno dei gruppi di piccoli comitati di quartiere (70 solo nella capitale) diffusi ormai in varie città italiane, tra cui Milano, che hanno lo scopo di ripulire strade e piazze dalla sporcizia e dal vandalismo. Un'esperienza molto nota e seguita dai media, in particolare, per quanto riguarda Roma, da quelli internazionali. Vellucci ha insistito sulla strategia di coinvolgimento diretto dei cittadini riferendosi proprio al "diaframma" descritto da Ambrosini: "Facciamo fatica ? ha detto ? a far capire che noi siamo solo cittadini, che tutto avviene spontaneamente e che non c'è un 'grande fratello' dietro di noi. Per questo quando riceviamo sul nostro profilo Facebook commenti come "bravi", "complimenti", reagiamo rispondendo: "guarda che tu sei come noi, potresti impegnarti come noi".

"Noi intercettiamo soprattutto persone che non hanno mai fatto **volontariato** in vita loro ? ha proseguito ? Ma siamo sempre attenti a sottolineare che noi siamo un'organizzazione one issue, cioè finalizzata ad una sola istanza, e che non ci si deve aspettare da noi ciò che la politica non è riuscita a fare. Nei confronti della pubblica amministrazione ? ha concluso ? abbiamo sempre detto che noi possiamo essere 'il suo peggior incubo o la sua migliore opportunità'. Ma spetta ad essa dimostrare di essere concretamente sensibile all'istanza su cui noi interveniamo con la nostra azione civica".

## **La pianta del volontariato è viva**

L'incontro è stato concluso da **Stefano Tabò**, presidente di **CSVnet**. Dopo aver rivendicato la "scelta scomoda di gestire i **volontari** di Expo in un periodo in cui si parlava solo di scandali", ha affermato come "oggi ci sia ancora di più c'è bisogno di rischiare per far evolvere le nostre organizzazioni, adottando strumenti e alleanze inedite".

Secondo Tabò, "la pianta del **volontariato** è viva: ha linfa ? il dinamismo ; ha radici ? ovvero una cultura e un'identità che vengono da lontano; e ha nuove gemme ? le forme innovative di cui stiamo parlando".

"Ma ? ha messo in guardia ? queste sono forme che non si possono trattenere, né circoscrivere, né predeterminare. Il **volontariato** è prima di tutto libertà, ovviamente associata alla responsabilità: e noi dobbiamo valutare con molta attenzione i rischi di depistare, ostacolare o perfino strumentalizzare questa nuova stagione del **volontariato**. È in questo che la nostra responsabilità è molto alta".

Tabò ha collegato questi concetti alla riforma del terzo settore, la cui approvazione definitiva è prevista per la prossima settimana e che comporterà per i **CSV** il compito di promuovere tutte le forme di **volontariato** esistenti nel vasto mondo del terzo settore. "Spero ? ha detto in proposito Tabò ? che la riforma spazzi via i fardelli di stampo medievale che hanno appesantito l'operato dei **Centri di servizio per il volontariato** in questi anni e che dia loro più fiducia".

"Grazie a questo rapporto ? ha concluso ? conosciamo meglio i **volontari** di domani e siamo in grado di coltivare queste nuove esperienze. Sappiamo che si tratta di persone attente anche al **volontariato** tradizionale. Dobbiamo pensare di più al diritto di tutti i cittadini di fare

**volontar**iato, e aggiornare le statistiche guardando non solo quelli che lo praticano, ma anche chi non lo fa".

IL RAPPORTO ISTAT

# LA FAMIGLIA-WELFARE CHE PROTEGGE (TROPPO) I GIOVANI

di **Dario Di Vico**

**Nuovi scenari I padri che hanno sempre equiparato la mobilità sociale al superamento delle occupazioni manuali tendono a riproporre lo stesso schema, mentre la complessità del lavoro sta abbattendo vecchi steccati**

**I** numeri che colpiscono di più scorrendo il Rapporto annuale dell'Istat presentato ieri a Roma sono quelli che fotografano la velocità del cambiamento delle famiglie italiane, esaminate non dal lato del mutamento degli stili di vita ma nel loro ruolo di soggetto economico durante e dopo la Grande Crisi. In un solo anno, dal 2014 al 2015, le famiglie *jobless* sono aumentate dal 9,4 al 14,2% e le più colpite dall'assenza di lavoro si trovano nella fascia generazionale giovane. I nuclei parentali che hanno al loro interno più di un occupato sono scesi dal 45,1 al 37,3% e anche le famiglie con un solo membro che lavora regolarmente sono

calate dal 31,4 al 29,3%. All'interno di questa quota cresce il fenomeno delle *breadwinner*, ovvero delle donne che portano loro a casa «il pane per tutti». Intervenendo alla presentazione del Rapporto il presidente Giorgio Alleva ha anche introdotto un ulteriore approfondimento in merito alla trasmissione intergenerazionale delle condizioni economiche: il forte legame che c'è tra i redditi di giovani tra i 30 e i 39 e il contesto socio-economico delle famiglie di provenienza. Alleva ha sottolineato il rischio che «la famiglia diventi un ostacolo alla mobilità sociale». In Italia il vantaggio dei giovani con status di partenza alto — che da adolescenti vivevano in casa di proprietà e avevano almeno un genitore laureato e/o manager — è di gran lunga più alto che negli altri Paesi europei, con la sola eccezione dell'Inghilterra. E la nostra scuola, del resto, non riesce a svolgere il suo ruolo istituzionale, quantomeno, di attenuazione delle differenze di partenza.

La verità è che nei lunghi anni della recessione la famiglia in Italia è stato un potentissimo ammortizzatore sociale. Nella sostanza ha redistribuito al suo interno i redditi che venivano dagli stipendi dei padri e dalle pensioni dei nonni assicurando che i figli potessero avere una continuità degli standard di vita anche quando, una volta finita la scuola, non riuscivano a debuttare nel mondo del la-

voro. In qualche caso non gli stipendi ma i risparmi sono serviti a far partire attività imprenditoriali dei nipoti come testimonia l'elevato numero di partite Iva che apre ristoranti, centri benessere o aziendine informatiche senza far ricorso al credito ordinario. La redistribuzione intergenerazionale dei redditi ha permesso in questi anni di limitare la povertà minorile, un fenomeno ormai

## Conseguenze

**Le imprese cercano alcune figure di tipo tecnico-professionale senza trovarle**

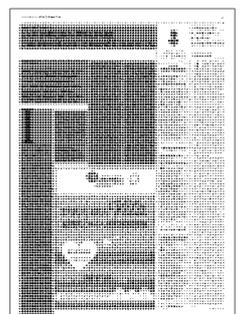
presente nel nostro Paese ma che avrebbe potuto conoscere dimensioni più larghe.

Il fenomeno dell'allungamento della permanenza dei giovani in famiglia è stato ampiamente trattato in questi anni, il Rapporto Istat ci permette di aggiungere ulteriori fattori di conoscenza. Grazie a questi dati possiamo pensare di spaccare l'universo dei bamboccioni in almeno tre fasce. La prima riguarda coloro che grazie al robusto investimento in capitale umano delle famiglie conseguono un titolo di studio che chiameremo competitivo (sul mercato del lavoro). Rispetto al passato il completamento dell'iter si allunga mediamente di tre anni, successivamente però i riscontri statistici ci dicono che questo tipo di giovane altamente qualificato trova una collocazione all'altezza delle aspettative in circa 36 mesi. Una seconda fascia la possiamo individuare nei giovani che si laureano ma conseguono alla fine del corso di studi un titolo poco competitivo sul mercato e di conseguenza prolungano la loro permanenza in famiglia perché devono inseguire occupazioni precarie e/o demansionate. Il terzo gruppo, sul quale c'è un'ampia letteratura, sono i cosiddetti Neet che non studiano e non lavorano: costituiscono lo zoccolo duro della disoccupazione giovanile, co-

stretti a restare nella casa paterna sine die.

Finora la famiglia è riuscita ad assorbire e governare i fenomeni di cui abbiamo parlato con una ristrutturazione dei consumi e delle priorità di spesa, il peso della crisi però continua a farsi sentire e non si può escludere l'arrivo di una seconda fase in cui non sarà così semplice operare da ammortizzatore sociale. La famiglia-welfare però porta con sé anche qualche distorsione di carattere culturale. Non ha un'esatta percezione di come si muove il mercato del lavoro ed è portata, ad esempio, a privilegiare il lavoro impiegatizio purchessia. I padri che hanno sempre ragionato equiparando la mobilità sociale al superamento delle occupazioni manuali tendono a riproporre lo stesso schema anche per la prole, non tenendo conto però che nelle fabbriche e nel terziario moderno la complessità del lavoro sta abbattendo vecchi steccati. Si spiega così il fatto che in determinate zone del Paese — per lo più al Nord — le imprese cerchino alcune figure di tipo tecnico-professionale e non le trovino. Ad aiutare la famiglia-welfare ad evolvere culturalmente e a favorire l'occupabilità dei propri figli avrebbe dovuto dare una mano Garanzia Giovani ma così non è stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Capitale sociale, ascesa e declino: la partecipazione diminuisce con l'austerità

sabato, 21 maggio 2016 ore 10:11

Oggi voglio discutere di alcune dinamiche della politica britannica che hanno implicazioni globali. Il tema è quello del **capitale sociale**, un concetto che ha molto influenzato il mondo politico negli ultimi vent'anni. La mia storia parte dalla campagna elettorale inglese del 2010, frangente in cui emerge la proposta di Cameron di costruire una *Big Society*. L'idea era semplice: servono **incentivi alla partecipazione civica** e alla **creazione di capitale sociale** per creare nuovi servizi e **ridurre il ruolo dello Stato**. Qualcuno ricorderà lo slogan della Thatcher? 'there is no such a thing as society'? la società non esiste, ci sono solo individui e famiglie, e il governo non può fare molto per loro. Nel 2010 i conservatori sembravano abbandonare quella vulgata per abbracciare l'idea che la società non è un semplice raggruppamento d'individui.

Tuttavia, come dimostrato dalla ricerca che ho condotto con **Alessandro Arrigoni**, nonostante l'idea di *Big Society* abbia avuto un picco di popolarità tra il 2010 e l'inizio del 2011, la **strategia lanciata da Cameron è rapidamente sparita dal dibattito pubblico**. Nel 2012 solo il 9% dei britannici dichiarava che la *Big Society* avrebbe contribuito a migliorare la qualità dei servizi sociali, mentre prevalevano gli scettici (il 73%). In aggiunta, il **coinvolgimento dei britannici nel volontariato**? quello che la *Big Society* voleva promuovere? è **drasticamente calato** dall'inizio della crisi. Ma perché un'idea così intuitiva come quella della *Big Society* non ha convinto? La risposta è che in un periodo caratterizzato da crisi economica e crescita delle disuguaglianze, l'obiettivo di veder crescere il capitale sociale **non sembra credibile** ed è in contraddizione con le politiche di austerità implementate dai conservatori.

L'idea di capitale sociale fu portata alla ribalta da **Putnam**, professore ad Harvard, che con uno studio sulle Regioni italiane riuscì a trasformare un dibattito accademico in una discussione globale. Putnam suggerì che la **democrazia americana era in pericolo perché la partecipazione sociale e politica dei cittadini stava crollando**. Il politologo fotografò questo declino con la metafora degli americani sempre più propensi a giocare a bowling per conto loro invece che in gruppo (nel libro *Bowling Alone*). Questo gli valse interviste su *People* e l'invito a conferire a Camp David con l'allora presidente **Bill Clinton**.

Putnam si richiamava ad **Alexis de Tocqueville**, che aveva asserito due secoli prima che la **solidità della democrazia americana** era dovuta alla **capacità dei suoi cittadini di agire insieme**. Tuttavia Putnam, nel proporre il capitale sociale come antidoto per salvare la democrazia, aveva **ignorato il grande insegnamento del suo predecessore**: il capitale sociale e la partecipazione non fioriscono se permangono forti disuguaglianze. Con l'idea di capitale sociale, Putnam aveva lanciato il messaggio che i **legami sociali** sono in tutto e **per tutto simili al capitale finanziario**. Aveva assunto che l'**impegno nella comunità** e la **partecipazione** sono

assimilabili all'attività economica individuale. Tuttavia, la parola capitale è legata allo sviluppo di un sistema economico basato su **individualismo e competizione**; concetti questi in contrasto con il modello di virtù civica proposto in *Bowling Alone*.

Nonostante questa contraddizione, il suggerimento di rinnovare la democrazia con il capitale sociale ha viaggiato dagli Stati Uniti all'Europa. Nel Regno Unito, la *Third Way* e la *Big Society* hanno unito laburisti e conservatori nel chiedere ai cittadini maggiore impegno sociale. Durante gli anni Novanta, il *New Labour* di Blair cambiò obiettivo, spostando il focus dalla necessità di ridurre la disuguaglianza a quella di **accrescere il capitale sociale**. Nel 2010 la *Big Society* si poneva in diretta continuità con la *Third Way* di Blair. I conservatori sostennero che una nazione si esprimeva al meglio solo se i legami sociali e il senso di cooperazione fra i cittadini fossero stati forti. Tuttavia, **durante una crisi economica**, è difficile coniugare un discorso politico basato sulla promozione del capitale sociale con la sistematica implementazione delle **politiche di austerità**. Mentre negli anni novanta il capitale sociale aveva fatto breccia, il rapido accantonamento della *Big Society* segnala la sua fase discendente. Il discorso sulla necessaria creazione di capitale sociale non può nascondere che **le politiche neoliberali contribuiscono a ridurre la partecipazione civica**.

In conclusione, **redistribuzione e solidarietà** ? necessarie ad accrescere il capitale sociale ? **confliggono con competizione e individualismo**, idee che formano lo zoccolo duro del pensiero neoliberale. C'è una forte tensione tra l'individualizzazione dei diritti perseguita da laburisti e conservatori e il richiamo a creare capitale sociale. Diventa sempre più difficile accusare gli individui per gli sconquassi strutturali che stanno vivendo. In questo contesto sperare di salvare la democrazia accrescendo la partecipazione civica individuale è solo un richiamo retorico. Un richiamo che sa di **rinuncia della politica ad affrontare i problemi collettivi che ci affliggono**.

## CIRCOLARE

# Un Garante dei diritti dei detenuti

DI MARIO VALDO

*Arriva il Garante dei diritti dei detenuti. Ne fissa le regole la circolare del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del ministero della giustizia del 18 maggio scorso, in attuazione del dl n. 146/2013. Il Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale è costituito in collegio ed è composto dal presidente e da due membri, in carica per cinque anni non prorogabili, scelti tra persone non dipendenti delle pubbliche amministrazioni. L'attuale presidente è Mauro Palma e i due membri Emilia Rossi e Daniela De Robert. Spetta al Garante vigilare affinché l'esecuzione della custodia dei detenuti sia attuata in conformità alle norme e ai principi stabiliti dalla Costituzione. Inoltre, visita senza necessità di autorizzazione gli istituti penitenziari, gli ospedali psichiatrici giudiziari e le strutture sanitarie destinate ad accogliere le persone a misure di sicurezza detentive, le comunità terapeutiche e di accoglienza, gli istituti penali per minori nonché, previo avviso, le camere di sicurezza delle Forze di polizia.*



# Il Paese cresce ma invecchia e i più giovani pagano la crisi

Rapporto Istat: trentenni istruiti ma sottopagati. Ferma la staffetta generazionale

**PAOLO BARONI**  
ROMA

Un Paese in ripresa, ma con una crescita ancora «a bassa intensità», che vede i consumi risalire, dove si torna a investire e dove cresce il lavoro, che diventa anche più stabile rispetto al passato, con le imprese che pian piano stanno uscendo dalla crisi (soprattutto quelle più votate all'export). Ma anche un Paese con meno abitanti, perché si fanno sempre meno figli, un poco più in sovrappeso, e che invecchia. E dove il solco fra le varie generazioni si allarga sempre di più. La fotografia che scatta l'Istat, col fiume di numeri del suo Rapporto annuale presentato ieri alla Camera, è un mosaico composto da cinque differenti quadri, cinque diverse fasce generazionali. Si va dalla Generazione della ricostruzione a quella del baby boom, dalla Generazione di transizione a quella del millennio (la più colpita dalla crisi) sino all'ultima, la Generazione delle reti, i giovani di oggi sempre connessi. In pratica cinque squadre che giocano in cinque campionati differenti: i più anziani sono quelli che stanno meglio, quelli che lavorano e godono di maggiori tutele e pensioni migliori; i giovani sono quelli più in difficoltà: non trovano lavoro, vivono sempre più in famiglia (6 su 10 stanno con mamma e papà anche dopo i 30 anni) ed ovviamente non si sposano.

## Allarme povertà

Sullo sfondo un problema enorme: l'11,5% delle famiglie vive ancora in situazioni di disagio. In forte aumento soprattutto i nuclei «jobless», in cui nessuno lavora: nel 2015 sono arrivati a quota 2,2 milioni. «Colpa del nostro sistema di protezione sociale - annota il presidente dell'Istat, Giorgio Alleva - che risulta tra i meno efficaci nel proteggere le persone dal rischio di cadere in

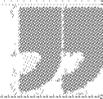
## Giovani vs adulti

Tra il 2004 e il 2015, rileva il Rapporto Istat, giovani e adulti presentano dinamiche opposte. Innanzitutto, il peso crescente dei 15-34enni sul totale degli occupati testimonia il progressivo invecchiamento della forza lavoro. A questo si aggiunge la diversa struttura dell'occupazione: i 55-64enni sono più presenti nei settori tradizionali (agricoltura, pubblica amministrazione, istruzione e sanità), i giovani nei servizi privati. Inoltre, il maggiore investimento in istruzione dei più giovani non trova riscontro nella qualifica del lavoro svolto, tanto che il numero dei sovraistruiti fra i 15-34enni è quasi il triplo di quello degli adulti. E come se non bastasse l'Istat rivela che nemmeno la tanto evocata staffetta generazionale potrebbe invertire il trend. Il confronto tra i 15-34enni occupati da non più di 3 anni al primo lavoro e le persone con più di 54 anni



Il nostro sistema sociale è tra i meno efficaci nel proteggere le persone dal rischio di cadere in povertà

**Giorgio Alleva**  
Presidente dell'Istat



andate in pensione nello stesso periodo, infatti, fa emergere la difficile sostituibilità «posto per posto» di giovani e anziani. Mentre i primi entrano soprattutto nei servizi privati - 319 mila tra commercio, alberghi, ristoranti e servizi alle imprese, a fronte di 130 mila uscite - in altri settori le uscite non sono rimpiazzate dalle entrate (125 mila escono da Pa e scuola e solo 37 mila entrano).

## Più occupati e più Neet

Il risultato è che nel 2015 sono stati più di 2,3 milioni i giovani di 15-29 anni non occupati e non in formazione (Neet), di cui 3 su 4 vorrebbero lavorare. L'incidenza sui giovani di 15-29 anni è al 25,7% (+6,4 punti sul 2008) e tocca punte ancor più alte tra gli stranieri (35,4%), al Sud (35,3%) e tra le donne (27,1%), specie se madri (64,9%). Dopo sette anni di aumento ininterrotto il numero dei disoccupati nel 2015 è tornato a scendere toccando

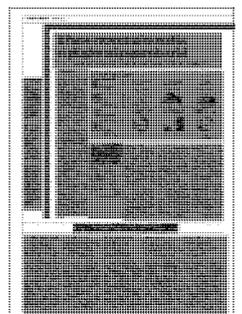
l'11,9%, poco sopra quota 3 milioni. Il tasso di occupazione dei giovani si attesta al 39,2% (era al 50,3% nel 2008). Di contro i 50-64enni crescono di 9,2 punti e toccano il 56,3% mettendo a segno la crescita più forte con un trend particolarmente accentuato negli anni della crisi per effetto delle riforme delle pensioni, dell'incremento della popolazione della generazione del baby boom e dell'innalzamento del livello di istruzione.

## Futuro grigio per il lavoro

Prospettive? Di qui al 2025 la situazione non cambierà più di tanto: dall'analisi Istat emerge infatti che il tasso di occupazione resterà prossimo a quello del 2010, «a meno che - segnala il Rapporto - non intervengano politiche di sostegno alla domanda interna e un ampliamento della base produttiva».

Twitter @paoloxbaroni

CC BY-NC-ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## Curiosità

La popolazione italiana è tra le più longeve e a tagliare il traguardo del secolo (100 anni) sono soprattutto le donne. Il merito? Di stili di vita sempre più salutari, della prevenzione e dei progressi medici

Rispetto agli altri Paesi è meno diffuso l'eccesso di peso tra gli adulti, mentre il sovrappeso tra bambini e adolescenti è tra i più elevati d'Europa ed è un rischio per le ricadute sulla salute pubblica

L'Italia ha inoltre un triste record: il grado di «connettività» è tra i più bassi d'Europa e fa peggio solo la Croazia. L'eventuale copertura totale della banda ultralarga porterebbe a un aumento del valore aggiunto pari al 23% nei servizi di mercato

## La fotografia del Paese

### L'Italia vista dall'Istat



**60,7 milioni**  
Residenti



**161,1**  
anziani ogni 100 giovani con meno di 15 anni



**2,2 milioni**  
Famiglie senza redditi da lavoro



**62,5%**  
18-34enni che vivono con i genitori

### Famiglie in cui lavora solo la donna

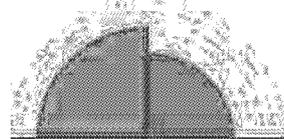
7,2% 10,7%



2004 2015

### Laureati occupati a tre anni dal titolo

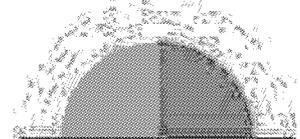
77,1% 72%



1991 2015

### Adulti sovrappeso

51,2% 54,8%



2004 2015

### Disoccupati e inattivi disponibili a lavorare. 12,7% è la media Ue

22,5%

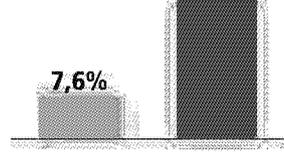


2015

### Pensionati con oltre 40 anni di contributi

7,6%

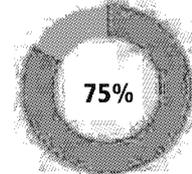
28,8%



2003 2014

### Aziende con contratto a tempo indeterminato

75%



2015

cammei LA STAMPA

## Dai figli della guerra ai nativi digitali

### Nati da 1926 al 1945

Segnati dalla guerra poi hanno beneficiato di un graduale benessere

La Generazione della ricostruzione, è quella costituita dai nati dal 1926 al 1945, non ha goduto della scolarizzazione di massa, le donne hanno avuto prevalentemente un ruolo di tipo tradizionale, dedicandosi alla casa e alla cura dei figli. Questa generazione è stata profondamente segnata dalla Seconda guerra mondiale che ha assottigliato i contingenti di nati negli anni Dieci e Venti e ridotto le nascite tra il 1940 e il 1945. Il conflitto ha portato anche un notevole peggioramento delle condizioni di vita con un recupero graduale nel corso degli anni. Oggi gli italiani sono tra i più longevi in assoluto, con un'aspettativa di vita di 80,1 anni per gli uomini e di 84,7 per le donne.

CC BY-NC-ND/ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### Dal 1945 al 1965

I figli del baby boom  
Impieghi stabili e buoni stipendi

C'è la Generazione dell'impegno (i nati dal 1946 al 1955), protagonista di grandi battaglie sociali e delle trasformazioni culturali degli anni Settanta e la Generazione dell'identità (dal 1956 al 1965), che si connota per una maggiore appartenenza politica o per una visione più orientata alla realizzazione di obiettivi personali. Entrambi questi gruppi formano la più ampia Generazione del baby boom che si distingue per una maggiore partecipazione politica e sociale in tutte le fasi della vita. Negli ultimi anni hanno conservato l'impegno cambiando le modalità verso forme depoliticizzate. I figli del baby boom oggi sono quelli che fanno registrare i migliori livelli di occupazione a scapito dei più giovani.

CC BY-NC-ND/ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### Dal 1966 al 1980

Più flessibili ma faticano a farsi strada

La Generazione di transizione (nati nel periodo che va dal 1966 al 1980) segna il passaggio tra vecchio e nuovo millennio. Chi vi appartiene è cresciuto tra la fine del blocco sovietico e l'allargamento a est dell'Unione europea, ha completato gli studi più tardi raggiungendo un titolo di studio più elevato rispetto ai propri genitori, ha ritardato l'ingresso nel mercato del lavoro e sempre più spesso ha sperimentato un'occupazione flessibile e precaria. Rispetto alle generazioni precedenti i nati negli anni Sessanta e Settanta hanno scelto percorsi di vita più diversificati e partecipato le tradizionali tappe di vita familiare. Sono i primi a non riuscire a migliorare la loro posizione sociale rispetto ai genitori.

CC BY-NC-ND/ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### Dal 1980 al 1995

I Millennial molto istruiti ma in difficoltà per la recessione

La Generazione del millennio (Millennial), raggruppa i nati negli anni Ottanta e fino alla metà degli anni Novanta e quindi sono entrati nella vita adulta nei primi 15 anni del nuovo millennio. Sono la generazione dell'euro e della cittadinanza europea, ma anche quella che sta pagando più di ogni altra le conseguenze economiche e sociali della crisi. Nel 2015 è occupato il 39% dei giovani contro il 50% del 1993. Il 44,6% entra nel mondo del lavoro con un contratto atipico o precario. Sono ragazzi qualificati, diplomati o laureati, spesso anche troppo per il posto che trovano tanto che il numero dei sovraistruiti fra i 15-34enni è quasi il triplo di quello degli adulti.

CC BY-NC-ND/ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### Dal 1996 in poi

Globalizzati e hi-tech pronti a emigrare

Infine, i più giovani (nati dal 1996 in poi), indicati come la Generazione delle reti perché sempre connessi, sono nati e cresciuti con l'avvento delle nuove tecnologie informatiche e hanno percorso nell'era di Internet tutto o buona parte del loro iter formativo. Hanno vissuto in pieno i processi di globalizzazione e sono più vicini alla multiculturalità, anche perché fra i rappresentanti di questa generazione i ragazzi di origine straniera sono una quota dinamica e affatto trascurabile. Per questo sono i più cosmopoliti ed i più disponibili ad emigrare, magari temporaneamente. Il loro futuro nel mondo del lavoro è ovviamente tutto da scrivere, ma pieno di incognite. Sono i meno interessati alla politica.

CC BY-NC-ND/ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Dieci miliardi per l'Africa, il piano dell'Italia

● I fondi destinati a 7-8 Paesi del Continente per fermare i flussi migratori. Previsti accordi bilaterali con gli Stati sicuri. La proposta sarà sul tavolo del prossimo Consiglio europeo di giugno

### Umberto De Giovannangeli

Quella standing ovation non era solo il segno dell'apprezzamento del suo discorso conclusivo della Conferenza di Roma. Né un atto scontato, formale. Era qualcosa di più: il riconoscimento del ruolo fondamentale che l'Italia può avere come "ponte" tra l'Europa e l'Africa. Una investitura politica ma che per Matteo Renzi è anche un impegno gravoso, una sfida da vincere. E da vincere a Bruxelles. «È inutile avere atteggiamenti spot, per un solo periodo. Dobbiamo avere consapevolezza che questo fenomeno ha cause profonde e durerà anni», ha affermato il premier nel suo speech al summit Italia-Africa del 18 maggio scorso. E ha aggiunto: «Serve una strategia di lungo periodo, capace di costruire un'alternativa insieme ai vostri governi, ai governi africani. Al Consiglio europeo di giugno si deve discutere di questo».

L'appuntamento è fissato. L'obiettivo anche: il suo nome è «Migration Compact». L'Italia ha incassato il favore del presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, il non ostracismo di Berlino e Parigi, ma ora, confida all'Unità una fonte diplomatica impegnata h24 sul dossier, è tempo di passare dalle parole ai fatti. E fatti, per l'Italia, significa innanzitutto, da parte dei Ventotto, mettere mano al portafoglio e individuare risorse adeguate per sostenere un piano ambizioso, che affronta in modo strutturale un fenomeno, quello dei flussi migratori, con cui l'Europa è chiamata a fare i conti per i prossimi decenni. Quale sia l'aspettativa dei cinquantadue governi africani che hanno partecipato, con i loro rappresentanti, al summit di Roma, lo chiarisce molto bene a Vita.it il ministro degli Esteri del Senegal, Mankeur Ndiaye: «Il fatto che l'Europa metta a disposizione della Turchia molti più fondi rispetto a quanto ci offre con il Fondo Fiduciario per l'Africa deve farci riflettere». Per questo, il Migration Compact è qualcosa di più di un invito fatto da Renzi a Bruxelles per cambiare radicalmente i rapporti con il continente africano: i muri vanno abbattuti, gli investimenti e gli aiuti allo sviluppo moltiplicati. È l'unico modo per combattere le cause dell'emigrazione africana, ovvero la povertà, le guerre e il terrorismo, rispetto al quale «l'Africa è vittima del terrorismo al pari dell'Unione europea», rimarca il presidente del Consiglio. «Chi pensa di risolvere costruendo muri non si accor-

ge che sta solo imprigionando se stesso. Dobbiamo fare di più, iniziando dai grandi investimenti che siamo pronti a fare nel settore tecnologico, nell'energia, le piccole e medie imprese. Dobbiamo investire negli scambi culturali e puntare sulle infrastrutture».

L'impegno si misura in decisioni non in dichiarazioni d'intenti. Concetto ribadito dal ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni: sul Migration Compact, annota, «c'è un largo ottimismo», ma è necessario che questo si traduca in «un pacchetto di decisioni» da approvare già nella riunione del Consiglio europeo di giugno. «L'Europa si è impegnata sulla rotta balcanica con un investimento molto rilevante, che l'Italia ha condiviso», ricorda il titolare della Farnesina riferendosi all'accordo Ue-Turchia. Ora si deve intervenire sul fronte degli arrivi attraverso la Libia, a suo avviso, e bisogna farlo con «un impegno diverso» perché «la situazione in Africa è più complessa». Secondo il capo della diplomazia italiana, «non si tratta solo di utilizzare fondi della cooperazione internazionale».

Suggerimento proposto dalla cancelliera tedesca Angela Merkel nella sua recente visita a Roma, durante la quale aveva confermato il no di Berlino all'ipotesi di eurobond per finanziare accordi di cooperazione con gli Stati africani sulla scia di quello stipulato dall'Ue con Ankara. Gentiloni ritiene si debbano «individuare 7-8 Paesi maggiormente colpiti dal fenomeno, con i quali ingaggiare accordi per il contenimento dei flussi migratori». Nel farlo, puntualizza, «occorre distinguere fra Paesi sicuri, con i quali poter stringere intese bilaterali, e Paesi in guerra». E il piano italiano fissa anche una cifra d'investimento iniziale da parte europea: 10 miliardi di euro da destinare, per l'appunto, a 7-8 Paesi, per poi estendere l'intervento. «Il messaggio è quello del Continente africano ed è che noi riconosciamo una grande importanza alla partnership tra Italia e Africa. L'Italia è il Paese geograficamente più vicino al Continente africano, quando noi constatiamo l'emigrazione, il numero importante di giovani che muoiono in mare o che arrivano sulle coste di Lampedusa, che per gli africani è praticamente una località «africana», perché tante persone vi sbarcano ogni giorno. Si tratta di un fenomeno estremamente grave che però è motivato dalla povertà, dalla mancanza di lavoro, dalle guerre e dai traffici in corso. I giovani sono così tentati o di entrare tra i ranghi dei terroristi o di emigrare nella speranza di trovare

una vita migliore. Noi auspichiamo uno sforzo comune per far fronte a tali problemi». A sostenerlo è Moussa Faki Mahamat, ministro degli Esteri del Ciad. Investire sull'Africa, è la convinzione dell'Italia, significa anche investire sulla sicurezza dell'Europa. Spiega Smail Chergui, commissario per la pace e la sicurezza dell'Unione Africana: «In definitiva, tutti conosciamo il rapporto tra terrorismo ed economia criminale: traffico di droga, traffico di armi leggere e traffico di esseri umani. Se si osserva oggi la situazione nel nord del Mali, è tutto collegato e tutti si sostengono. Quindi, se vogliamo affrontare il terrorismo, dobbiamo affrontare anche la sua economia criminale e per questo è necessario un approccio globale. Secondo me, nel Continente dobbiamo concentrarci su due situazioni: il Sahel e la Regione dei Grandi Laghi. Penso che, se affrontiamo queste due situazioni in termini più ampi, in modo "olistico", riusciremo a mandare avanti l'agenda di sviluppo». L'Italia è in sintonia. Ora deve esserlo l'Europa.





No Slot

## Publicità e azzardo: che fine ha fatto il decreto per attuare il divieto in tv?

di [Marco Dotti](#)  
22 Maggio Mag 2016

**La Legge di Stabilità 2016 vieta dalle 7 alle 22 qualsiasi spot dell'azzardo sulle televisioni commerciali di natura generalista. Peccato che il decreto attuativo previsto per rendere effettiva la norma e stabilire le relative sanzioni non sia ancora arrivato. Dove si sarà insabbiato? Siamo al solito.**

Che fine ha fatto il divieto di pubblicità del gioco d'azzardo? La **Legge di Stabilità 2016 lo prevedeva, seppur parzialmente e seppur con parole sibilline, ma nessuno ne ha più notizia**. Se ne parla, si promette. Si fanno persino convegni sugli effetti del divieto della pubblicità su televisioni e "media generalisti" ma di quel divieto, appunto, nessuna traccia.

### **Dove sta il decreto?**

Parliamo del **decreto attuativo che il Ministero dell'Economia e delle Finanze - di concerto con il Ministero della Salute e sentita l'Agicom - avrebbe dovuto stilare e adottare entro 120 giorni dall'entrata in vigore della Legge di Stabilità 2016 per dare concretezza al divieto - parziale - di pubblicità su cui il Governo si è formalmente impegnato**. Se la matematica non è un'opinione, siamo quasi a giugno e di giorni ne sono passati 150, non 120. Quanti ne passeranno ancora? Ecco l'ennesimo ritardo, dopo quello sulla convocazione della Conferenza Unificata Stato-Regioni, su un punto non particolarmente complesso, ma particolarmente urgente per i cittadini. Evidentemente, i rappresentanti dei cittadini ritengono che le urgenze siano altre e altrove.

Non basta, perché a bloccare tutto è anche un secondo decreto mancante. Il comma 939 dell'art. 1 della Legge di Stabilità 2016 prevede esplicitamente il **divieto di "pubblicità di giochi con vincita in denaro nelle trasmissioni radiofoniche e televisive generaliste, dalle ore 7 alle ore 22 di ogni giorno**. Sono esclusi

dal divieto i media specializzati individuati con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico": **anche questo decreto manca all'appello.**

### **La vera lobby è quella del non fare**

Nostre fonti affermano che una bozza di decreto per individuare i "media specializzati" esclusi dal divieto vi sia. Altre fonti ci confermano che si è arenata sul solito tavolo del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Una storia che si ripete, noiosa e infinita, già vista al tempo del dibattito sulla Legge delega finita poi in un nulla di fatto. Anche lì, in sede di Delega Fiscale, esattamente un anno fa, si doveva introdurre il divieto di pubblicità dell'azzardo, ma non se ne fece nulla perché **il sottosegretario Baretta** fece scadere i termini.

### **LEGGI: Legge delega fine corsa per il fronte pro-slot.**

*Siamo al solito colpo delle lobbies? Fosse così, resterebbe da chiedersi: di quali lobbies? Quelle dell'inconcludenza, probabilmente.*

Anche perché, stando alle ultime rilevazioni, quasi tutti **gli operatori di settore appaiono propensi a accettare un divieto totale di pubblicità sui media generalisti**, tanto che hanno già auto applicato - salvo alcuni battitori liberi del settore online - il divieto di trasmettere spot in fascia protetta. Poca cosa, certo, ma non spetta a loro dettare le regole e, per una volta, chi dovrebbe applicarle non sembra avere pressioni esterne particolarmente forti dal settore dell'azzardo legale. Quindi **è bene chiedersi il perché di tanto attendismo non richiesto**. Per una volta, quindi, non alla (o alle) lobby di operatori e i concessionari di gioco che il cittadino dovrebbe chiedere spiegazioni, ma direttamente al Ministero dell'Economia e delle Finanze.

### **Fermi all'ennesimo spot**

Tra gli operatori del settore del gioco pubblico la voce che circola è che ci cerchi di **arrivare a una decisione "di compromesso" - nel senso che non comprometta troppo i propri incassi - siano le tv generaliste** e i loro editori. A questi, come già si era visto in sede di dibattito sulla Legge di Stabilità 2016, non piace quel divieto dalle 7 alle 22, **soprattutto alla vigilia dei campionati europei di calcio** estivi quando, a margine delle trasmissioni sportive, si apre un grande spazio per gli investimenti soprattutto da parte di società di scommesse online.

C'è chi scommette - è il caso di dirlo - che proprio quelle trasmissioni sportive verranno escluse dal divieto. Staremo a vedere, se ci sarà qualcosa da vedere. Perché **del divieto di pubblicità dell'azzardo previsto in Stabilità 2016 non si ha alcuna traccia: mancando il decreto attuativo**, necessario quando certe norme sono scritte in maniera poco chiara al solo fine di essere interpretate, **siamo fermi allo spot**. L'ennesimo.

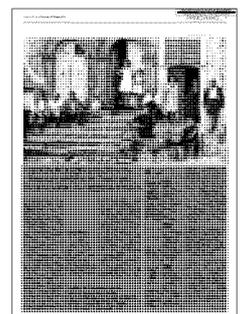
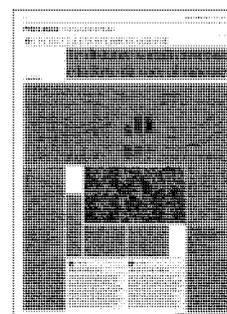
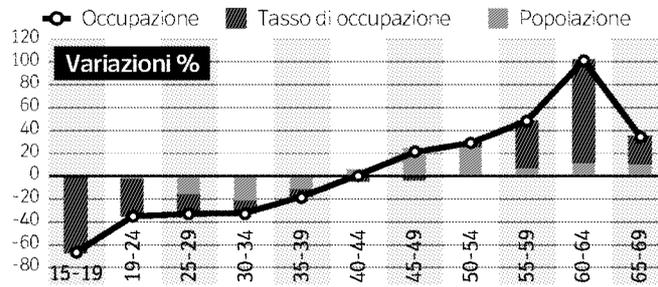
# Le nuove disuguaglianze che rallentano l'Italia

di **Dario Di Vico**

**N**on tutte le disuguaglianze sono uguali. Il dibattito sull'approfondirsi delle distanze economiche e sociali ha in questo momento il suo focus negli Stati Uniti anche perché al di là dell'Oceano, con i risultati delle primarie per la conquista della Casa Bianca, risulta più evidente il legame tra sentimenti/percezioni prevalenti nella popolazione e spostamento dei consensi politici. Non sempre il link è così immediato e quando si verifica favorisce sicuramente il compito degli analisti e dei sociologi che possono fare il percorso a ritroso e da una fenomenologia di tipo politico risalire alle motivazioni a monte e agli slittamenti prodotti in questo o in quel segmento dell'opinione pubblica.

continua alle pagine 2 e 3

**Popolazione, tassi di occupazione e occupazione per classi d'età**



# Le distanze sociali crescono e la Rete dà voce al rancore

SEGUE DALLA PRIMA

**È** il caso per l'appunto delle riflessioni sul doppio e sorprendente successo di Donald Trump e Bernie Sanders, visto come effetto della centralità conquistata nell'agenda degli americani dal tema della disuguaglianza. Ora, è sempre complicato dentro un sentimento di rivendicazione così ampio tentare lo spezzatino, scindere le singole componenti e differenziare la lettura indicando la prevalenza di un tema trasversale o delle istanze di uno strato sociale, ma si può dire che la parola d'ordine «1% contro 99%» lanciata da Occupy Wall Street è quella che sembra aver fatto maggiormente breccia. Una su tutte. È diventata popolare puntando il dito contro l'aprirsi di una voragine di red-

## Negli Stati Uniti il successo di Trump e Sanders segna l'affermarsi di un'agenda alternativa

dito e di patrimonio tra i pochissimi e i moltissimi e indicandola come il principale riflesso della Grande Crisi.

Trasferendoci di botto in Italia, oltre a registrare il pieno in libreria di saggi sulla disuguaglianza, possiamo dire che siamo in presenza di un sentimento analogo a quello americano? Da noi innanzitutto sembra mancare la prima condizione: il grande avversario. Sarà perché abbiamo poche grandi imprese, non c'è una casta sufficientemente estesa di banchieri e/o super manager usciti dalla recessione con un'impennata dei propri emolumenti e più in generale della propria ricchezza. Se c'è un soggetto che ha saputo affrontare la crisi del Pil riorganizzandosi al suo interno e incrementando le esportazioni sono le multinazionali tascabili del made in Italy, non c'è evidenza però

che questi successi abbiano generato impennate milionarie sulle paghe dei manager di punta. Ad aver acceso l'attenzione della stampa sono state caso mai le generose buonuscite concesse a dirigenti che pure non hanno lasciato dietro di sé clamorosi rimpianti oppure i super-emolumenti della dirigenza della Popolare di Vicenza o di Veneto Banca carpi grazie a uno scambio di favori di impronta localistica. Pur non avendo dunque la sperequazione salariale conquistato una sua centralità politica va comunque registrato un dato comparato Ocse, fermo al 2010, che indica un allargamento in Italia dell'indice di Gini — che misura la forbice dei redditi — in linea con Regno Unito e Francia e quindi tra i più alti d'Europa.

Nel caso italiano, dunque, non è tanto la polarizzazione estrema degli introiti a generare una diffusa percezione di aumento delle disuguaglianze quanto invece l'allargarsi delle già ampie differenze territoriali tra Nord e Sud e ancor di più il drastico blocco generazionale segnalato dall'elevata disoccupazione nella fascia d'età dai 25 ai 34 anni. In una società come la nostra, che forse non ricorda nemmeno più quando si è verificato l'ultimo ciclo significativo di mobilità sociale, il mancato sbocco sul mercato del lavoro dei giovani ingessa l'intera struttura sociale. Genera quella sensazione di apartheid già individuata da tempo da Pietro Ichino proprio sulle colonne di questo giornale. Di conseguenza è ovvio che molti analisti vedano nella capacità del Movimento Cinque Stelle di occupare uno spazio pari a circa un quarto dell'elettorato un riflesso diretto della questione generazionale e del resto questa valutazione trova conferma (aritmetica) nel peso decisivo del voto giovanile nella composizione dei consensi grillini.

## Da noi, anche se i candidati parlano di «inclusione», gli slogan non producono effetti pratici

A stabilizzare quest'egemonia in diverse tornate elettorali e nei sondaggi ha concorso l'incapacità degli avversari di Cinque Stelle di competere con efficacia sul segmento giovanile o quantomeno di tentare di fare i conti con il «mostro» della disuguaglianza. Matteo Renzi nella campagna elettorale per le europee del 2014 aveva direttamente conteso il voto fluttuante a Beppe Grillo, ma allora l'agenda politica privilegiava i temi dei costi della politica e con una strategia che è stata definita dai commentatori come «populismo dolce» il premier riuscì a contenere e ribattere l'avanzata del partito dei Casaleggio. Con la disuguaglianza non sta accadendo niente di simile: vuoi per l'infinita querelle statistica sui numeri del Jobs act vuoi per il timore di evocare un tema al quale si teme di non

# L'apartheid dei giovani nel lavoro e l'aumento del divario Nord-Sud Il vuoto politico, lo sfogatoio nel web

saper dare risposte congrue, l'aumento delle distanze sociali viene di fatto derubricato. È vero che nel lessico dei candidati sindaco del Pd — l'esempio è Beppe Sala a Milano — ricorre spesso la coppia «innovazione/inclusione»: nelle intenzioni dovrebbe essere una classica risposta socialdemocratica davanti al palesarsi di fenomeni di marginalità sociale, nei fatti l'inclusione è una parola/proposta che viene compresa solo da un'audience colta e che sembra voler rassicurare soprattutto chi la pronuncia piuttosto che chi la ascolta. Di sicuro non ha effetti pratici, non sposta l'orientamento e tantomeno il consenso. Resta infatti sul campo la sensazione di molti giovani, e non solo, di essere inadeguati rispetto all'Innovazione, che finisce per presentarsi ai loro occhi munita di una minacciosa maiuscola.

Arrivati a questo punto bisogna però saltare per un momento dal freddo della sociologia al caldo della comunicazione e rendersi conto di come la Rete abbia cambiato la stessa fenomenologia del disagio. Prima gli studiosi indicavano tra le evidenze della marginalità sociale anche la mancanza di «voce», la difficoltà nel farsi sentire, nel riuscire a proporre all'attenzione generale la propria condizione e le proprie rivendicazioni. Oggi grazie alle infinite possibilità fornite dai social network i problemi di accesso primario, di agorà, sono stati superati e non a caso è proprio la Rete il luogo dove si può facilmente tracciare una mappa del rancore, una continua e a volte esasperata denuncia della disuguaglianza. Chiunque ottenga un successo è sospettato di averlo conseguito grazie ad appoggi indebiti e comunque di aver alterato la competizione meritocratica.

## «Vera fotografia»

L'immagine in alto di Gianni Berengo Gardin, scattata nel 1965 ad Oriolo Romano, fa parte di una retrospettiva dell'autore in mostra a Roma dal 19 maggio al 28 agosto a Palazzo delle Esposizioni. Titolo: «Vera fotografia». La mostra ripercorre la carriera del fotografo che più ha raccontato l'Italia negli ultimi cinquant'anni: 250 fotografie non solo tratte dai reportage più famosi, ma anche quelle meno conosciute realizzate tra il 1954 e il 2015. L'esposizione è realizzata in collaborazione con Contrasto e Fondazione Forma

Se vogliamo si è prodotta per questa via (la Rete) una moderna forma di intermediazione sociale, molto differente dalle classiche perché non prevede la mobilitazione fisica e la formazione di un soggetto stabile di rappresentanza/lobby ma si limita alla denuncia (spesso all'ingiuria) o tutt'al più organizza qualche flash mob. La sola presenza dello sfogatoio-Rete però tende a ridefinire comunque l'azione dei sindacati che restano a presidiare la vecchia tutela degli insider — i contrattualizzati e i pensionati — con minore forza d'urto rispetto a ieri. Le confederazioni intuiscono che la mappa delle disuguaglianze attorno a loro si sta rimodulando e tentano di produrre delle sintesi-progetto che rimangono per ora ai nastri di partenza. Vale per la Carta dei diritti universali elaborata dalla Cgil o per la Coalizione sociale inventata da Maurizio Landini.

Una corrente di pensiero piuttosto ampia sia tra i politici sia tra gli economisti sostiene che tutto si risolve con la crescita del Pil, che dovrebbe rappresentare quel grande passepartout capace di risolvere tutte le contraddizioni o quantomeno di metterle in fila per poterle affrontare una dopo l'altra, comprando tempo. Purtroppo non

**Molti analisti sono convinti  
che la ripresa economica  
possa risolvere ogni contraddizione  
Ma la crescita del Pil è troppo  
ridotta per incidere davvero**

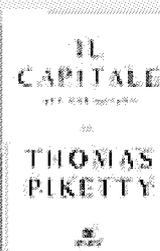
**I pensatori**



**Angus Deaton**

Premio Nobel per l'economia nel 2015, lo scozzese Angus Deaton, 70 anni, professore nell'Università di Princeton, è fra i massimi

esperti di sviluppo economico e povertà. In *La grande fuga* (Il Mulino, 2015) racconta e analizza come le cose siano cambiate in meglio, come e perché vi sia stato progresso, come e perché sviluppo e disuguaglianza si siano intrecciati l'uno con l'altra.



**Thomas Piketty**

Nato nel 1971, l'economista francese Thomas Piketty nel 2013 ha pubblicato *Le capital au XXIe siècle* (in italiano *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani,

2014), in cui analizza le forme attuali del capitalismo per giungere alla conclusione che il reddito è destinato a concentrarsi in poche mani e le disuguaglianze ad accrescersi. Per contrastarle ipotizza un'imposta mondiale sul capitale.



**Joseph Stiglitz**

La frattura che dà il titolo al libro di Joseph Stiglitz, è quella che separa l'1% dei ricchi dal 99% degli altri. L'autore, 73 anni, vincitore nel 2001

del Nobel per l'Economia, professore alla Columbia University e consigliere di Bill Clinton durante il primo mandato dal 1997 al 2000, chiede di affrontare la disuguaglianza economica come una questione politica e morale senza contrapporre crescita e giustizia.

esiste la prova della bontà di quest'argomento perché alla recessione non sta seguendo una ripresa degna di questo nome e nella quantità che avremmo sperato. Senza evocare i cicli economici di una volta, che si alternavano con una loro coerenza, avremmo comunque avuto bisogno di crescere al 2% per attutire l'impatto della disuguaglianza e invece le stime Istat ci parlano di un incremento totale dell'1,1% per il 2016 e di una cifra analoga per l'anno successivo. Poca roba rispetto alla necessità che abbiamo di «ridurre le distanze». Non sarà quindi lo strumento Pil, almeno nelle proporzioni date, quello capace di riassorbire le larghe contraddizioni prodotte da alcune distorsioni strutturali della nostra società unite agli effetti perversi della Grande Crisi. Con questi numeri l'ascensore sociale non sembra in grado di ripartire e non c'è storytelling go-

## Il baricentro non è più nel ceto medio: un problema sia per chi governa sia per chi deve offrire un'alternativa

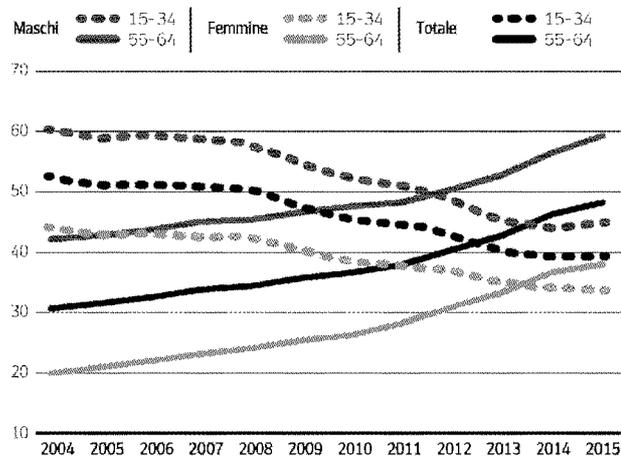
vernativo — o di qualsiasi altra agenzia politica — che tenga. La percezione della disuguaglianza crescente è destinata a restare stabile se non addirittura ad aumentare e farci i conti non vuol dire certo deviare da quel percorso di antropologia positiva al quale chi governa, o comunque fa politica con senso di responsabilità, deve necessariamente attenersi. La società italiana non ha più il baricentro del ceto medio e ne soffre in primo luogo chi amministra perché vengono a mancare tradizionali punti di riferimento e di stabilizzazione, ma ne soffre anche molto il centrodestra che in questa notte buia sembra aver perso qualsiasi bussola che lo riconduca alla reale geografia delle classi.

(1/continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

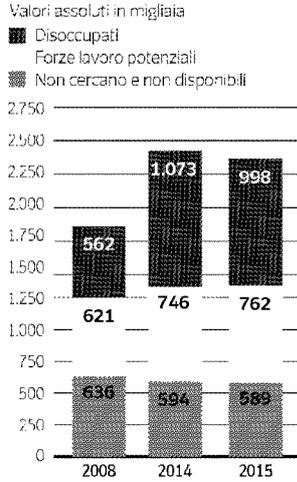
**I numeri del lavoro in Italia**

**Tasso di occupazione per fascia di età (15-34 e 55-64) e per sesso**

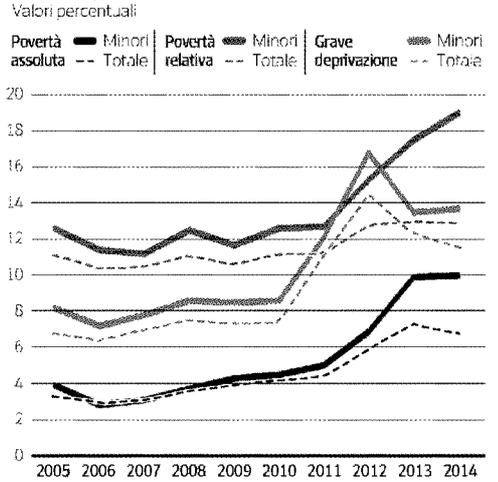


Fonte: Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro, Istat, indagini sulle spese delle famiglie, Eurostat

**Gli esclusi dal mercato**



**Forme di povertà**



Fonte: Istat

**I volti**

Nella rielaborazione di Guido Rosa, da sinistra in senso orario: il miliardario repubblicano Donald Trump; il politico democratico Bernie Sanders; il premier Matteo Renzi; la segretaria generale della Cgil Susanna Camusso; il candidato sindaco di Milano Beppe Sala; il comico e politico Beppe Grillo



⚡ Più o meno



di **Danilo Taino** *Statistics editor*

## Quello che non sappiamo dei flussi di emigrati

**L'**altra faccia delle migrazioni, quella che il dibattito sui profughi di questi tempi non guarda, aiuta direttamente i Paesi poveri ed emergenti per uno **0,6%** medio di Prodotto lordo all'anno. Uno studio del Fondo monetario internazionale (Fmi) ha calcolato che le cosiddette diaspore, cioè i flussi di emigrati verso le Nazioni ricche, possono «produrre un contributo unico allo sviluppo» dei Paesi che hanno lasciato. In due modi, sostiene una delle curatrici dell'analisi, Pritha Mitra. Innanzitutto le rimesse degli emigrati. L'anno scorso si è trattato di **430 miliardi di dollari, tre volte** quanto i Paesi interessati ricevono in aiuti allo sviluppo e in assistenza finanziaria. In alcuni casi, le rimesse sono addirittura la spina dorsale dell'economia di alcuni Paesi. In Tajikistan raggiungono il **37%** del Prodotto interno lordo (Pil). In Nepal il **30%**. In Tonga, in Liberia e a Haiti intorno al **25%**. In Libano il **16%**. «Queste cifre potrebbero essere anche più elevate se l'alto costo di inviare le rimesse — che va dal **5%** per mandarle nell'Asia del Sud al **12%** nell'Africa Sub-sahariana — venissero ridotte», afferma lo studio. Quando questo denaro che arriva, viene speso e aumenta il Pil del Paese ricevente. In più, le rimesse sono spesso investite in piccoli business e in titoli pubblici locali. Non solo: la diaspora sostiene i costi d'istruzione, di training, di salute delle famiglie che sono rimaste a casa. Il secondo modo in cui le comunità immigrate dall'estero contribuiscono a migliorare il benessere dei Paesi d'origine è attraverso l'educazione che acquisiscono nelle Nazioni più avanzate. Non solo quando gli emigrati tornano in patria ma forse ancora di più quando offrono un modello a chi è rimasto oppure aprono canali di attività per facilitare esportazioni o scambi scolastici e universitari. Per esempio, lo sviluppo iniziale della Cina negli Anni Ottanta fu in buona parte finanziato dal cosiddetto «bamboo-network», le comunità d'oltremare. I top manager indiani impiegati nelle imprese hi-tech in America e Gran Bretagna hanno giocato un ruolo fondamentale nel boom dell'industria avanzata della madrepatria India. I due canali fanno sì che — dice l'Fmi — il Pil migliori dello **0,5%** nell'Asia emergente, dello **0,55%** nell'Asia centrale e in Medio Oriente, dello **0,6%** in America Latina, di quasi l'**1%** nell'Africa Sub-sahariana, di oltre l'**1,3%** nell'Europa emergente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



domenica, 22 maggio 2016 ore 00:00

# Tra petizioni e volontariato: Altro che «sdraiati», i giovani sono indaffarati

Non sono «sdraiati»: sono soltanto stufi di slogan e di verità confezionate. Non sono «rapiti da un monitor»: dietro l'iPad o il Pc firmano petizioni su piattaforme come change.org e a volte riescono pure a cambiare le cose, come la 22enne Molly Katchpole, che ha lanciato una campagna online contro la tassa di 5 dollari sulle carte di debito della Bank of America e ha vinto. Non sono «asociali»: mai la condivisione di valori, file, commenti notizie, e libri (sì, libri!) è stata così vibrante.

Dice questo, in sintesi, Filippo La Porta in *Indaffarati* (Bompiani), pamphlet che difende una generazione sempre più opaca (quando finisce la giovinezza? a vent'anni? a trenta?) e sempre più interrogata: mai come in questi ultimi anni sono stati i padri a cercare i figli, quasi a ribellarsi a loro, come in una psicanalisi al contrario? da Michele Serra che accusa una generazione «sdraiata» a Giovanni Valentini che non capisce il figlio 30enne il quale vota 5Stelle (un dialogo diventato libro: *Voto di scontro*, Longanesi). Ma come, sembrano dire i «padri ribelli», niente afflato politico, niente battaglie sindacali, niente «parola creativa», soppiantata da un mutismo ostinato che li fa nascondere dietro le cuffie per 14 ore.

Sì, ma, ribatte La Porta, «il '68 ha alimentato quella sproporzione tra parola e realtà, contribuendo alla formazione di una generazione di retori, abilissimi a usare la parola in assemblea e a difendere aggressivamente i propri diritti». Inclini magari al compromesso fino a sfiorare l'amoralità. È questo che i ragazzi avvertono come vecchio: quel distacco tra parola e realtà, tra l'odore stantio di ideologia e quella concretezza che oggi (paradosso postmoderno) pare messa in pratica solo da un capo religioso: papa Francesco.

L'autodafé di La Porta (critico letterario classe 1952) continua: «La mia generazione è stata quella che ha letto di più nella storia. Saremo ricordati come la generazione di carta». E non di nervi, ossa, carni, anche, perché no? istinti. Il culto feticistico del libro porta tanti padri (e madri) a incitare alla lettura i diciottenni che hanno invece più dimestichezza con i video, ma sta qui l'evoluzione culturale, come conferma lo psicologo Fulvio Scaparro: «È semplicemente un nuovo modo di informarsi, di apprendere. E poi? continua? come si fa a dire che sono pigri? Non ho mai visto una generazione più impegnata a darsi da fare, tra piccoli lavori e **volontariato**».

Ecco, l'impegno sociale: i dati diffusi nella Giornata internazionale del **Volontariato** 2015 dicono che un milione di ragazzi tra i 14 e i 29 anni si dedica agli altri, un dato in crescita. Così come (dati Istat 2015) crescono i giovani lettori di libri: la fascia di età in cui si legge di più è quella dei 15-17enni. Sembra quasi che, sfiniti dalle raccomandazioni ansiogene («esci!», «leggi!», «coltiva le relazioni sociali!») i ragazzi stiano rientrando nell'alveo genitoriale, diventando quali mamma e papà li vedono. Dunque, sdraiati o indaffarati? Forse è una sorta di «frenetico immobilismo» che si allontana dal vecchio concetto di impegno civile per trovare una compiutezza in una rete diffusa di relazioni, affetti, scambi. Ma, soprattutto, conclude in sintesi

La Porta, nelle «lettere al figlio» così di moda oggi, vince chi si pone a fianco e non sopra, chi non si erge a giudice morale. Altrimenti, la paura kafkiana non passa mai.

---

## Minori, fondo di 360 milioni in tre anni

Quasi la metà dei minori tra 6 e 17 anni non ha letto neanche un libro nell'anno, il 69,4% non ha visitato un sito archeologico e il 55,2% un museo, il 45,5% non ha svolto alcuna attività sportiva. La povertà educativa cresce ed entra nell'agenda di Governo con il Fondo previsto nella **Legge di Stabilità** 2016. Il Fondo, alimentato dalle **fondazioni** di origine bancaria, stanziava circa 400 mln per il triennio 2016/2018 ed è destinato al sostegno di interventi sperimentali finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. L'utilizzo delle risorse del fondo potrà essere effettuato solo attraverso lo strumento del bando su tutto il territorio nazionale. "Le **fondazioni** di origine bancaria associate all'Acri dedicano molte iniziative a favore dei bambini in situazioni di vulnerabilità e, in generale, alla loro formazione ? osserva il presidente Acri, Giuseppe Guzzetti ? ma questa iniziativa a favore dell'infanzia in difficoltà nel nostro Paese è davvero eccezionale, non solo in termini di dimensioni di quello che sarà l'impegno delle nostre **fondazioni**, ma anche per l'originalità della formula nel quadro delle partnership tra pubblico e privato. Stiamo sviluppando una forma innovativa di intervento, che fa perno sul coinvolgimento di una pluralità di soggetti, i quali in maniera efficace, perché sinergica, lavoreranno al raggiungimento di un comune obiettivo, quello di offrire a tutti i bambini pari opportunità di crescita".

Il Protocollo prevede che la gestione amministrativa del fondo sia affidata ad Acri, la direzione, invece, a un comitato di indirizzo composto da rappresentanti di espressione governativa, rappresentanti delle **fondazioni** e rappresentanti del **terzo settore**, che hanno il compito e la responsabilità di dettare i principi e i criteri direttivi in tema di ambiti di intervento, strumenti operativi, processo di valutazione, selezione, monitoraggio dei progetti finanziati. Destinatari dei bandi sono le organizzazioni del **terzo settore**, cui si aggiungono gli istituti scolastici.

IL CASO BARI E I LIMITI DEL WELFARE

## “Adotta una famiglia per battere la povertà”

ALESSANDRO ROSINA

**C'**È STATA una fase nella storia di questo Paese in cui tra crescita economica, welfare e demografia si è innescato un circuito virtuoso che ha portato al rialzo le condizioni di benessere materiale e di fiducia sociale. È stato il periodo che ha visto protagonista la generazione entrata in età adulta nel momento della ricostruzione e nel corso del quale si è socializzata la generazione dei *baby boomer*. Quel modello sociale e di sviluppo oggi non esiste più.

SEGUE A PAGINA 22  
MARA CHIARELLI A PAGINA 13



## L'INIZIATIVA DI BARI E LE SEI "P" DEL WELFARE

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»

ALESSANDRO ROSINA

**E** UNO dei motivi per cui economia e demografia inciampano l'una sull'altra, anziché spingersi a vicenda, va attribuito ad un welfare allo stesso tempo inadeguato e superato.

Quel sistema di protezione sociale era basato quasi esclusivamente sull'azione pubblica, con un approccio prevalentemente assistenzialistico e risarcitorio. Se oggi non funziona più, sia nel difendere da vecchi rischi che nel prevenire i nuovi, non è solo per i costi diventati insostenibili, ma ancor più per il fatto che le rigide indicazioni fornite dall'alto sono sempre meno in grado di dare una risposta completa ed efficace, in sintonia con l'evoluzione della domanda dal basso.

A questa inefficienza si è risposto, nel nostro Paese, più tagliando la spesa pubblica che innovando l'azione sociale. Ma i bisogni non sono certo diminuiti. Le trasformazioni demografiche, sociali e del mercato del lavoro hanno fatto emergere nuovi rischi. L'inadeguatezza delle risposte a questi cambiamenti ha portato sia ad un aumento delle disuguaglianze che a una riduzione del benessere complessivo della popolazione. Situazione aggravata dalla crisi che ha fatto crescere la vulnerabilità del ceto medio e frenato le scelte virtuose delle famiglie.

A Bari, il Comune si è spinto fino a lanciare una iniziativa che dà contemporaneamente idea della gravità della situazione, anche nella scelta di soluzioni forzatamente creative, come quella di chiedere ai più abbienti di "adottare" una famiglia bisognosa. È evidente, dunque, che più che tagliare è necessario aprire una nuova stagione di politiche sociali in grado di rinnovare e rilanciare sostenendo, da un lato, le persone nei percorsi che alimentano il benessere dei singoli e delle famiglie, ma anche continuando, d'altro lato, a proteggere dal rischio di scivolare in spirali di progressivo impoverimento. In questi ultimi casi, come mostrano molti studi, se non si interviene per tempo si genera uno "svantaggio corrosivo" che va ad intaccare profondamente la capacità di reagire e risollevarsi.

Abbiamo quindi bisogno urgentemente di un nuovo welfare che metta al centro la persona, non prendendosi in carico passivamente dei bisogni, ma supportandone sviluppo umano e inclusione sociale. I risultati migliori li ottengono, del resto, le politiche sociali che considerano i cittadini come persone responsabili e attive, in grado non solo di porre domande ma anche di contribuire a fornire risposte.

In sintesi, il nuovo welfare andrebbe incardinato su sei "p". Tre riferite agli obiettivi da affidargli: proteggere chi sta peggio, prevenire dai rischi di peggioramento, ma anche promuovere lo star meglio. E tre "p" corrispondenti agli attori da mettere assieme in campo: oltre al pubblico, anche il privato sociale e la partecipazione dei cittadini. L'insieme di tutti questi fattori sta alla base di un welfare comunitario che stimola l'innovazione sociale sul territorio puntando a favorire coesione e capacità generativa delle comunità locali, a consolidare i legami di fiducia, a dar sostegno alla propensione alla condivisione e alla corresponsabilità verso il bene comune.

Nel suo recente Rapporto annuale l'Istat ritrae le nuove generazioni, quelle nate dagli anni Ottanta in poi, come vittime di un vecchio sistema di welfare che non funziona più. Dobbiamo invece sempre più pensare ad esse, per sensibilità e competenze, come principali protagoniste di un nuovo sistema sociale più in linea con le trasformazioni in corso e con le sfide dei tempi nuovi. Un welfare che metta assieme sia innovazione che inclusione, nel quale i cittadini siano allo stesso tempo destinatari e produttori di nuovo benessere. Parte centrale di un modello sociale e di sviluppo in cui nessuno, a partire dal pubblico, si deresponsabilizza e che, anzi, incentiva tutti a fare un passo avanti, verso un futuro comune e condiviso.

*L'autore è docente di Demografia all'Università Cattolica di Milano e curatore del "Rapporto giovani 2016" dell'Istituto Toniolo  
Twitter: @AleRosina68*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

MUSICA E SPORT

## L'impegno non profit di Bocelli & Zanetti

■ 45592 è il numero per aiutare, con un sms o una chiamata, le iniziative della Fondazione P.U.P.I Onlus (di Javier Zanetti, [www.fondazionepupi.org](http://www.fondazionepupi.org)) e della Fondazione Andrea Bocelli (del tenore Andrea Bocelli [www.andreabocellifoundation.org](http://www.andreabocellifoundation.org)), impegnate per l'educazione dei bambini nell'America Centro Meridionale. Il numero (già attivo) affianca lo spettacolo «Bocelli & Zanetti Night», che si svolge mercoledì 25 all'Open Air Theatre dell'area Expo di Milano, con grandi artisti e star del calcio. Il ricavato andrà al progetto «Educare per un mondo migliore», che darà accesso all'educazione per oltre 500 bambini a Buenos Aires e 1.750 studenti ad Haiti.





## Il Dopo di noi è quasi legge. Approvazione prevista per mercoledì

**Quasi 300 emendamenti presentati, alcuni accolti. Ileana Argentin: “La modifica più importante è l’introduzione di altri negozi giuridici accanto al trust e la sottolineatura della deistituzionalizzazione. Per la prima volta, disabilità trattata con nuovo capitolo di bilancio, senza toccare il sociale”**

23 maggio 2016

ROMA - **Mercoledì 25 il Dopo di noi sarà legge:** lo annuncia la relatrice al Senato Anna Maria Parente, oggi ad Ariccia per parlare delle ultime modifiche introdotte in Commissione Lavoro al Senato, dove il testo è stato liquidato alcuni giorni fa. “Mercoledì approveremo il provvedimento in aula”, assicura. E lo conferma la deputata Pd Ileana Argentin, firmataria della proposta di legge, che ci anticipa anche quelle che sono le principali modifiche apportate al testo liquidato dalla Camera. “La modifica principale riguarda l’ampliamento dei negozi giuridici, accanto al trust, come richiesto da alcune associazioni: e sono contenta, perché più ce ne sono meglio è. E stata poi **ribadita la deistituzionalizzazione**, specificandola meglio e facendo riferimento esplicito a provvedimenti europei e delle Nazioni Unite. Questi sono i due grandi cambiamenti, rispetto al testo approvato alla Camera”.

La più grande soddisfazione è comunque “**l’aver creato un capitolo di bilancio dedicato: è la prima volta che accade una cosa del genere per la disabilità in Italia** – sottolinea Argentin – 180 milioni non sono certo la soluzione, ma un inizio concreto. Non è mai accaduto che sia stato creato un fondo per l’handicap, senza toccare la non autosufficienza, o il sociale tout court. E questo, per me, è il risultato più significativo”. (cl)

LA CONFERENZA DEI PRESIDENTI A SCHENGEN

## Boldrini: i muri causano danni all'economia

«Libertà di circolazione è fondamento Europa». Lo ha scritto ieri su Twitter la presidente della Camera Laura Boldrini da Schengen, dove ha partecipato alla conferenza dei presidenti dei Parlamenti dell'Unione europea. E poi riferendosi alle elezioni in Austria ha criticato «chi propone chiusure di frontiere, muri e invio dell'esercito» perché «non fa il bene del proprio Paese e dell'Europa». «La chiusura - afferma Boldrini - non risolve la questione della sicurezza ma danneggia dal punto di vista economico e del messaggio politico. La storia non torna mai indietro. Al contrario, l'unica risposta lungimirante e che si preoccupa delle nuove generazioni è andare avanti verso l'Unione federale degli Stati».



## LA CONTRADDIZIONE DEGLI AIUTI UMANITARI

ROBERTO TOSCANO

**N**ON sono modeste le ambizioni del primo Vertice umanitario mondiale che si apre oggi a Istanbul. Si tratta niente meno che di un impegno ad «agire per prevenire e ridurre la sofferenza umana» — un programma che sintetizza gran parte della stessa ragion d'essere delle Nazioni Unite, che hanno preparato e convocato il vertice.

Che ci sia un drammatico bisogno di questo impegno e soprattutto di una presa di coscienza che sia capace di tradursi in azione, non può certo essere dubitato. Non ci possono certo consolare le statistiche secondo cui il nuovo secolo stia facendo registrare conflitti che producono molte meno vittime di quelli che hanno caratterizzato, con due guerre mondiali e la Shoah, il tremendo Ventesimo secolo.

È legittimo sperare che le singole componenti di quella «guerra mondiale a pezzi» di cui ha parlato il Papa non finiscano per saldarsi in una conflagrazione globale, ma anche senza questa prospettiva apocalittica la violenza armata sta devastando vite umane, comunità e territori. Se ci chiediamo perché i conflitti del nostro tempo producano — anche quando apparentemente si potrebbero definire come locali — una così profonda, estesa e contagiosa sofferenza, la risposta va ricercata nella loro perversa interconnessione. La guerra «classica» — quella i cui contendenti erano Stati-nazione, che veniva dichiarata, che vedeva eserciti contrapposti schierarsi in campo — ormai è caduta in desuetudine. Ma imperversa una concatenazione di violenza organizzata che, in un micidiale *continuum*, va dagli scontri tribali a quelli settari, dalla contrapposizione fra centralismi e separatismi fino alle spinte geopolitiche di singoli Stati e al ruolo delle alleanze militari. In questo senso il conflitto è nello stesso tempo multiforme e globale, e soprattutto sfugge a quelle mediazioni che (al tempo di quella Guerra Fredda che corre il rischio di essere rimpianta) fornivano comunque la possibilità di una ricomposizione.

E non basta. Il dramma del conflitto e delle sue conseguenze in termini di sofferenze umane è reso oggi più grave da altri fattori. È significativo che uno dei punti principali dell'agenda del vertice di Istanbul sia il rispetto delle norme che regolano la guerra, quel «diritto umanitario» che, a partire dal XIX secolo, ha introdotto limiti sia per quanto riguarda gli strumenti che gli obiettivi dell'azione militare. Sarebbe falso sostenere che quell'insieme di norme sia stato sempre rispettato, ma non ci sono dubbi che, soprattutto grazie al deterrente della reciprocità, gli Stati si siano attenuti a molte di quelle limitazioni. Le norme (in particolare quelle delle Convenzioni di Ginevra e dell'Aja) sono tuttora valide, ma oggi subiscono una vera e propria erosione proprio in relazione al prevalere di guerre non dichiarate e al proliferare di mili-

zie, gruppi terroristi e bande armate di vario tipo che — a differenza dagli Stati, il cui arbitrio trova almeno un limite nelle esigenze propagandistiche — non conoscono nemmeno quelle regole e rivendicano il diritto a perseguire i propri fini senza limiti e senza condizionamenti. Ma l'erosione si verifica anche quando sono gli Stati a mettere in atto azioni militari in violazione delle norme sull'uso della violenza armata, in particolare quelle che dovrebbero imporre una distinzione fra combattenti e civili.

Si tratta dell'effetto di un doppio fenomeno: da un lato la presenza del terrorismo (fenomeno drammaticamente reale, ma la cui definizione tende ad essere applicata indiscriminatamente a insorti e guerriglieri) — un nemico nei cui confronti gli Stati sostengono che non valga alcuna regola, alcuna limitazione. Dall'altro vi è l'impiego di sistemi d'arma avanzati come i droni: armi che, nonostante le loro vantate capacità di effettuare azioni estremamente mirate, finiscono per produrre numerose vittime civili.

L'insensibilità alle sofferenze umane prodotte in luoghi lontani è ben nota, ed è stata più volte condannata e contrastata sul piano etico. La novità del nostro tempo è che è venuto a cadere lo stesso concetto di «lontano», nel senso che chi ha avuto l'esistenza devastata e la stessa sopravvivenza minacciata oggi è in grado di mettersi in marcia verso una speranza di salvezza, e si spinge fino ai territori dove i governi non sganciano bombe, dove i militanti di feroci cause settarie non tagliano gole, dove le case non vengono bruciate e le donne non vengono stuprate.

Il conflitto sarà al centro dei lavori del Vertice, ma non sarà il suo unico tema. Non si dovrebbe mai perdere di vista, e le Nazioni Unite certo non lo fanno, che la sofferenza umana non è solo prodotta dalle guerre, ma anche da una fame e da una estrema miseria che spesso non sono causate da carenze produttive o di mercato, ma da sistemi politici basati su ingiustizia, corruzione, e su quella feroce repressione che è l'unico modo in cui classi politiche squalificate e fallite possono mantenere il proprio potere.

La dimensione umanitaria s'intreccia qui con quella dello sviluppo e con la stessa politica — un intreccio di tale complessità e problematicità da sollevare più di un dubbio sulla possibilità di affrontarlo anche in modo sommario nei due giorni del vertice. Senza parlare di quella che è con ogni evidenza la sfida tendenzialmente più drammatica per la stessa sopravvivenza degli umani: quella di una crisi ambientale che incide in modo crescente non solo sull'economia, ma sulla stessa abitabilità di vaste zone del pianeta.

Sono problemi drammatici, e verrebbe quindi istintivo salutare il vertice di Istanbul con un plauso e un sincero augurio di buon lavoro. Ma fa pensare il fatto che una delle organizzazioni non governative più coraggiose e più credibili, Medici senza frontiere, non sarà presente a Istanbul. Anzi, Msf ha denunciato il vertice come «foglia di fico» che punta a nascondere le violazioni delle norme umanitarie di cui gli Stati, e non solo i guerriglieri e i terroristi, si rendono responsabili. Il riferimento è ai ripetuti attacchi contro ospedali dell'organizzazione, in particolare a Kunduz e ad Aleppo, ma la dura critica dei Medici senza frontiere va oltre i casi che li riguardano e tocca un punto drammaticamente reale: la scarsa credibilità di dirigenti politici che, riunendosi periodicamente al massimo livello in contesti solenni, approvano dichiarazioni e assumono impegni che non sono autenticamente intenzionati a rispettare.

La contraddizione fra retorica e realtà, gravità dei problemi e irrisoria entità delle soluzioni, minaccia sempre più di svuotare di senso quella governance globale che costituisce invece l'unica, e ultima, speranza dell'umanità.

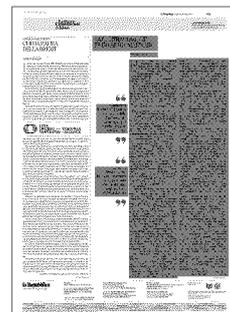
*L'autore è diplomatico e scrittore, già ambasciatore in Iran e in India*

### L'OBIETTIVO

Il vertice di Istanbul convocato dalle Nazioni Unite vuole agire per prevenire e ridurre la sofferenza

### L'ASSENZA

Medici senza frontiere non ci sarà. Ha denunciato il summit come «foglia di fico» delle violazioni





Progetti

## Servizio civile nazionale c'è l'accordo con i Comuni

di Redazione  
23 Maggio Mag 2016

**Firmato tra il Sottosegretario di Stato Luigi Bobba e il presidente dell'Anci, Piero Fassino, un Protocollo d'intesa per sviluppare la collaborazione con gli enti locali.**

**Promuovere il Servizio Civile nei Comuni** con particolare riferimento a: **accoglienza e integrazione** degli immigrati e dei rifugiati; **contrasto al degrado delle periferie urbane**; **salvaguardia dell'ambiente e tutela del patrimonio** artistico e culturale. Questo il fine del protocollo d'intesa firmato oggi, lunedì 23 maggio a Torino tra il Sottosegretario di Stato Luigi Bobba e il presidente dell'Anci Piero Fassino. La durata della collaborazione sarà di 36 mesi.

Per la sua attuazione il **Dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale** e l'**Anci** si impegnano a promuovere e sviluppare iniziative di supporto ai Comuni per **accrescere la qualità dei progetti di Servizio Civile Nazionale**. Prevista anche la costituzione di un Comitato paritetico che avrà il compito di verificare e monitorare le iniziative avviate.

Nell'esprimere la sua soddisfazione il **Sottosegretario Luigi Bobba** ha dichiarato: «Questa collaborazione con l'Anci rientra in una strategia complessiva che punta a **sviluppare sinergie tra comuni, enti e associazioni che permette di ampliare il numero dei progetti e far sì che questi siano rispondenti alle reali esigenze del territorio** e al tempo stesso offrire maggiori opportunità ai nostri giovani. In questa direzione è stato già siglato il Protocollo con il ministro Franceschini per la valorizzazione del patrimonio culturale ed il **protocollo con il ministro Martina sull'agricoltura sociale**; sulla stessa linea si muove il programma per la riqualificazione delle periferie urbane previsto dall'ultima legge di stabilità».

Attraverso il Protocollo con l'Anci, ha aggiunto il sottosegretario si prevede «il coinvolgimento dei giovani in settori strategici che hanno un impatto rilevante sotto il profilo della tutela e conservazione dell'immenso patrimonio del nostro Paese e dell'integrazione sociale rispetto al quale, peraltro, è stata avviata una **collaborazione con la Francia che coinvolge dieci città italiane**». Bobba ha concluso con l'auspicio che la firma del Protocollo «sia un **primo passo verso una fattiva e duratura cooperazione tra il Dipartimento e**

**l'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia** che è in piena coerenza con l'obiettivo del Governo di ampliare le collaborazioni con enti pubblici e privati, al fine di coinvolgere nel servizio civile il più ampio numero possibile di giovani».

Da parte sua il presidente dell'Anci, Piero Fassino ha affermato che con il Protocollo prende il via «una collaborazione innovativa tra sistema delle Autonomie locali e Servizio civile nazionale, con l'obiettivo di **promuovere progetti e interventi di qualità e accrescere il senso civico**: innovativa perché basata sulle potenzialità offerte non solo dai singoli Comuni, ma anche dalla promozione degli interventi presso le reti di Comuni (Sprar, Sprecozero, Aree protette, ecc.); di qualità perché saranno progetti orientati da specifici Documenti di progetto tematici (Dpt) sui temi individuati e con la possibilità di promuovere anche all'estero l'esperienza dei nostri giovani nel servizio civile, sia in ambito europeo che internazionale, nelle esperienze dei Comuni sulla cooperazione decentrata e il partenariato territoriale».

## Il bando Funder35

### Un aiuto da 2,6 milioni per le imprese culturali non profit

Due milioni e 650 mila euro per sostenere le imprese culturali non profit composte da giovani under 35. Torna il bando Funder35: l'iniziativa è dedicata alle organizzazioni senza scopo di lucro (imprese sociali, cooperative, associazioni culturali, onlus e fondazioni) impegnate nell'ambito della produzione creativa ed artistica. Promosso da 18 fondazioni private il bando è disponibile sul sito

[www.funder35.it](http://www.funder35.it). Le domande vanno presentate on line entro il 1° luglio. La precedente edizione ha sostenuto 50 imprese legate a danza, teatro, turismo, fumetto, fotografia e enogastronomia. E altre 12 hanno usufruito di servizi di supporto, formazione ed accompagnamento.

**A.M.C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DONAZIONI** Un'indagine del Censis racconta la nostra generosità «fiscale»

# Siamo un popolo dal cuore d'oro

*Le prime dieci associazioni «beneficiarie» nel 2014 dal 5 per mille hanno incassato 132,3 milioni*

**Simonetta Caminiti**

■ Siamo un popolo di manica larga e cuore d'oro. Lo dice un'indagine del Censis, che rende noti i dati sulle donazioni del 5 per mille. I primi dieci destinatari, indicati da 3,4 milioni di contribuenti, hanno raccolto un totale di 132,3 milioni di euro, con un valore medio di 39 euro per destinazione. Donazioni da capogiro. E, sempre a ridosso della scadenza per le dichiarazioni dei redditi, la corsa al 5 per mille è letteralmente schizzata da parte dei circa 50mila enti non profit iscritti negli elenchi dell'Agenzia delle entrate: tra loro, andrà ripartito un valore complessivo di circa 500 milioni di euro secondo le scelte di 17 milioni di contribuenti (tutte persone fisiche) che scelgono il 5 per mille. Ma chi sono i destinatari di tanta generosità nel nostro Paese, che solo nell'ultimo anno ha impegnato 32 milioni di italiani? La classifica delle organizzazioni che svolgono attività socialmente rilevanti (enti di ricerca scientifica e sanitaria, onlus attive nel sociale e nel volontariato) destinatarie del 5 per mille 2014 comprende: Associazione italiana per la ricerca sul cancro (che ottiene un valore complessivo di 66.152.917 euro), Emergency (13.896.002 euro), Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro (10.027.029 euro), Medici senza frontiere (9.774.726 euro), Associazione italiana contro leucemie, linfomi e mieloma (6.776.525 euro), Comitato italiano per l'Unicef (6.131.277 euro), Fondazione italiana sclerosi multipla (5.415.095 euro), Fondazione

## LOTTA ALLA MALATTIA In testa nettamente c'è l'Associazione per la ricerca contro il cancro

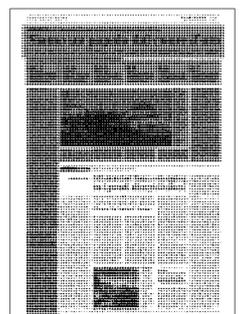
Umberto Veronesi (4.794.973 euro), Ospedale San Raffaele (4.699.174 euro), Lega del filo d'oro (4.653.490 euro). In cima ai destinatari che ci stanno più a cuore, dunque, le strutture nelle quali cresce la speranza di guarire o lenire malattie invalidanti, o mortali. Strutture che mutano le donazioni in strumenti per produrre antidoti sempre più efficaci a gravissimi problemi di salute; ma anche associazioni e organizzazioni di medici che le cure le portano all'estero, nei Paesi in cui il tasso di mortalità quotidiana è alle stelle. A questo proposito, non mancano Save the Children Italia, che è stata scelta da 102.108 contribuenti, Actionaid International Italia e

Greenpeace.

Ma qual è l'identikit del donatore italiano? Sono gli adulti di 35-64 anni (il 69,5%) e le persone con più di 65 anni (il 65%); anche i giovani, tuttavia, rappresentano una sostanziosa fetta: giovani tra i 18 e i 34 anni (il 47%). In cima, comunque, le donne (il 66% contro il 62% degli uomini), residenti al Nord-Est, di 45-64 anni (il 72%), con un diploma o una laurea in tasca (il 68%). Un dato, però, è di particolare interesse: i fondi raccolti da realtà

come Save the children, Emergency e Medici senza frontiere, sono lievitati proprio negli anni in cui il Pil italiano scendeva del 9%, e i consumi si flettevano sensibilmente. Tra il 2007 e il 2014, infatti, gli investimenti diminuivano, ma non quelli sotto forma di donazioni: prova tangibile di una voglia di essere utili, di contribuire al benessere non solo in casa nostra, che questo censimento incide sulla roccia.

Altre forme di donazione che piacciono agli italiani? I lasciti testamentari, le adozioni a distanza, le bomboniere solidali, le donazioni tramite sms. E poi c'è la solidarietà 2.0: secondo l'indagine del Censis, nel 2015 l'1,2% degli italiani ha finanziato iniziative e progetti promossi sul web tramite piattaforme digitali di crowdfunding.



## A chi vanno i nostri milioni

### 66.2

I milioni donati all'**Associazione italiana per la ricerca sul cancro** (scelta in 1.697.983 dichiarazioni dei redditi)

### 13.9

I milioni che abbiamo donato a **Emergency**, l'associazione fondata da Gino Strada, scelta da 398.186 contribuenti

### 10.0

È la cifra donata da 241.617 contribuenti alla **Fondazione piemontese per la ricerca contro il cancro**

### 9.8

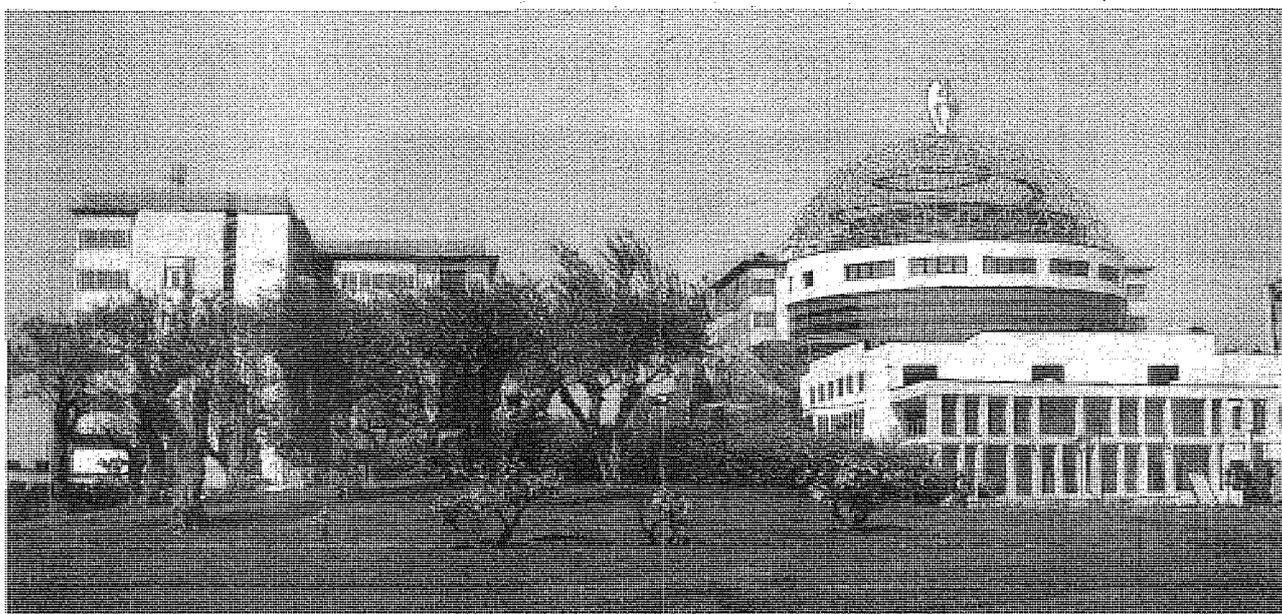
Tanto ha ricevuto **Medici Senza Frontiere**, che cura i popoli meno fortunati. È stata scelta da 240.495 donatori

### 6.8

Al quinto posto, con 213.495 scelte, l'**Associazione Italiana contro Leucemie, Linfomi e Mieloma**

### 6.1

Al sesto posto c'è il **Comitato italiano per l'Unicef**, che è stato scelto per la loro donazione da 187.109 persone



### BENEFICI

Con 4.699.174 euro donati da 83.666 contribuenti nel 2014 l'ospedale San Raffaele di Milano è al nono posto tra le istituzioni più beneficiate dal cinque per mille. I primi dieci tutti insieme si sono aggiudicati oltre 132 milioni

## Bruxelles. Pronto a giugno il piano europeo sull'immigrazione

**È** corsa contro il tempo per mettere a punto il piano dell'immigrazione, il documento che, prendendo spunto dal Migration Compact elaborato dal governo italiano, la commissione europea vorrebbe presentare agli Stati membri al summit del 28 e 29 giugno. Ieri i ministri europei hanno approvato «all'unanimità» le conclusioni del Consiglio affari esteri sull'immigrazione in cui viene «sottolineata l'urgenza di rafforzare l'approccio comune della Ue» e di «accelerare il lavoro sugli aspetti esterni dell'agenda europea per l'immigrazione».

Nel testo, elaborato dai presidenti della Commissione, Federica Mogherini e Frans Timmermans, si fa riferimento al piano di interventi "su misura" per i Paesi africani ed è scritto che il Consiglio «accoglie la presentazione delle innovative proposte di tutti gli stati membri, compreso il "Migration Compact" proposto dall'Italia». «Stiamo lavorando da mesi al piano - ha detto Mogherini, ieri al termine del consiglio - come ho annunciato dieci giorni fa al Consiglio dei ministri per la cooperazione allo sviluppo». Il piano, ha aggiunto, punta a «combinare le risorse del bilancio europeo con gli investimenti privati e le garanzie della Banca europea degli investimenti». «L'impostazione che l'Italia ed altri paesi hanno dato a questo tema credo sia molto condivisa - ha concluso Mogherini - certamente lo è da parte del vicepresidente Timmermans: dobbiamo esserne soddisfatti».

Il piano dell'Unione Europea punta ad affrontare la questione migrazione nel suo complesso, a partire dagli investimenti nei Paesi d'origine dei migranti, non solo in Africa ma anche in Asia. Aiuti economici e investimenti in infrastrutture e progetti di cooperazione per fermare il flusso delle persone nei Paesi d'origine, a partire da - questi i Paesi segnalati dall'Italia nel documento presentato ieri - Algeria, Egitto, Eritrea, Etiopia, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea, Libia, Mali, Marocco, Niger, Nigeria, Senegal, Somalia, Sudan e Tunisia. «Il lavoro che stiamo facendo - ha spiegato il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni - è quello di cercare di fare passi avanti verso una maggiore efficacia delle politiche europee dell'immi-

grazione. Questo è il senso della proposta sul "Migration Compact" che l'Italia ha presentato a metà aprile, e che propugna un forte sostegno economico ai paesi di origine e di transito dei migranti irregolari». Il Consiglio «continuerà ad esaminare» la proposta italiana, si legge nel documento finale del Consiglio degli Esteri, al pari di quella ungherese per uno "Schengen 2.0", il piano in dieci punti messo a punto dal governo di Budapest per un migliore controllo delle frontiere esterne, un migliore sistema di identificazione e registrazione delle persone in transito, e un più efficace sistema di rimpatri.

Intanto resta da sciogliere il nodo "finanziamenti". Il reperimento delle risorse è anche il punto di

scontro fra Italia, sostenitrice dei cosiddetti "eurobond", e Germania che vorrebbe invece istituire una tassa specifica sulla benzina. Fonti europee specificano che non è stato ancora finalizzata l'entità del finanziamento del piano, che si fonderà sul riorientamento dei fondi europei già stanziati per Cooperazione allo sviluppo, con garanzie della Bei e intervento di privati sulla falsariga del "Piano Juncker" per gli investimenti europei. La Comunicazione dei vicepresidenti Timmermans e Mogherini sarà presentata il 7 giugno, per poi passare al vaglio del Consiglio esteri del 20, prima della discussione al vertice dei leader di fine mese.

(D.Fas.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra: Federica Mogherini e Paolo Gentiloni

**Accolte le proposte del "Migration Compact": investimenti e progetti di cooperazione nei paesi africani  
Mogherini: sarà presentato ai Capi di Stato e di governo**



## Il caso/1

# Solidarietà nonostante la crisi Il Censis promuove gli italiani

**B**oom di donazioni: nella crisi gli italiani hanno riscoperto il valore della solidarietà. È quanto rileva il Censis che sottolinea come mentre redditi e occupazione crollavano, i fondi raccolti dalle organizzazioni umanitarie hanno registrato crescita a due cifre percentuali. Sono 32 milioni gli italiani che hanno fatto una donazione nell'ultimo anno. E dal 5 per mille sono arrivati 132 milioni di euro ai primi dieci destinatari, con un valore medio di 39 euro per destinazione. Nella top ten delle organizzazioni che svolgono attività socialmente rilevanti destinatarie del 5 per mille 2014 ci sono, tra gli altri, Associazione italiana per la ricerca sul cancro (scelta in 1.697.983 dichiarazioni dei redditi, per un valore complessivo di 66.152.917 euro), Emergency (398.186 scelte, 13.896.002 euro), Medici senza frontiere (240.495 scelte, 9.774.726 euro), Asso-

**In 32 milioni fanno donazioni alle organizzazioni umanitarie o a chi si occupa di ricerca**

ciazione italiana contro leucemie, linfomi e mieloma (213.025 scelte, 6.776.525 euro), Comitato italiano Unicef (187.109 scelte, 6.131.277 euro), Fondazione italiana sclerosi multipla (129.243 scelte, 5.415.095 euro). «Una generosità diffusa e consistente – rileva il Censis – che ha battuto le preoccupazioni per la crisi e ha resistito anche ai severi tagli di budget delle famiglie». Sono gli adulti di 35-64 anni (il 69,5%) e le persone con 65 anni oltre (il 65%) a donare più frequentemente, ma la quota resta alta anche tra i giovani di 18-34 anni (il 47%). Questo il profilo dell'italiano più generoso: donna (il 66% contro il 62% degli uomini), residente al Nord-Est (il 72% rispetto al 59% delle regioni del Centro), 45-64 anni (il 72%), con diploma o laurea (il 68%). Dunque, aggiunge il Censis «se il welfare pubblico si ritrae, si dilata la rete di aiuto informale».



# Azzardo, ancora silenzi sul divieto di spot

**UMBERTO FOLENA**  
INVIATO A FIRENZE

**S**apete a che cosa serve la pubblicità del gioco d'azzardo? «A informare e traghettare i giocatori verso il gioco legale» (Cino Benelli). Un divieto assoluto sarebbe poi una tragedia: «Accadrebbe quello che è accaduto con il fumo – dice seria Imma Romano del Codere Italia (network di sale bingo e *gaming hall*) –. Non avere ben chiari quali sono i marchi disorienta il consumatore, che non ha ben chiaro chi sono e dove sta andando». Chi pensava che la pubblicità, come tutto l'*advertising*, serva a sedurre e catturare clienti, e fidelizzarli, rimane perplesso. Ma è l'esito fatale di un convegno fatto al 90 per cento di avvocati e di operatori dell'azzardo, meticoloso e meritevole nel descrivere normative e casi di spot bocciati e assolti (con Vincenzo Guggino e Massimo Tavella dello Iap, l'Istituto di autodisciplina pubblicitaria), ma capace di parlare di pubblicità, presentando le ragioni della sua inevitabilità e perfino della sua bontà, senza una voce che sia una a presentare le ragioni di chi, caparbiamente, ne chiede forti limiti e anche l'abolizione totale, proprio come per il fumo o i superalcolici. Il convegno di ieri pomeriggio è stato organiz-

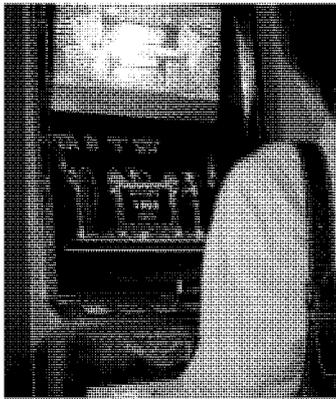
zato da un raro caso virtuoso di collaborazione tra dipartimenti universitari fiorentini, quelli di Scienze politiche e sociali e di Scienze della salute, che ha dato vita all'unità di ricerca "Nuove patologie sociali", coordinato da Massimo Morisi e Franca Tani dell'ateneo fiorentino, rispettivamente presidente del corso di laurea in Scienze politiche e ordinario di Psicologia dello sviluppo e Psicologia dell'educazione. Tema dell'appuntamento di Villa Ruspoli: "Il gioco d'azzardo nella pubblicità. Tra autodisciplina e compiti dell'autorità di garanzia". Norme e regole, più o meno chiare e soprattutto applicabili, sono state snocciolate con grande competenza da Anna Carla Nazzaro (ordinario di Diritto privato all'Università di Firenze), Benedetta Liberatore di Agcom e Ester Di Napoli (ricercatrice in Diritto internazionale all'Università di Padova). Nazzaro accenna, ma avendo l'eleganza di non affondare il colpo, alle contraddizioni che stanno alla radice del fenomeno, nel linguaggio dei documenti italiani ed europei, i quali permettono il gioco «in cui è prevalente l'abilità non aleatoria», definizione che con disinvoltura permette tutto, anche ciò che è affidato esclusivamente al caso. Benelli, avvocato e membro dell'unità di ricerca, ammette, chissà quanto a malincuore, che



stando alle carte europee «non sussiste la necessità di un divieto generalizzato» della pubblicità e che nessun Paese che abbia analogie al nostro prevede. Liberatore, sempre riguardo l'Europa, lamenta invece la mancanza di una «disciplina organica» e l'impotenza di fronte a Internet.

Romano del Codere annuncia soddisfatta che grazie alla responsabilità di gestori e concessionari la presenza dei minori nelle sale è pressoché azzerata; peccato non ricordi che il 37 per cento degli studenti minori gioca comunque d'azzardo più o meno regolarmente, ma sul web. Fa sfoggio anche di responsabilità quando dice di non sottovalutare il rischio dell'azzardo patologico, ma non può non sapere che la metà del fatturato dell'industria dell'azzardo proviene proprio dai malati di ludopatia, dei quali diventa davvero difficile fare a meno.

Tante piccole contraddizioni che solo l'intervento finale di Franca Tani cerca di far emergere. Ci pensa lei a ricordare che i minori giocano eccome, e che per prevenire la patologia occorre fare rete. Dovremo forse aspettare gli stati generali dell'azzardo, auspicati da Morisi. Intanto la voce, almeno una sola, contro la pubblicità brilla per la sua assenza.



---

**Esperti a confronto  
a Firenze. L'avvocato  
Benelli: «Non c'è  
la necessità di uno stop»  
Ma cresce il fronte di chi  
vuole garanzie sui minori**

---

# Un'Italia a due facce

Da una parte le Fiamme Gialle smascherano il sistema dei "furbetti" che incassavano centinaia di euro al mese sottraendoli a chi ne ha bisogno. Dall'altra il Censis racconta un Paese che, proprio negli anni della recessione, decide di sostenere il sociale

## Crescono le donazioni al no profit Nella crisi si riscopre la solidarietà E il tetto più alto del cinque per mille dà ossigeno alle fondazioni

GABRIELE MARTINI

Adozioni a distanza, donazioni tramite sms, bomboniere solidali, crowdfunding. Negli anni più bui della crisi economica pare che gli italiani abbiano riscoperto il valore della solidarietà. Mentre redditi e occupazione crollavano, i fondi raccolti dalle organizzazioni umanitarie hanno registrato un'impennata. A volte anche a due cifre percentuali.

Secondo il rapporto del Censis sono oltre sei su dieci (circa 32 milioni) i cittadini che hanno fatto una donazione nell'ultimo anno a enti che svolgono attività socialmente rilevanti. Una generosità diffusa, che ha battuto le preoccupazioni per la recessione e ha resistito anche ai tagli di budget delle famiglie. L'italiano più altruista è donna (66% contro il 62% degli uomini), di età compresa tra 35 e 64 anni (69,5% a fronte del 65% di

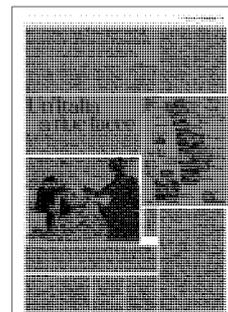
anziani e del 47% dei giovani di 18-34 anni), laureata, residente nel Nord-Est. Gli strumenti della solidarietà sono vari. E crescono i più innovativi: nel 2015 l'1,2% degli italiani ha finanziato iniziative sul Web tramite piattaforme digitali. Quota che tra gli under 35 sale al 4,3%.

### Tetto a 500 milioni

Solidarietà vuol dire soprattutto cinque per mille. L'edizione del 2014 ha visto sparire il tetto di 400 milioni imposto dalle varie leggi finanziarie. Fino all'anno precedente, infatti, le donazioni eccedenti finivano dritte nelle casse allo Stato (in barba alle proteste del terzo settore). L'innalzamento del limite a mezzo miliardo di euro ha fatto lievitare le entrate di tutti i settori. Secondo la società «Np Solution», il volontariato ha raccolto il 25,9% in più del 2013 sfondando i 330 milioni. Ma sono cresciuti anche la ri-



**Simbolo**  
Le arance della salute dell'Airc: un evento che si ripete ogni anno per sostenere la ricerca



cerca sanitaria (+19,8% con oltre 60 milioni), la ricerca scientifica (+20,6% a 65,8 milioni), le associazioni sportive (+34,3%, oltre 11 milioni) e i Comuni (+18% con 14,8 milioni).

### La top 10

I primi dieci destinatari si sono accaparrati 132 milioni di euro dei 485 totali, con un valore medio di 39 euro per destinazione. Un milione e 700 mila italiani hanno deciso di destinare lo 0,5% dell'Irpef all'Associazione italiana per la ricerca sul cancro (per un valore complessivo di 66 milioni euro). Nella classifica dei più gettonati seguono Emergency (400 mila scelte e quasi 14 milioni di euro raccolti), Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro (241 mila scelte e 10 milioni), Medici senza frontiere (240 mila scelte per 9 milioni e 770 mila euro), Associazione italiana contro leucemie, linfomi e mieloma (213 mila contribuenti e quasi 7 milioni incassati), Unicef (187 mila scelte per oltre 6 milioni di euro). E ancora Fondazione italiana sclerosi multipla, Fondazione Veronesi, Ospedale San Raffaele, Lega del filo d'oro.

Pur non rientrando tra le prime dieci organizzazioni beneficiarie del cinque per mille, per altre associazioni la raccolta è vitale. Save the Children Italia è stata scelta da oltre 100 mila

contribuenti per un corrispettivo di quattro milioni di euro, Actionaid supera i due, Greenpeace e Amnesty International sfiorano i 900 mila euro.

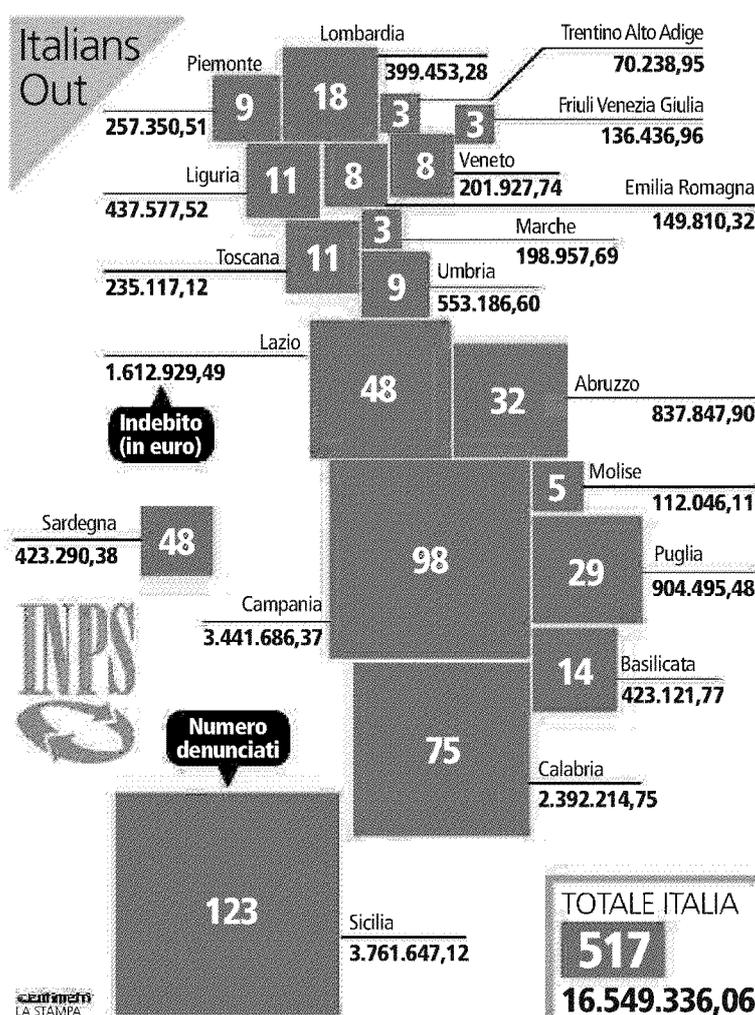
### Versamenti a rilento

Il tasto dolente restano i tempi. I soldi delle dichiarazioni dei redditi del 2014, infatti, arriveranno nelle casse degli enti beneficiari solo entro la fine del 2016, con quasi due anni e mezzo di ritardo.

Il tesoretto del cinque per mille fa comunque gola a molti. Anche a chi con la solidarietà ha poco da spartire. Sono circa 50 mila gli enti no profit che a colpi di pubblicità puntano a una fetta della torta. Se per la gran parte si tratta di associazioni e fondazioni impegnate nel volontariato, nell'elenco figurano anche notai, motoclub, società sportive e blasonati circoli nautici.

Di certo il boom rappresenta anche una risposta al progressivo restringimento del welfare pubblico: tra il 2007 e il 2014 il Pil italiano si è ridotto del 9% in termini reali, i consumi sono calati del 7,5%, i redditi disponibili delle famiglie sono scesi del 12,7%, gli investimenti crollati del 30,4% e il numero di occupati diminuito di 615.000 unità. Ma dalle ceneri della recessione forse è nato un nuovo altruismo.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



# In vacanza con l'assegno sociale maxi-frode all'Inps da 16,5 milioni

## La Finanza denuncia 517 persone: vivevano all'estero eppure percepivano il contributo come indigenti italiani

**RAPHAËL ZANOTTI**

Tempi duri per i fantasmi dell'Inps. Per anni erano riusciti a nascondersi, invisibili a una burocrazia non certo occhiuta, ma di sicuro distratta. Una dichiarazione di indigenza, una domanda per l'assegno sociale e poi via, in volo per l'estero, verso uno di quei Paesi dove un introito da 450 euro mensili è un piccolo tesoro: Venezuela, Uruguay, ma anche la verde Svizzera e la sua privacy blindata. Così vivevano 517 persone identificate dalla guardia di finanza: truffatori a tutti gli effetti, considerando che uno dei requisiti oggettivi previsti dalla legge per ottenere il contributo statale è quello di risiedere - e quindi spendere

l'assegno - in Italia.

Rintracciarli non è stato facile, ma oggi la tecnologia è cambiata ed è più semplice di una volta. Le varie anime dello Stato hanno preso a parlarsi e i database facilitano il compito. Il Nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi comunitarie della guardia di finanza - che ha condotto le indagini - ha chiesto all'Inps l'elenco di coloro che percepivano un assegno sociale. Poi si è rivolta all'Aire, l'anagrafe degli italiani residenti all'estero. Quindi ha incrociato i dati. Risultato: centinaia di persone sono spuntate fuori. Dichiaravano di avere più di 65 anni, di essere indigenti e di vivere in Italia. Ma non era così.

«In alcuni casi abbiamo trovato persone che dichiarava-

no di risiedere a indirizzi che nemmeno esistevano più, case abbandonate, oppure già da anni occupate da altri inquilini» racconta il colonnello Sciarretta, del nucleo speciale. In realtà vivevano da tempo all'estero a incassavano l'assegno su un conto corrente italiano, oppure rientrando saltuariamente in Italia.

Grazie a questo stratagemma incassavano 448 euro al mese per tredici mensilità. Che in Italia sono appunto uno strumento per combattere la povertà, ma in altri Paesi ci si riesce a vivere anche con un certo agio. Non a caso una delle mete più scelte era il Sudamerica: 137 persone abitavano in realtà in Argentina e 70 in Venezuela, altre 15 in Brasile. Ma c'era anche chi si era trasferito in Paesi ricchi come Germania (56), Usa (45)

o Svizzera (19).

L'operazione, denominata «Italians Out» ha riguardato 19 regioni. Quelle dove sono stati riscontrati picchi di irregolarità sono la Sicilia (3,7 milioni incassati e 123 denunciati), la Campania (3,4 milioni e 98 denunciati), la Calabria (2,3 milioni e 75 denunciati), il Lazio (1,6 milioni e 48 denunciati) e la Puglia (904mila euro e 29 denunciati). L'erogazione è stata immediatamente sospesa e ora si stanno approntando le pratiche per chiedere la restituzione dei soldi o per ordinare il sequestro di beni per un importo equivalente. Si tratta di una cifra pari a 16,5 milioni di euro. Il risparmio per le casse dello Stato, per i prossimi anni, sarà di oltre 3 milioni di euro all'anno.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

# Un aiuto per realizzare l'impossibile

## Nell'elenco degli enti no-profit impegnati nella solidarietà 300 iscritti in più Prime le associazioni di volontariato, poi quelle sportive e per la ricerca

di Chiara Rai

**I** numeri della solidarietà si sintetizzano con un altro grosso traguardo raggiunto dal 5 per mille: ben 300 iscritti in più rispetto all'anno precedente, nel 2016 le richieste dei potenziali beneficiari arrivano infatti a 50.239. Anche nel 2016 il maggior numero di iscritti proviene dalle realtà che operano nel volontariato, con 41.087 richieste. Secondo posto per le associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni ai fini sportivi, con 8.636 aspiranti, seguono gli enti della ricerca scientifica e dell'Università, con 408 potenziali beneficiari in lista, e quelli della salute, con 108 domande.

Grazie al nostro 5 per mille gli enti no profit riescono a realizzare l'impossibile: aiutare persone, attraverso continui aggiornamenti nella ricerca scientifica, la salute, la cultura e tutti i campi di quello che è considerato il Terzo settore. Quante volte abbiamo sentito parlare di 5 per mille? Un'infinità ma probabilmente non tutti sanno cosa è, quando e come va versato e quali sono i rischi in cui potrebbe incappare il cittadino che paga le tasse. Intanto, il 5 per mille è una piccola parte della tassa Irpef che i contribuenti possono devolvere a favore di enti che svolgono attività socialmente rilevanti.

O addirittura al proprio Comune di appartenenza affinché finisca in servizi per la cit-

### Agenzia delle Entrate

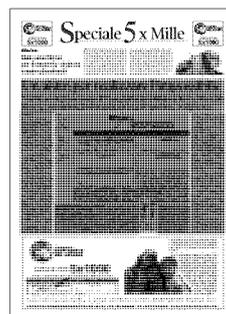
### Sul sito si può vedere l'importo delle donazioni e le scelte

tà. Anche per quest'anno tra le finalità c'è il finanziamento delle attività di tutela dei beni culturali e paesaggistici. Il 5

per mille non va confuso con l'8 per mille dal momento che si tratta di formule di destinazione fiscale diverse.

Attraverso l'8 per mille, contributo destinato alle Chiese, lo Stato, seguendo l'indicazione dei contribuenti, decide di devolvere una quota del gettito Irpef a scopi di interesse umanitario o sociale a diretta gestione statale. E soprattutto a destinazioni, come già detto l'appunto, gestite dalla Chiesa cattolica e da altre confessioni religiose come la Chiesa Valdese, per esempio, che utilizza i soldi ricevuti non per spese della Chiesa ma per progetti diversi.

Il 5 per mille invece, si versa contestualmente alla dichiara-



zione dei redditi, basta firmare in uno dei quattro riquadri che figurano sui modelli di dichiarazione: è consentita una sola scelta.

Qualora non si indicasse il codice fiscale l'importo del 5 per mille andrà ripartito fra tutte le organizzazioni del settore mentre nel caso di specifica andrà direttamente prescelto. Una volta scelto a chi destinare il proprio cinque per mille non si può più tornare indietro. Dunque abbiamo chiarito che quando comunichiamo al fisco le nostre entrate attraverso il famoso modello 730 e quindi paghiamo l'Irpef possiamo arbitrariamente decidere dove deve andare a finire il 5 per mille del totale di questi versamenti.

Sul sito dell'Agenzia delle Entrate possiamo addirittura verificare i beneficiari del 5 per mille con le relative somme percepite e sapere anche se i soldi sono stati erogati per «scelte espresse» o «generiche» del contribuente ma ci sono anche altri innumerevoli dettagli.

Grazie ai viaggi che Il Tempo percorre nell'universo del 5 x mille, questo fondamentale asse della solidarietà ormai non è più un extraterrestre o un contributo che guardiamo con il timore di dover pagare chissà cosa.

Conoscere le nostre potenzialità ci spinge oltre e ci aiuta a comprendere che spesso donare non costa nulla ma vuol dire tanto e arricchisce la nostra vita.

**Come**  
Nel modello 730 c'è uno spazio apposito dove inserire il proprio nome e il codice fiscale dell'ente o associazione a cui destinare il 5x1000. Si tratta di un'operazione molto semplice che però può dare un grande aiuto

**Firma qui**

**Inserisci qui il codice**

**SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli sp**

<p><b>Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997</b></p> <p>F.23/A <b>Mario Rossi</b></p> <p>Nome e cognome del beneficiario</p> <p>0 1 0 9 1 6 1 0 4 3 4</p> <p>Codice fiscale del beneficiario</p>	<p><b>Finanziamento della ricerca scientifica e dell'università</b></p> <p>F.23/A</p> <p>Codice fiscale del beneficiario</p>
<p><b>Finanziamento della ricerca sanitaria</b></p> <p>F.23/B</p> <p>Codice fiscale del beneficiario</p>	<p><b>Sostegno delle attività sociali svolte dal contribuente di residenza del contribuente</b></p> <p>F.23/C</p> <p>Codice fiscale del beneficiario</p>
<p><b>Sostegno alle associazioni per attività dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi del CONI o riconosciute ai fini dell'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997, che svolgono una rilevante attività di interesse sociale</b></p> <p>F.23/D</p> <p>Codice fiscale del beneficiario</p>	

aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nel paragrafo 1 delle "Informazioni per il contribuente", i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

**AVVERTENZE** Per esprimere la scelta di destinare il 5 per mille dell'IRPEF, il contribuente deve firmare ed esprimerla con il proprio nome. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta è esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.

**SI È ESPRESSA LA SCELTA È NECESSARIO APPORRE LA FIRMA ANCHE NELL'ALTRA PAGINA. IL MODULO DEVE ESSERE INVIATO A POSTO IN FONDO ALLA PAGINA**



**Logo**  
Le mani sono un simbolo dell'aiuto che si può dare

**Bambini** Molte campagne nei Paesi sottosviluppati

# Il diritto all'infanzia non solo cibo e vaccini

## Accoglienza per sopravvivere e studiare

di **Veronica Meddi**

È con un «Oh!» che i bambini richiamano l'attenzione degli adulti portando ad un ordine che sembra proprio sia andato perso in qualche confuso e distorto percorso di una società che è sempre più confusa e distorta. Con una silenziosa firma e inserendo il codice fiscale nello spazio dedicato al «Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale ecc», sarà possibile ascoltare l'eco della solidarietà. Questa è la volontà determinata di «ActionAid», l'organizzazione internazionale indipendente impegnata da oltre 25 anni in Italia e in 40 paesi del sud del mondo per cancellare la povertà, la fame e le ingiustizie. La richiesta è il 5 x Mille che, una volta ricevuto, potrà permettere di confezionare vaccini per i neonati e garantire il training per un'ostetrica di una comunità rurale. La domanda è: «Può il battere le ali di una farfalla in Brasile provocare un tornado in Texas?». Un piccolo gesto por-

ta con sé il potere di un grande cambiamento. La risposta è dunque: «Sì». Con il 5 per Mille all'«Unicef» il coraggio si farà strada nel fango e la storia di molti bambini potrà essere bellissima. Finalmente. Ogni giorno 22.000 bambini muoiono per cause che possono essere prevenute e ogni giorno l'«Unicef» lotta per portare a

zero questo numero con interventi efficaci e a basso costo, come le vaccinazioni. «Fammi invecchiare» implorano severi i visi dolci di tanti, troppi bambini, che di garantito non hanno nemmeno il presente, figuriamoci il futuro. Ebbene, grazie a «Save the Children» proprio a loro sarà possibile donare un libro, oppure pro-

---

### Assistenza sanitaria

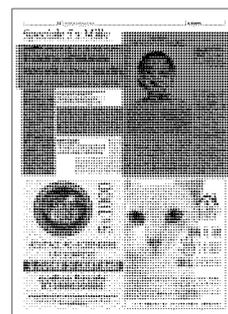
---

#### Gli aiuti anche per formare

---

#### le ostetriche dei villaggi rurali

---



## FAMMI INVECCHIARE.



teggerli dal freddo, garantirgli un mese di trattamento a base di cibo altamente nutriente, o kit igienici per la cura quotidiana. Ed è proprio così che si può stratificare forte il domani. Anche «SOS Villaggi dei Bambini» chiede da parte sua il semplice gesto di una firma. Con il 5xMille, potrà fare cose straordinarie per oltre 300 bambini

accolti nei Villaggi SOS in Italia. Bambini che provengono da situazioni familiari spesso molto difficili e per i quali l'amore, l'ascolto e la protezione che ricevono ogni giorno dalle educatrici, sono davvero qualcosa di straordinario. «Make-A-Wish Italia Onlus» è un'Organizzazione non profit riconosciuta giuridicamente

### In prima linea

#### Nomi «famosi»

ActionAid, Save the Children, Abio, Fondazione Don Bosco, Unicef, SoS Villaggi dei bambini, Peter Pan Onlus, Make-A-Wish Italia Onlus

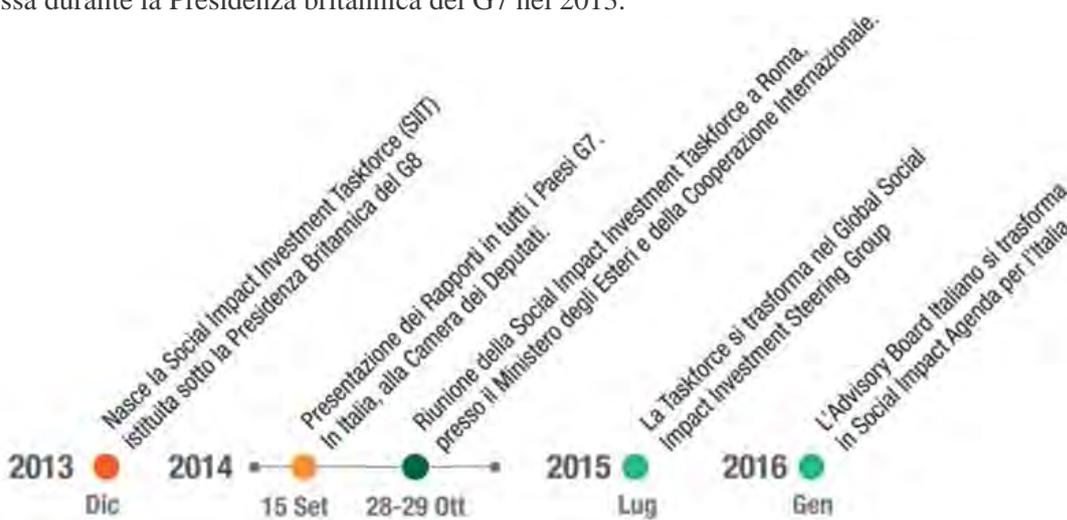
dalla Stato Italiano, che realizza i desideri di bambini e ragazzi di età compresa tra i 3 e i 17 anni, colpiti da malattie che mettono a rischio la loro sopravvivenza. I bambini sono i cittadini del mondo e molte sono le associazioni che vogliono dargli un aiuto, come: «Fondazione Don Bosco», «Peter Pan Onlus» che con i suoi volontari sta vicino alle famiglie cercando di annullare il triste senso della solitudine. La fondazione «Abio» Italia per il bambino in ospedale, l'«Albero della Vita» che soccorre i minori in difficoltà allontanati dalle proprie famiglie, e queste ultime sono storie che raccontano di maltrattamenti, di abbandono e di violenza. I bambini fanno «Oh!» per gioco, ma per questi responsabili concorrenti, che reclamano il sacrosanto diritto al divertimento, alla salute, all'istruzione, l'obiettivo è grande e il gioco è un fatto serio. In palio c'è l'infanzia, e proprio questo prezioso premio proietta i piccoli eroi direttamente a quello che è un altro grande diritto, il loro futuro. Se vincono loro vince la vita.

# Social Impact Agenda per l'Italia, presentata la piattaforma

di Redazione  
24 Maggio Mag 2016

**Nata per raccogliere l'esperienza dell'Advisory Board italiano (ADB) della Social Impact Investment Taskforce (SIIT). «Parliamo di investimenti che, con un adeguato contesto economico e istituzionale potrebbero raggiungere i 30 miliardi di euro da qui al 2020. L'Associazione nasce per favorire e sostenere questo processo di cambiamento necessario all'Italia», sottolinea la presidente Giovanna Melandri**

È stata presentata la **piattaforma Social Impact Agenda per l'Italia**, l'associazione nata per raccogliere l'esperienza dell'Advisory Board italiano (ADB) della **Social Impact Investment Taskforce(SIIT)**, promossa durante la Presidenza britannica del G7 nel 2013.



Hanno partecipato, fra gli altri, **Claudio De Vincenti**, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed esponenti **dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo**, SIAI presenterà una **piattaforma** di proposte di policy al Governo e alle istituzioni con la finalità di **potenziare e sviluppare gli**

**investimenti ad impatto sociale** come strumento per rafforzare il terzo settore e la Cooperazione allo Sviluppo.

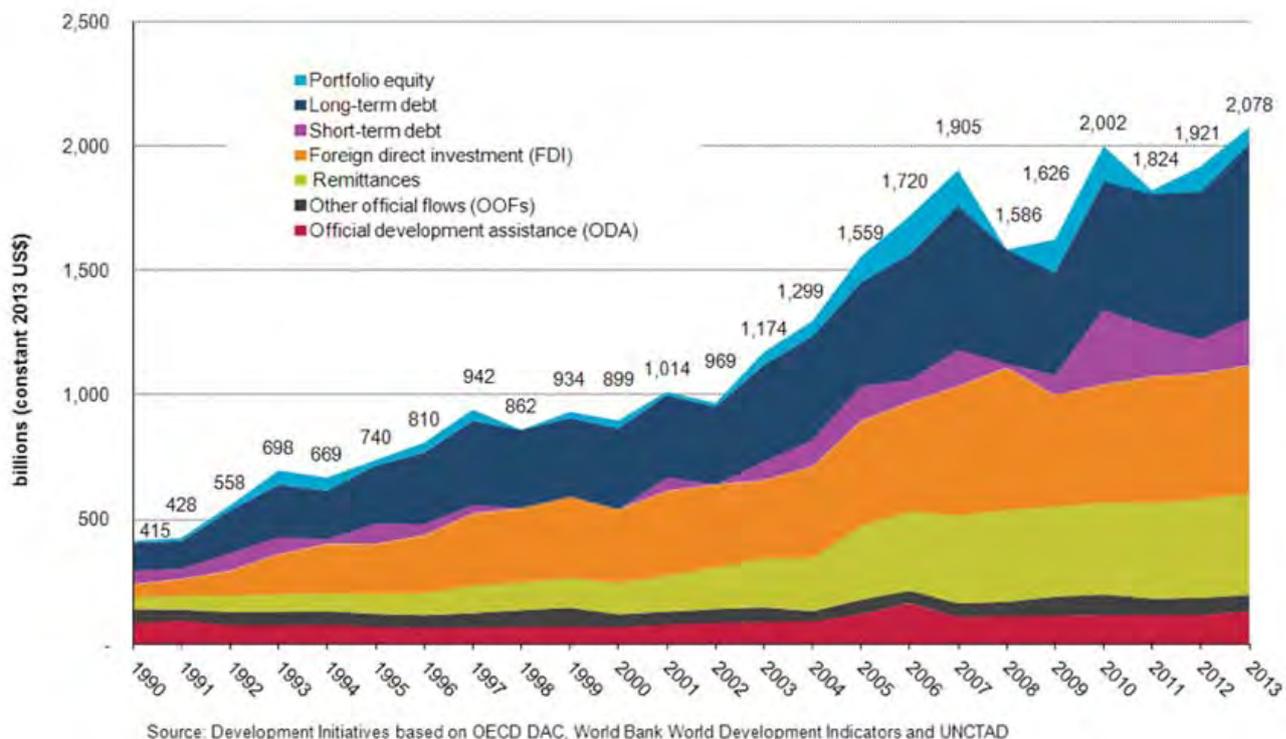
«Le potenzialità dell'impact investment in Italia sono importanti. E non solo nei cinque settori tradizionalmente intesi come welfare, istruzione e formazione, sanità e salute, ambiente e sostenibilità, politiche sociali, servizi alla persona e alla comunità, ma anche nell'accesso e nei servizi alla cultura», ha dichiarato **la Presidente di Social Impact Agenda per l'Italia, Giovanna Melandri**, «Esistono ancora barriere e colli di bottiglia che non consentono all'Italia di far decollare questi investimenti strategici per far fronte a moltissimi problemi sociali. Sono investimenti *problem-solving* che, secondo le nostre stime con un adeguato contesto economico e istituzionale potrebbero raggiungere i 30 miliardi di euro da qui al 2020. L'Associazione nasce per favorire e sostenere questo processo di cambiamento necessario all'Italia».



**I soci fondatori oltre al gruppo Vita sono: ABI-Associazione Bancaria Italiana; Confcooperative Federsolidarietà; CGM – Consorzio Gino Mattarelli; Etimos Foundation; Federcasse, Fondazione Opes; Fondazione Sviluppo e Crescita CRT; Human Foundation e UBI BANCA.**

Lo scenario della cooperazione allo sviluppo internazionale infatti è mutato profondamente negli ultimi 20 anni, vedendo l'ascesa di nuovi attori, logiche e strumenti d'intervento. La trasformazione del quadro di riferimento dell'Aiuto allo Sviluppo Internazionale è testimoniata dal protagonismo di nuovi attori che non fanno parte del Development Assistance Committee (DAC) - come i paesi emergenti che sostengono con sempre maggior vigore la cooperazione Sud-Sud, le istituzioni finanziarie e le imprese che investono ingenti risorse in attività economiche e sociali sempre più in una prospettiva di *shared value*, le fondazioni di

carattere privato che sostengono finanziariamente e tecnicamente partenariati di sviluppo, etc. - e dalla nascita di modelli ibridi di finanziamento e intervento che mettono in discussione le frontiere tra *profit* e *non-profit*, tra privato e pubblico.



### Il nuovo quadro giuridico della Cooperazione allo Sviluppo italiana

Questi mutamenti sono stati recepiti anche dalla legge di riforma della cooperazione italiana, superando la tradizionale dicotomia tra donatore-ricevente, come dimostrato dalla simbolica modificazione dell'espressione "Aiuto pubblico allo sviluppo" a quella di "Cooperazione pubblica allo sviluppo", e dall'attribuzione al settore privato di uno status oltre a specifici funzioni e strumenti operativi per una maggiore partecipazione nei processi di sviluppo inclusivo e sostenibile nei paesi partner.

La legge N.125/14 apporta quindi modifiche significative al quadro normativo, adottando un approccio di promozione dello sviluppo sostenibile in chiave globale, condivisa e inclusiva di diverse *costituencies*. Emblematici sono l'articolo 23 che riconosce e definisce i soggetti della CPS italiana, includendo in maniera esplicita i soggetti privati (*profit* e *non profit*), l'articolo 27 che specifica il ruolo del privato *profit* all'interno della CPS italiana in un quadro di rispetto dei principi di trasparenza, concorrenzialità e responsabilità sociale, e l'articolo 16 che istituisce il Consiglio nazionale per la CPS con funzioni di consultazione, partecipazione e proposta da parte degli stakeholder rilevanti del settore circa le strategie e linee d'indirizzo d'intervento del MAECI.

Inoltre, la legge N.125/14 dota la CPS italiana di due strumenti operativi: la nuova Agenzia per la cooperazione e l'inclusione della Cassa depositi e prestiti come banca di sviluppo.

L'Agenzia per la CPS, dotata di autonomia decisionale di spesa entro un limite massimo di due milioni di euro, ha il compito di svolgere attività a carattere tecnico-operativo connesse alla fase di istruttoria, formulazione, finanziamento, gestione e controllo delle iniziative di cooperazione, ivi anche quelle che riguarderanno l'apporto in termini finanziari o implementativi di attori del settore privato profit. Di particolare rilevanza l'obiettivo dell'Agenzia di promuovere forme di partenariato con soggetti privati per la realizzazione di specifiche iniziative.

Cassa Depositi e Prestiti è stata identificata come istituzione finanziaria per lo sviluppo dall'articolo 22 della legge N.125/14. Gli investimenti realizzati su orizzonti temporali medio-lungo periodo, la qualità dimostrata dall'elevato *rating* ricevuto e la dimensione quantitativa delle risorse allocate fanno di CDP un partner strategico per l'efficacia e la sostenibilità della nuova strategia della CPS italiana. In attesa dei decreti attuativi, CDP avrà un ruolo fondamentale nel catalizzare e utilizzare risorse finanziarie che possano sostenere i processi di sviluppo inclusivo e sostenibile nei paesi partner, sia direttamente, investendo risorse proprie, sia in partenariato con governi, ONG, organizzazioni internazionali, contribuendo alla dotazione finanziaria in percentuale variabile (*blending*).

---

*È una grande opportunità per comunicare con altri attori nazionali la costituzione di una nuova cultura utile al bene comune. Le reti sociali, le istituzioni, le imprese alleate insieme per costruire nuovi strumenti di investimento, nuovi modelli di servizio e nuove metriche per offrire ai policy maker strumenti per decidere altri investimenti*

***Marco Santori, presidente di Etimos foundation***

### **Il settore privato for profit nei processi di sviluppo sostenibile**

La comunità internazionale in vari momenti e consessi ha definito e condiviso principi e forme di regolazione che hanno identificato, legittimato e favorito il coinvolgimento di nuove energie e risorse nell'arena dello sviluppo sostenibile. Già nella definizione degli Obiettivi del Millennio (MDG), l'ottavo obiettivo fondamentale era quello di sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo ponendo l'enfasi sull'interdipendenza tra sostenibilità economica e sostenibilità sociale, e sul ruolo del settore privato come fornitore non solo di risorse finanziarie ma soprattutto di conoscenza e know-how.

La Conferenza di Monterrey (2002), la Conferenza di Busan (2011), nonché la Dichiarazione di Doha (2008), hanno attribuito al settore privato, in particolare quello *for-profit*, un ruolo sempre più rilevante nel settore della cooperazione internazionale. Oltre al contributo economico e finanziario che questo può dare, il settore privato for profit si è anche affermato come partner fondamentale nella definizione ed attuazione di

strategie di sviluppo, ridisegnando le regole e le relazioni concertate a livello globale e locale, e fornendo nuovi modelli e strumenti d'intervento.

Questi profondi cambiamenti creano certamente importanti opportunità e, al contempo, ci obbligano a riflettere su come allineare, armonizzare e fare propri questa pluralità di obiettivi, interessi e strumenti all'interno di una cornice coerente orientata allo sviluppo sostenibile non solo dei PVS ma di tutta la comunità globale.

La recente Conferenza di Addis Abeba (2015) ha posto l'attenzione sulla condivisione di un nuovo *framework* finanziario che garantisca le risorse necessarie ad affrontare le sfide dei *Sustainable Development Goals* (SDG - 2015, New York).

Da un'analisi dei target associati ai SDG, UNCTAD ha calcolato il fabbisogno settoriale d'investimenti e il relativo ruolo del settore privato. Rispetto a questi dati appare evidente che il perseguimento degli SDG dipenderà da una partnership globale orientata allo sviluppo sostenibile con il coinvolgimento attivo di governi, della società civile e del settore privato (UN, 2014). Nel quadro di diversificazione delle fonti di finanziamento e partnership strategiche attorno all'agenda di sviluppo post-2015, gli attori del sistema privato possono fornire un contributo rilevante non solo da un punto di vista finanziario, ma anche in termini di conoscenza, innovazione e tecnologia.

L'approccio per il coinvolgimento del settore privato nel perseguimento degli SDG prevede da una parte, che i governi nazionali sviluppino un contesto favorevole agli investimenti privati per la realizzazione d'iniziative di sviluppo sostenibili, stabilendo sistemi normativi e procedure chiare, armonizzando le politiche, fornendo garanzie per gli investimenti e strumenti di intervento (ad esempio, le PPP); dall'altra che il settore privato pianifichi gli investimenti industriali su orizzonti temporali più estesi, contempli i principi di investimento responsabile ESG e rimoduli la strategia anche su target diversi (BoP).

	Produzione	Finanza Privata	Finanza Pubblica
Profit	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Imprese tradizionali</li> <li>• Cooperative</li> <li>• PPP</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Fondi d'investimento responsabili</li> <li>• PPP</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• CDP</li> <li>• PPP</li> </ul>
Low Profit	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Imprese sociali</li> <li>• Cooperative a mutualità prevalente</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Fondi ad impatto</li> </ul>	
Non Profit	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Associazioni</li> <li>• Cooperative sociali tipo A &amp; B</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Fondazioni Bancarie</li> <li>• Fondazioni d'Impresa</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Governi</li> <li>• Enti locali</li> </ul>

fonte: Human Foundation, Agenzia LAMA (2015)

### La piattaforma per la Social Impact Agenda per l'Italia

L'Advisory Board Italiano, nel suo rapporto finale "La Finanza che Include" ha definito **quaranta priorità di intervento**, organizzate per aree: offerta e domanda di investimenti ad impatto sociale e intermediazione tra i due.

Le prime due raccomandazioni sono di carattere generale.

La prima riguarda *il ruolo e gli strumenti con i quali lo Stato può promuovere la crescita ed il consolidamento del mercato degli investimenti ad impatto sociale*. La raccomandazione è che lo Stato articoli il suo intervento in tutte le forme possibili: **promotore** (creatore di infrastrutture intangibili e regolamentazione atte a facilitare la crescita del mercato) **partecipante** (acquirente di soluzioni per bisogni sociali) o *realizzatore* (investitore o coinvestitore diretto in progetti o organizzazioni riconducibili a logiche di investimento ad impatto sociale).

La seconda raccomandazione di carattere generale riguarda la necessità di sviluppare, congiuntamente ed armonicamente, **l'offerta di finanza di impatto e la domanda di tali risorse**. Il mercato potrà svilupparsi solo in presenza di una combinazione bilanciata di politiche rivolte alla creazione di veicoli e strumenti di finanza di impatto sociale e di politiche finalizzate a sviluppare forme di imprenditorialità sociale compatibili con la dimensione ibrida degli strumenti di impatto, ovvero a garantire alle forme più tradizionali e consolidate scalabilità e adeguati assetti gestionali.

Le successive raccomandazioni riguardano il **versante dell'offerta**.

In primo luogo, dal punto di vista della regolamentazione è necessario porre in essere interventi finalizzati alla **raccolta di capitali**. In generale l'orientamento raccomandato è di ridurre le barriere amministrative e i costi per facilitare l'accesso agli investimenti ad impatto sociale.

Dal punto di vista **fiscale**, è necessario estendere i benefici non solo agli investitori istituzionali ma anche ai singoli investitori e ai cittadini ed eventualmente valutare l'opportunità di prevedere una tassazione agevolata per gli investimenti ad impatto sociale.

Una specifica famiglia di raccomandazioni è dedicata alla necessità di **incentivare la raccolta di risorse tra i privati**, rendendo obbligatoria per i promotori finanziari l'inclusione di prodotti ad impatto sociale nei loro portafogli. Promuovendo misure volte ad incentivare la raccolta *retail* attraverso il sistema bancario di risorse dedicate ad investimenti ad impatto sociale, anche prevedendo l'introduzione di misure normative che consentano la possibilità di utilizzare operazioni di sottoscrizione di nuovi strumenti finanziari.

Rivolgendo l'attenzione alle modalità di intervento diretto, con risorse proprie, nel finanziamento di veicoli e strumenti ad impatto sociale, è in primo luogo necessaria una profonda revisione di alcuni specifici aspetti degli **assetti amministrativi e dei regolamenti di contabilità pubblica** che oggi costituiscono un vincolo quasi insormontabile alla **partecipazione pubblica a strumenti di impatto** ed in generale alla diffusione di logiche di *pay by results*.

Ciò costituisce un prerequisito fondamentale per l'azione diretta più urgente e importante, **l'utilizzo dei fondi strutturali attraverso le amministrazioni centrali e i governi regionali** per realizzare veicoli di investimento in logica di integrazione, o schemi di garanzia dedicati allo sviluppo dell'imprenditoria sociale.

*L'economia sociale ha bisogno di capitali pazienti e socialmente orientati, questa è una delle condizioni del suo sviluppo nel nostro Paese. Di conseguenza il social impact investment, l'equity e la valutazione d'impatto saranno driver della discussione pubblica che Vita vuole accompagnare*

**Riccardo Bonacina, presidente di Vita**

Oltre a ciò, è particolarmente rilevante che l'utilizzo di tale risorse sia combinato con gli strumenti finanziari già disponibili a livello europeo, attraverso strutture sovranazionali – ad esempio il Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI) o utilizzando gli strumenti di facilitazione per i finanziamenti di equity, quasi equity e debito realizzati dalla Banca Europea d'Investimento (BEI).

Infine, si raccomanda che la compartecipazione diretta dello Stato a veicoli di investimento di impatto avvenga attraverso **lo strumento dei fondi di fondi**, in grado di aggregare fonti istituzionali diverse, al fine di realizzare un sufficiente effetto leva e mantenere la sufficiente distanza tra le risorse pubbliche e le scelte

finali di investimento. Ciò potrà avvenire anche orientando, almeno parzialmente, gli strumenti già previsti dalla legge sull'impresa sociale nella direzione degli strumenti ad impatto.

Come detto, è cruciale che accanto all'offerta di risorse e strumenti di impatto si sviluppi una **adeguata domanda di nuovi investimenti**, sia attraverso il consolidamento, la crescita e la trasformazione delle enormi risorse imprenditoriali che già oggi costituiscono il patrimonio del sistema della cooperazione e dell'impresa sociale in generale, sia accompagnando la nascita di nuove forme ibride di imprenditorialità a vocazione sociale, accogliendo anche normativamente le trasformazioni in atto.

Dal punto di vista delle forme di governo e controllo, si raccomanda di orientarsi a forme di **governance multistakeholder**, in grado di incidere sui reali processi decisionali oltre che ispirate a criteri di trasparenza e responsabilità, con lo scopo di allineare e bilanciare gli interessi di investitori istituzionali e individuali, utenti, beneficiari e amministrazione pubblica.

La tensione al cambiamento e all'innovazione dell'articolato sistema dell'imprenditorialità sociale ha, di recente, indotto il legislatore ad accogliere, anche normativamente, nuove forme di impresa (vedi ad esempio la normativa sulle start-up a vocazione sociale). Nell'auspicare crescente attenzione alle trasformazioni in atto, si raccomanda che ciò avvenga sempre più nella direzione di **un'interpretazione inclusiva dell'impresa sociale**, ponendo al centro la nozione e la misura di

impatto, il vincolo al trasferimento o all'alienazione del patrimonio (*asset-lock*) cogente rispetto alla missione sociale dell'organizzazione e non alla forma giuridica della stessa e la revisione del vincolo sulla redistribuzione dei profitti (*profit-lock*) nella direzione di una più ampia definizione di *low-profit* con possibilità di **limitata redistribuzione degli utili**. Tale soluzione, per altro, è prefigurata dalla Legge di Riforma del Terzo Settore nell'articolato relativo all'impresa sociale.

*Ci stiamo attivamente impegnando per favorire tutte le iniziative finalizzate a promuovere gli investimenti ad impatto sociale in Italia, in grado di coniugare valore sociale e sviluppo economico.*

**Antonio Patuelli, presidente Abi**

Sul piano della scalabilità e del consolidamento manageriale, si raccomanda la creazione di piattaforme finalizzate a favorire la standardizzazione, l'interoperabilità e la replicabilità dei servizi ed attraverso azioni di **capacity building innovativo e tecnologico**. Ciò dovrà accompagnarsi alla promozione di piattaforme e strumenti di *mutual learning*, raccogliendo le buone pratiche italiane di imprenditorialità sociale e favorendo la **condivisione delle esperienze**.

Inoltre, la creazione di condizioni favorevoli alla scalabilità dell'impresa sociale dipende dalle modalità e dalle forme con le quali la pubblica amministrazione esprime la propria domanda di servizi. In un quadro

generale di crescente orientamento alla committenza ispirata a criteri di *pay by result*, riveste particolare importanza **l'introduzione di innovazioni normative nell'ambito nella disciplina degli appalti** e nelle materie connesse.

Ciò si traduce nella raccomandazione di concepire un nuovo quadro normativo, a partire dall'Atto per il mercato unico, che prenda in considerazione il ruolo delle imprese sociali e le necessarie esenzioni rispetto agli obblighi di legge in materia di concorrenza, in relazione alla fornitura di servizi pubblici e alla nuova direttiva UE sugli appalti pubblici. Inoltre, si raccomanda di promuovere il recepimento sistematico della creazione di impatto sociale nel punteggio di gara da parte delle amministrazioni pubbliche, ispirandosi al Social Value Act e come già previsto nella recezione della nuova direttiva europea sugli appalti.

*La nuova norma sulla cooperazione internazionale che qualifica anche gli operatori profit come soggetti centrali di quel sistema è un altro tassello che dovremmo tener presente nel nostro lavoro*

**Sergio Gatti, direttore generale di Federcasse**

Un segnale incoraggiante in questo senso è costituito dalla nuova normativa dove si prevede che stazioni appaltanti possano riservare il diritto di partecipazione alle procedure di appalto o l'esecuzione ad operatori economici e a cooperative sociali il cui scopo principale sia l'integrazione sociale e professionale delle persone con disabilità o svantaggiate.

La considerazione conclusiva è dedicata alla **relazione tra domanda e offerta di capitali**. Elemento centrale di tale relazione è lo sviluppo e la diffusione sistematica di **pratiche di misurazione** atte a veicolare ed a rendere verificabile e rendicontabile il **valore sociale dell'impresa** ai potenziali investitori. Le linee guida suggerite si ispirano in primo luogo al criterio di non imporre schemi rigidi ed eccessivamente onerosi alle imprese, riconoscendo l'eterogeneità delle forme di impresa e dei settori di attività. Si suggerisce quindi di orientarsi ad un approccio orientato a definire una regolazione minima a livello contenutistico, fissando dei principi riguardo al processo e alla rendicontazione, accompagnate da linee guida basate sui casi di eccellenza riguardanti in materia di schemi di rendicontazione e di indicatori.



Donazioni

# Testamento solidale: un'idea che conquista 1,5 milioni di italiani

di [Gabriella Meroni](#)  
24 Maggio Mag 2016

**Cresce la simpatia degli italiani verso questo prezioso strumento. Negli ultimi 10 anni, il 10% degli Italiani ha inserito un lascito solidale nelle ultime volontà. Tra questi, il 60% erano donne e ben sette su dieci non avevano avuto legami precedenti con l'associazione beneficiata. E un terzo dei giovani ha già deciso di farsi ricordare per sempre**

**Nonostante la crisi economica, negli ultimi 10 anni, i lasciti solidali nei testamenti degli Italiani, non solo non sono diminuiti, ma sono addirittura aumentati.** Cresce il loro valore economico, con un incremento fino al 10% per il 30% delle organizzazioni del Comitato Testamento Solidale, tra il 20% e il 40% per il 15% delle associazioni, di oltre il 40% per un altro 15%. Rimane stabile per una fetta di organizzazioni di poco superiore al 20%. A rivelarlo è l'ultima fotografia sul fenomeno lasciti scattata dal Comitato Testamento Solidale di cui fanno parte 16 grandi organizzazioni non profit con il patrocinio del Consiglio Nazionale del Notariato.

E se per la maggior parte delle organizzazioni del Comitato Testamento Solidale i lasciti rappresentano uno dei modi, tra i tanti, di raccogliere fondi, per il 20% delle associazioni sono addirittura medaglia di bronzo dell'attività di fundraising. “Sebbene in Italia a fare testamento, rispetto ad altri Paesi del mondo, sia una percentuale più ristretta di persone, stiamo assistendo ad un vero e proprio cambiamento culturale e possiamo dire che la generosità degli Italiani non si è fermata neanche davanti alle incertezze economiche – dichiara **Rossano Bartoli Segretario Generale della Lega del Filo d'Oro e portavoce del Comitato Testamento Solidale.** In questi ultimi 10 anni segnati dalla crisi sarebbe semplice pensare di lasciare quanto accumulato in vita ai propri cari. Ciò nonostante, seppur continuando a tutelare le proprie famiglie a cui nella maggior parte dei casi si lascia il bene primario che è la casa, è proprio il momento di dirlo: cuore batte crisi.

Tra gli Italiani si sta connaturando sempre più l'idea di lasciare anche una piccola somma di denaro in solidarietà per aiutare chi ne ha più bisogno” conclude Bartoli.

*Stiamo assistendo ad un vero e proprio cambiamento culturale. Nonostante la crisi, tra gli Italiani si sta connaturando sempre più l'idea di lasciare anche una piccola somma di denaro in solidarietà per aiutare chi ne ha più bisogno*

### **Rossano Bartoli**

Chi pensa che a inserire un lascito nelle ultime volontà sia un donatore regolare o chi non ha una famiglia, si sta sbagliando. Per quasi la metà delle organizzazioni (oltre il 45% del campione) si tratta, infatti, di persone che non avevano con loro legami precedenti. A conferma di ciò, il 70% delle organizzazioni dichiara che di rado i donatori rivolgono loro domande per saperne di più su questa forma di donazione. **In particolare, nella fascia over 55, quasi 1,5 milioni di persone è intenzionato concretamente ad inserire nelle ultime volontà un lascito solidale.** Il testamento solidale rappresenta una scelta di solidarietà consapevole, che si sta affermando sempre di più nel nostro Paese: negli ultimi 10 anni, il 10% degli Italiani ha inserito un lascito solidale nelle ultime volontà.

**A donare attraverso un lascito solidale sono soprattutto le donne, in oltre il 60% dei casi,** quasi 2 Italiane su 3. In larga parte, il fenomeno riguarda sorprendentemente donazioni di medie e piccole entità: in oltre il 50% dei casi, riportano i notai italiani, il valore del lascito è sotto i 20mila euro, mentre il 25% ammonta a una cifra compresa tra i 20mila e i 50mila euro. Solo una piccola fetta dei lasciti effettuati, pari all'8,5%, va oltre i 100mila euro. La giovane età, si sa, rende meno lungimiranti, soprattutto quando si parla di testamenti e di ultime volontà, e, infatti, **7 ragazzi su 10 ammettono di non aver ancora mai sentito parlare del lascito solidale.** Ma la fotografia che emerge da un'indagine DOXA condotta per il Comitato Testamento Solidale è comunque positiva: nonostante il lascito solidale sia ancora poco conosciuto tra i più giovani, il 55-60% si definisce “curioso”, mentre il 25-30% è già deciso a fare un lascito nel futuro.

Per diffondere la cultura dei lasciti solidali e rispondere a quanti ancora non sanno a chi rivolgersi le organizzazioni del Comitato Testamento Solidale hanno creato il sito **www.testamentosolidale.org** e **l'omonima guida.** Due strumenti che offrono una esaustiva panoramica sul tema del lascito, dalle tipologie di testamento (olografo, pubblico, segreto) alla quota “disponibile” di patrimonio che può essere destinata ad un lascito solidale (una qualsiasi somma di denaro, un bene mobile o immobile, la polizza vita, azioni o titoli d'investimento).

*Fanno parte del Comitato Testamento Solidale: ActionAid, AIL, AISM, Fondazione Don Gnocchi, Lega del Filo d'Oro, Save the Children, Aiuto alla Chiesa che Soffre Onlus, Amref, Cesvi, Intersos, Fondazione Operation Smile Italia Onlus, Fondazione Telethon, Fondazione Umberto Veronesi, Telefono Azzurro, Unicef, Università Campus Bio-Medico di Roma*





Adozioni internazionali

# Per ogni bambino adottato, uno resta senza famiglia

di [Sara De Carli](#)  
24 Maggio Mag 2016

**Paola Crestani, presidente del Ciai, audita ieri in Commissione Giustizia, ha portato un dato impressionante: nel 2015 Ciai ha dato una famiglia a 54 bambini ma per altri 63 non è riuscita a trovare famiglie disponibili ad accogliere un bambino con special needs. «C'è un evidente disallineamento tra la disponibilità delle famiglie e i bisogni dei bambini. Servono servizi per il post adozione»**

Cercasi famiglie per bambini con bisogni speciali. È noto il fatto che i bambini con special needs (grandicelli, con problemi sanitari, con una disabilità, in gruppi di fratelli) rappresentano una fetta crescente della realtà delle adozioni internazionali, ma il dato che Paola Crestani, la presidente del Ciai, ha portato ieri in audizione in [Commissione Giustizia della Camera](#) dà una dimensione quantitativa di grandissimo impatto.

Crestani ieri era audita all'interno della indagine conoscitiva sulle adozioni, in vista della riforma della legge 184. **Durante il suo intervento ha affermato che «l'anno scorso Ciai ha trovato una famiglia in Italia per 54 bambini, però sono stati ben 63 i bambini che ci sono stati segnalati, di cui abbiamo studiato la situazione, fatto approfondimenti, ai quali non siamo riusciti a trovare un famiglia».** I decimali con i bambini hanno poco senso, ma in sostanza significa che ogni due bambini che dall'altra parte del mondo aspettano una mamma e un papà, uno li ha trovati ma l'altro (più un pezzetto, per l'esattezza il rapporto è 1,16) è rimasto solo, là dove era.

Questa la premessa fatta da Crestani ([qui il video integrale dell'audizione](#), l'intervento di Paola Crestani è da 1:33): «C'è un calo delle famiglie disponibili ad adottare, sicuramente è una causa il fatto che i bambini segnalati sono sempre più bambini con bisogni speciali: bambini in età scolare, con problemi di salute, gravi maltrattamenti o fratrie allargate. Questa percentuale di bambini con problemi di salute è aumentata molto, **gli ultimi dati che abbiamo, nel rapporto statistico CAI sul 2013, dicono che fra il 2009 e il 2013 la**

**percentuale di bambini con disabilità o problemi di salute è raddoppiata. Allo stesso tempo diminuiscono le famiglie che danno la disponibilità per questi bambini**, non abbiamo dati precisi su quanti siano i bambini che non riescono a trovare una famiglia, né sulle necessità dei bambini, ma evidenziamo che manca la disponibilità di famiglie per bambini con bisogni speciali». Come dire, ripensare la legge sulle adozioni non può tenere conto di ciò.

**Presidente, cosa significa esattamente che per 63 bambini segnalati non siete riusciti a trovare una famiglia?**

Sono bambini che ci sono stati segnalati, di cui abbiamo studiato i dossier, solitamente quando c'è un problema sanitario chiediamo approfondimenti perché vogliamo dare alle famiglie delle informazioni precise, chiare. In generale più che disabilità sono malattie, magari croniche: cardiopatie, labbro leporino, diabete, epatite c. Alcuni di quei 63 bambini in effetti dopo questo approfondimento hanno rivelato situazioni decisamente gravi, per altri invece si trattava di una situazione simile a quella di tanti altri bambini per cui troviamo normalmente disponibilità: ciononostante non siamo riusciti a trovare famiglie disponibili.

**Il problema qual è?**

C'è un evidente disallineamento tra le disponibilità delle famiglie e i bisogni dei bambini. In questo momento non abbiamo – noi Ciai, magari per altri enti le cose sono diverse, non sono nelle condizioni di fare generalizzazioni – abbastanza famiglie con le risorse effettive per farsi carico dei bisogni dei bambini che aspettano una famiglia.

**Significa che le famiglie italiane sono chiuse alla disponibilità ad adottare un bambino con qualche difficoltà in più?**

No, non è questo il messaggio, vedo anzi tantissime famiglie eccezionali: Ciai ha una tradizione fortissima nell'accoglienza di bambini con special needs, la maggior parte dei bambini adottati con noi ha questa caratteristica.

**Quindi di cosa si tratta, soprattutto pensando all'imminente riforma della legge sulle adozioni?**

Dobbiamo avere la consapevolezza che le adozioni internazionali del futuro saranno sempre più di bambini con queste caratteristiche, perché i bambini senza special needs trovano sempre più spesso risposte nei loro Paesi d'origine, con le adozioni nazionali. Le famiglie sono le vere risorse per rispondere ai bisogni dei bambini, ma serve molta più attenzione da un lato a verificare con cura le reali condizioni dei bambini dall'altro a sostenere con cura le famiglie che si avvicinano all'adozione. Alcune magari si sentono disponibili ad accogliere un bambino con qualche problema in più, ma sono frenate dal non avere la sicurezza che ci sarà sempre qualcuno ad accompagnarli, anche dal punto di vista economico, perché un bambino con questi problemi dovrà essere seguito anche sul piano sanitario. Serve creare servizi per il post adozione gratuiti o in convenzione, su cui le famiglie possano sempre contare.



Leggi

## Nuovo Isee, cambia tutto

di [Sara De Carli](#)  
25 Maggio Mag 2016

**La Camera ha approvato le modifiche al nuovo Isee, togliendo dal reddito le indennità per la disabilità, come indicato dal Consiglio di Stato. Le novità nel decreto sulla scuola, in attesa di una revisione complessiva del Dpcm**

Si ai fondi per le scuole paritarie per gli insegnanti di sostegno, sì all'allargamento della carta di 500 euro per i diciottenni anche ai ragazzi con cittadinanza non italiana residenti in Italia e sì alla modifica all'Isee. **La Camera ha approvato questa mattina il disegno di legge di conversione n.3822**, per la conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 2016, n. 42, recante disposizioni urgenti in materia di funzionalità del sistema scolastico e della ricerca, già approvato dal Senato: 268 i sì, 121 i no e 9 gli astenuti.

**Fra i temi più discussi, i 12 milioni di euro per gli insegnanti di sostegno nelle scuole paritarie:** «Io penso che il dibattito non dovrebbe portarsi tra scuole – come è stato già detto con chiarezza – private e scuole pubbliche, perché sono scuole pubbliche tutte e sono scuole pubbliche in modo particolare anche le scuole paritarie. Il dibattito andrebbe centrato piuttosto tra ragazzi con disabilità e ragazzi senza disabilità», ha detto con chiarezza l'onorevole Paola Binetti. «Questa cifra è vincolata esattamente alla difficoltà che questi ragazzi hanno e a garanzia della loro libertà di poter scegliere fra le diverse opzioni esattamente come tutti gli altri. Questo non è un contributo alle scuole, è un contributo alle persone con disabilità».

**Per quanto riguarda l'Isee, esso viene modificato come previsto dall'emendamento presentato dal Governo il 3 maggio**, che prevede l'esclusione dal reddito disponibile «dei trattamenti assistenziali, previdenziali e indennitari, comprese le carte di debito, a qualunque titolo percepiti da amministrazioni pubbliche in ragione della condizione di disabilità» e contemporaneamente al posto delle franchigie attuali (eliminate) applica per tutti la maggiorazione dello 0,5 al parametro della scala di equivalenza, per ogni componente con disabilità media, grave o non autosufficiente. Si tratta - **come avevamo spiegato con l'aiuto di due esperti come Carlo Giacobini e Daniela Mesini** - di una norma transitoria che renda subito applicative **le sentenze del Consiglio di Stato**, che decadrà quando entrerà a regime il nuovo regolamento Isee uscito

dalla revisione complessiva del Dpcm 159. La norma risponde alla confusione che si registra sui territori dopo le sentenze del Consiglio di Stato ma va a sacrificare la capacità selettiva ed equitativa dell'indicatore.

**Solidarietà.** Il volontariato secondo Soroptimist, che in Italia vede impegnate 5.500 donne manager, professioniste, insegnanti

# L'intuito femminile per chi ha bisogno

di **Paolo Zucca**

**L'**equivoco, che vogliono subito togliere di mezzo, è che il loro modello di volontariato femminile sia sostanzialmente elitario. Nessun mix - assicurano - di piccolo mondo antico e quella filantropia un po' snob di chi ha avuto la strada spianata fin dall'inizio. Le risorse sono invece poche, le necessità tante e servono professionalità (e sensibilità) che la donna lavoratrice può mettere a disposizione della collettività. Semplice e difficile nello stesso tempo.

Che si tratti di allestire locali adatti nelle caserme dei carabinieri (finora sono 18) per gestire il momento della denuncia dei tanti casi di violenza di genere, stanze per favorire i col-

loqui fra i figli minori e genitori reclusi, iniziative per dare spazio alla consapevolezza del buon uso della scuola e per seguire i migliori talenti espressi dall'Università.

«Siamo convinte - dice Leila Picco, presidente di Soroptimist Italia (sorores optimaee - le sorelle con obiettivi comuni e le capacità per raggiungerli) - che più è alto il livello delle competenze, più una donna ha la possibilità di entrare nel futuro mercato del lavoro, di ac-

## AL SERVIZIO DELLA SOCIETÀ

Formazione per prevenire la violenza sulle donne, sostegni per coloro che hanno perso il lavoro e progetti nelle carceri

quisire indipendenza finanziaria e di combattere le differenze di genere. Se la preparazione è adeguata all'evolversi del mondo del lavoro anche questi aspetti, progressivamente, diventeranno meno pesanti». E se la crisi economica non aiuta, «non è meno importante aiutare ora le ragazze a essere pronte ad affrontare la futura ripresa con una preparazione adeguata. Le possibilità occupazionali saranno sempre più presenti in settori scientifici e tecnologici».

Circa 5.500 imprenditrici, manager, professioniste, insegnanti, specialiste sono distribuite in 147 club locali, con un proselitismo di relazione e criteri di ammissione che partono dal pragmatismo del "fare". L'associazione è finanziata dalle partecipanti, gli sponsor ("timidi") sono previsti per attività specifiche in qualche realtà locale, nessun intervento di sostegno alle attività nazionali. Tanta autonomia e incontri nazionali come a fine maggio a Catania. Il modello è quello di service club, con lo spirito delle prime esperienze in California nel 1921.

«Non possiamo svolgere attività commerciali per statuto, ricorriamo a volte al fundraising, non ci sono agganci partitici», assicura Picco. Semmai Soroptimist vuole essere interlocutore di tutte le occasioni istituzionali e ha seguito prevalentemente la strada degli accordi-protocolli.

In questi anni ne sono stati firmati tanti. L'accordo triennale con il Miur prevede 20

corsi di formazione per docenti in tutta Italia per prevenire violenza e discriminazione di genere, con Unioncamere l'accesso gratuito ai corsi di formazione per ragazze ma anche donne dai 35 ai 50 anni che hanno perso il lavoro. A disposizione ci sono circa 300 posti per corsi di informatica, contabilità, web e altro. "Leadership al femminile" è nato con la Sda Bocconi per mettere a disposizione tre giorni di formazione a 150 neolaureate. Tecnologie, musica, arte aggiungono, con accordi o borse di studio, altre opportunità.

Anche Soroptimist vede ancora quel "soffitto di cristallo" che lascia intravedere, ma non raggiungere, le posizioni apicali della società e dell'economia. «La nostra vera risorsa è data dalle competenze professionali delle nostre socie - aggiunge la presidente - che vivendo nel mondo del lavoro e operando nella società possono indicarci quali sono le priorità e ci aiutano concretamente ad agire».

La tutela delle risorse, siano esse risparmio (nei giorni scorsi un'iniziativa a Milano ha valorizzato il lavoro dei ragazzi sul denaro e la città), cibo (con la raccolta delle razioni non utilizzate destinate ai più poveri) o diritti civili. Ognuna mette del suo. Servono architetti e specialiste per immaginare le stanze delle carceri (dove vivono detenute con figli fino ai sei anni) o nuovi saloni dove i colloqui che coinvolgono i figli minori (100mila i bambini che entrano per le visite) possono avvenire in spazi meno traumatizzanti. A Torino, Bollate e in altre carceri è stato possibile, altrove i lavori sono in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Investimenti in cerca di "impatto sociale"

*Nasce la piattaforma italiana della finanza che punta a creare sviluppo*

**MAURIZIO CARUCCI**  
ROMA

**L**e risorse ci sarebbero e le idee per rispondere ai bisogni sociali non mancano. Il Terzo settore, però, ha bisogno di maggiore formazione manageriale e scambio di progetti e buone pratiche. Ecco il motivo per cui è nata la piattaforma Social Impact Agenda per l'Italia (Siai): lo scopo è quello di raccogliere l'esperienza dell'Advisory Board italiano (Adb) della Social Impact Investment Taskforce (Siit), promossa durante la presidenza britannica del G7, con il compito di portare in primo piano, nelle agende dei Paesi membri, gli investimenti a impatto sociale. Per due anni (dal 2013 al 2015) è stato incentivato il dialogo e lo scambio di esperienze e competenze tra oltre 100 esperti del settore e ha visto enti del Terzo settore, imprese sociali, investitori, centri di ricerca, Pubblica amministrazione e istituzioni finanziarie confrontarsi sul ruolo e sulle potenzialità degli investimenti a impatto sociale nella prospettiva dell'innovazione e delle radicali trasformazioni che interessano l'Italia.

Monitorare le 40 raccomandazioni del rapporto italiano, diffondere pratiche innovative, partecipare al Global Social Impact Investment Steering Group, studiare nuove strategie di investimento sono alcuni degli obiettivi della piattaforma. Dal lavoro comune dura-

**Il presidente è l'ex ministro Melandri. Tra i soci Abi, Ania, Federsolidarietà, Coop Cgm e Federcasse Secondo le stime si possono raggiungere i 30 miliardi di euro entro il 2020**

to due anni è scaturito il report *La finanza che include* e le raccomandazioni che vogliono contribuire al rafforzamento di un ecosistema che favorisca la crescita dell'imprenditorialità sociale generando valore per la comunità. «Questa rivoluzione deve partire dalle città – ha spiegato Giovanna Melandri, presidente di Siai –. Esistono ancora barriere e colli di bottiglia che non consentono all'Italia di far decollare questi investimenti strategici per far fronte a moltissimi problemi sociali. Sono investimenti che, secondo le nostre stime con un adeguato contesto economico e istituzionale, potrebbero raggiungere i 30 miliardi di euro da qui al 2020».

Claudio DeVincenti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ha manifestato interesse per la costruzione del fondo nazionale per l'innovazione: «Il fondo può sostenere e rafforzare i modelli *Pay for result* che collegano l'erogazione di risorse finanziarie al raggiungimento dei risultati sociali positivi e può migliorare l'efficienza nell'utilizzo di risorse pubbliche».

Tra i soci di Siai figurano Abi, Ania, Confcooperative Federsolidarietà, Gruppo Cooperativo Cgm, Federcasse, Fondazione Opes, Fondazione Sviluppo e Crescita Crt, Human Foundation, Ubi Banca.



LA PRESENTAZIONE

## Social Impact Agenda per l'Italia, la piattaforma degli investimenti ad impatto sociale

**«Un'iniziativa - ha spiegato  
Giovanna Melandri - a favore  
dell'imprenditorialità sociale»**

Monitorare le 40 raccomandazioni del rapporto italiano; diffondere pratiche innovative; studiare nuove strategie di investimento. Sono alcuni degli obiettivi della piattaforma Social Impact Agenda per l'Italia che è stata presentata ieri a Roma. Un'iniziativa nata per raccogliere l'esperienza dell'Advisory Board italiano (ADB) della Social Impact Investment Taskforce (SIIT), promossa durante la Presidenza britannica del G7, con il compito di portare in primo piano, nelle agende dei Paesi membri, gli investimenti ad impatto sociale.

L'Advisory Board italiano per due an-

ni (dal 2013 al 2015) ha incentivato il dialogo e lo scambio di esperienze e competenze tra oltre 100 esperti del settore e ha visto enti del Terzo Settore, imprese sociali, investitori, centri di ricerca, PA e istituzioni finanziarie confrontarsi sulle potenzialità degli investimenti ad impatto sociale per l'innovazione e le trasformazioni che interessano l'Italia. Da questo lavoro è scaturito il report "La finanza che include" e le raccomandazioni che vogliono contribuire al rafforzamento di un ecosistema per la crescita dell'imprenditorialità sociale.

«La Rivoluzione impact deve partire dalle città - ha detto Giovanna Melandri, presidente di Social Impact Agenda per l'Italia -. Esistono ancora barriere che non consentono all'Italia di far decollare questi investimenti strategici per far

fronte a molti problemi sociali. Investimenti che, secondo le nostre stime, potrebbero raggiungere i 30 miliardi da qui al 2020». Claudio De Vincenti, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ha manifestato interesse per la costruzione del fondo nazionale per l'innovazione. «Il fondo può sostenere e rafforzare - ha detto - i modelli Pay for result che collegano l'erogazione di risorse finanziarie al raggiungimento dei risultati sociali positivi e può migliorare l'efficienza nell'utilizzo di risorse pubbliche».

Tra i soci di Social Impact Agenda per l'Italia figurano Abi (associazione bancaria italiana), Ania, Confcooperative Federsolidarietà, Gruppo Cooperativo CGM, Federcasse, Fondazione Opes, Fondazione Sviluppo e Crescita CRT, Human Foundation, UBI Banca.



### Il tavolo.

La  
presentazione  
di Social  
Impact Agenda  
per l'Italia



# Terzo settore, arriva l'ok La riforma diventa legge

## *In serata il sì definitivo della Camera Soddisfazione nel mondo del non profit*

### Il provvedimento

Varata dopo due anni la normativa attesa dalle organizzazioni, che plaudono: riequilibrato un testo inizialmente sbilanciato sugli aspetti economici. M5S e Sel: la Fondazione «Italia sociale» è un nuovo poltronificio

**Revisione organica della normativa su volontariato, cooperazione sociale, associazionismo, fondazioni e imprese sociali. Escluse le forze politiche e sindacali. Nasce il servizio civile universale**

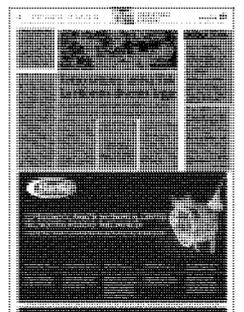
LUCA LIVERANI  
ROMA

La riforma del Terzo settore è legge. La Camera ha approvato in tarda serata - 239 sì, 78 no - la delega al governo per la revisione organica della legislazione su volontariato, cooperazione sociale, associazionismo non-profit, fondazioni, imprese sociali. Una terza lettura resa necessaria dopo le modifiche introdotte al Senato sul testo già votato a Montecitorio. La legge contiene anche, all'articolo 8, la riforma del servizio civile che ora diventa «universale». Istituito un fondo presso il Ministero del lavoro: 17,3 milioni di euro nel 2016 e 20 dal 2017. Plaudono il Forum del Terzo settore. Polemiche in aula di M5S e Sel sulla Fondazione "Italia Sociale", che dovrebbe fare da volano per attrarre finanziamenti non pubblici: «Un nuovo poltronificio». L'articolo 1 definisce cosa si intende per Terzo Settore, ovvero il «complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche e solidaristiche e che, in attuazione del principio di sussidiarietà», «promuovono e realizzano attività d'interesse generale anche mediante la produzione e lo scambio di beni e servizi di utilità sociale nonché attraverso forme di mutualità». Si precisa cosa invece non fa parte del Terzo settore: partiti, sindacati, associazioni professionali e di categoria. La riforma specifica la natura del lavoro volontario e l'introduzione di limiti sul rimborso spese, preservandone il carattere di gratuità. Impresa sociale è anche il commercio equo e solidale, i servizi per il lavoro finalizzati all'inserimento dei lavoratori svantaggiati, dell'alloggio sociale e dell'erogazione del microcredito. Vigilanza, monitoraggio e controllo spettano al ministero del Lavoro. L'articolo 8 ridisegna le norme del «servizio civile nazionale».

«Siamo molto soddisfatti di essere giunti al ter-

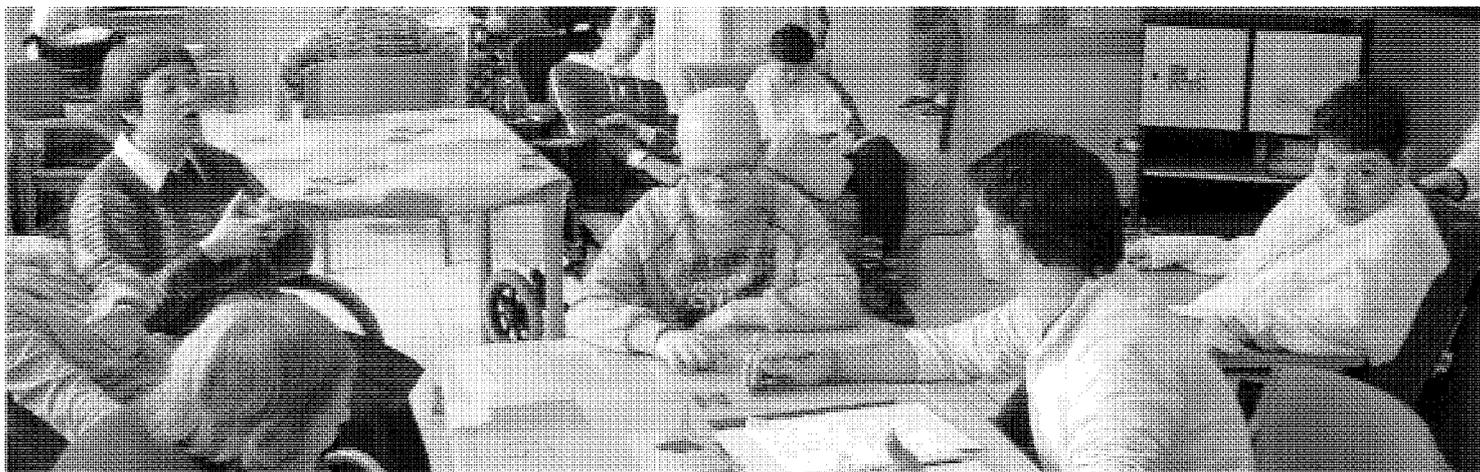
mine di questo lungo processo cominciato due anni fa e largamente voluto dal nostro mondo», commenta Pietro Barbieri, portavoce del Forum del Terzo settore. «Il testo licenziato è più equilibrato di quello proposto ad inizio percorso, nel quale prevaleva un forte sbilanciamento a favore degli aspetti economici». «Soddisfazione» per la riforma del servizio civile da parte della Cnesc.

Per Francesca Bonomo del Pd, "madrina" della riforma del servizio civile, «ora diventa universale, e chiunque vorrà vivere questa esperienza potrà farlo. A chi chiedeva la reintroduzione dell'obbligo, come Salvini, diciamo che i giovani devono poter scegliere. Dal 2017 garantiremo la possibilità di farlo a 100mila giovani, sostanzialmente a tutti quelli che finora fanno domanda, ma oggi hanno una possibilità su due di riuscirci, visti i limiti dei fondi disponibili. Per arrivare agli stanziamenti necessari il governo sta integrando le risorse del servizio civile con quelle di altri ministeri, attraverso bandi speciali: Beni culturali, Agricoltura per gestire lo spreco alimentare, Garanzia giovani, l'Anci per il bando sulle periferie. Importante l'apertura agli stranieri, per includere questi giovani che vogliono dare un contributo al-



la comunità che li ha accolti. Ora bisognerà certificare le competenze, riconoscere crediti formativi, definire lo status di chi fa servizio civile, diverso da lavoro e volontariato. E garantire lo scambio di esperienze in Europa, per gettare il seme di Odysseus, il servizio civile europeo»  
Molto dura la posizione dei 5 Stelle sulla Fondazione "Italia sociale", nodo che al Senato aveva visto il voto contrario anche di una decina di parlamentari del Pd. «Tra tutti i passaggi della legge delega, l'istituzione della Fondazione grida vendetta», attaccano i deputati grillini. «Una fondazione di diritto privato, ma che parte con un milione di euro di fondi pubblici. È una creatura voluta da Vincenzo Manes, consulente di Palazzo Chigi, amico di Renzi, di cui è stato finanziatore». «Questo non ha nulla a che vedere con la sussidiarietà» commenta Giulio Marcon di Sel. Ora il governo dovrà scrivere entro l'anno i decreti attuativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Domande & Risposte

### Che cos'è il Terzo settore?

Per Terzo settore s'intende, alla luce del nuovo ddl delega, l'insieme degli enti privati che sono costituiti e operano, senza scopo di lucro, per il perseguimento di finalità solidaristiche e nell'interesse generale, in attuazione del principio costituzionale di sussidiarietà. Non ne fanno parte le formazioni e le associazioni politiche, i sindacati, le associazioni professionali e di rappresentanza di categorie economiche.

### Quanti organismi vi operano?

Secondo l'ultimo censimento Istat (2011) nel Terzo settore sono attive 300mila organizzazioni, in larga maggioranza nel settore cultura, sport e ricreazione (65%), seguito da assistenza sociale, relazioni sindacali e di rappresentanza, istruzione e ricerca. La tipologia di organizzazione non profit più diffusa è l'associazione (circa il 90%), poi cooperative sociali e fondazioni.

### Quante persone occupa?

Sempre secondo il censimento del 2011, il Terzo settore occupa circa un milione di persone, considerando sia i dipendenti, sia i lavoratori esterni e temporanei. A questi si aggiungono i volontari, un "esercito" di quasi 5 milioni di persone. Quasi la metà dei dipendenti impiegati nelle organizzazioni non profit è concentrata in tre regioni: Lombardia, Lazio, Emilia Romagna.

### Qual è il suo valore economico?

Il valore economico del Terzo settore ammonta a 65 miliardi di euro, vale a dire circa il 5% del Pil (Prodotto interno lordo). Il valore economico del solo lavoro volontario è stimato in almeno 20 miliardi di euro. Il valore della produzione delle cooperative sociali è superiore ai 10 miliardi di euro. Appartiene al settore non profit il 6,4% delle unità economiche attive nel nostro Paese.

(Andrea Di Turi)

# Così il Servizio civile diventa «universale»

**MASSIMO IONDINI**

Il vecchio servizio civile da ieri è finalmente diventato "universale". Ponendosi subito un primo grande obiettivo: arrivare a cento-mila giovani volontari l'anno. Già a partire dal 2017, come auspica il premier Matteo Renzi. Il riformato servizio civile riguarderà i giovani dai 18 ai 28 anni sia italiani, sia stranieri (purché «regolarmente soggiornanti») che per essere ammessi dovranno partecipare a un bando pubblico. La durata del nuovo servizio civile universale non potrà essere inferiore agli otto mesi e non superiore ai dodici.

Tra le principali e più significative novità previste dalla legge votata ieri alla Camera riguardo al servizio civile, c'è la possibilità di svolgerne una par-

te anche in un altro Paese europeo. Una sorta di «progetto Erasmus» che, in tema di servizio civile, amplierà ciò che Italia e Francia hanno peraltro già messo in campo firmando una dichiarazione di intenti per avviare un progetto pilota che consenta a cento giovani volontari italiani e francesi di sperimentare uno scambio di servizio civile.

Quanto alle competenze del riformato servizio civile, grande funzione propulsiva viene assegnata allo Stato a cui sono attribuiti «programmazione, organizzazione, accreditamento e controllo del servizio civile universale», prevedendo inoltre la «realizzazione, con il coinvolgimento delle regioni, dei programmi da parte di enti locali, altri enti pubblici territoriali ed enti del Terzo settore». A questi ultimi viene data la pos-

sibilità «di attivare autonomamente progetti di servizio civile con risorse proprie, da realizzare presso soggetti accreditati».

Largo respiro, dunque, con una grande apertura ideale e pratica finalizzata «alla difesa non armata della patria», nonché alla «promozione dei valori fondativi della Repubblica» tra i giovani di inizio millennio, lontani anni luce dagli ideali patriottici di un

## La novità

**Riguarderà giovani italiani e stranieri tra i 18 e i 28 anni. Obiettivo: arrivare a 100mila l'anno**

tempo, ma anzi bisognosi di una nuova etica della cittadinanza e dei valori civici per una convivenza attiva. Del resto, proprio la dicitura di servizio civile universale mira a proiettare una nuova luce anche sull'idea stessa di Europa e sul ruolo delle nuove generazioni, chiamate a una vera cittadinanza europea. Un'esperienza, quella del servizio civile (ora universale), che ha incontrato negli ultimi quindici anni, cioè dal varo della legge istitutiva (64/2001), una forte adesione da parte dei giovani, al punto che sono stati 350mila i volontari che l'hanno svolto in Italia in questi tre lustri. Con domani (più di 150mila nel 2015) ben superiori agli attuali 50mila posti disponibili. Un boom, se si pensa che l'anno prima erano state 93mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Marazziti: «La legge fa bene al Paese Ma serve chiarezza sulla Fondazione»

**LUCA LIVERANI**  
ROMA

«È una legge che fa bene all'Italia, perché valorizza la gratuità come fatto di interesse nazionale e fa chiarezza su chi merita agevolazioni». Mario Marazziti, presidente della commissione Affari sociali della Camera, apprezza la riforma approvata ieri in serata. Ma promette vigilanza sul modo in cui decreti attuativi concretizzeranno alcuni nodi delicati di questa legge delega. Come la Fondazione Italia sociale o il 5 per mille.

**Perché una legge sul Terzo settore è una legge «che fa bene al Paese»?**



Il deputato di Demos-Cd Mario Marazziti

## L'intervista

**Il presidente della commissione Affari sociali della Camera: si danno certezze in un ambito che crea qualità della vita, riconoscendo la sussidiarietà come volano**

Perché mette ordine e scommette sulla crescita di un settore – dice l'esponente di Democrazia solidale-Centro democratico – che crea coesione sociale e qualità della vita in Italia. Parliamo di una galassia di 300mila organizzazioni per le quali finalmente si crea un quadro di certezze per superarne la frammentazione. E si riconosce la sussidiarietà come parte integrante del nostro modello di sviluppo e di *welfare*. Dopo le polemiche iniziali si è trovato un punto di equilibrio, evitando uno schiacciamento del settore sull'impresa sociale. E allo stesso tempo c'è una ridefinizione dell'area che viene ampliata, introducendo oltre alla finalità civiche e solidaristiche anche quelle di utilità sociale.

**Dal Terzo settore, però, ora escono definitivamente alcune realtà.**

Sì, vengono escluse fondazioni bancarie e partiti. Realtà che hanno una funzione importante, ma una natura diversa. Si fa chiarezza circoscrivendo il settore a impresa sociale, associazionismo, volontariato. E si dà un messaggio ai cittadini non equivocabile: lo Stato ha interesse a sostenere chi lavora per il progresso civile e la coesione sociale con attività diverse da quelle di impresa, anche con agevolazioni fiscali.

**Come si previene il rischio di abusi?**

Si crea un registro nazionale in cui gli enti dovranno iscriversi per poter rientrare nelle agevolazioni. Oggi ci sono troppi registri, nazionali e locali. Poi si introducono obblighi di trasparenza, pubblicità, bilanci sociali, tetti negli stipendi, proporzionalità nelle retribuzioni per impedire dislivelli eccessivi tra le posizioni apicali e dipendenti. E c'è la verifica, con percorsi di valutazione dell'impatto sociale.

**Molti enti lo fanno da sempre.**

La legge infatti generalizza le buone pratiche

già in uso nell'associazionismo più qualificato. Ma è anche vero che sulle cooperative sociali negli ultimi tempi c'è stata molta confusione. Si definisce il confine tra ente commerciale e ente non commerciale: negli ultimi due anni gli approfittatori hanno fatto danni a tutti.

**Al di là delle agevolazioni fiscali, come si aiutano gli enti?**

Rafforzando i centri di servizio al volontariato, come sostegno per le realtà più piccole, per non appesantirle con obblighi burocratici sproporzionati alla loro entità. Ma anche per i centri di servizio devono valere gli stessi obblighi di trasparenza e proporzionalità negli emolumenti. In Italia comunque c'è già l'esperienza positiva di una rete, che ora viene messa a regime.

**Entro la fine dell'anno il governo deve varare i decreti attuativi. Ci sono ulteriori margini di miglioramento?**

Sì. Credo su due punti. Sul 5 per mille, all'articolo 9, c'è la revisione dei criteri di accreditamento e la semplificazione del calcolo e dell'erogazione dei fondi. E io

**Banche e partiti fuori, ma in fase di attuazione occorrerà vigilare su «Italia sociale» e sul nodo del 5 per mille**

dico che andrebbe cancellato l'obbligo di indicare il codice fiscale dell'associazione che si vuole beneficiare, se non nel caso di omonimie: questo obbliga le associazioni a fare investimenti solo per far conoscere il loro codice, sottraendo risorse preziose alle finalità. Poi c'è l'articolo 10 sulla nascita della fondazione Italia sociale introdotta al Senato, per attrarre fondi aggiuntivi da privati, imprese o enti internazionali. Si sa che è un volano per lo sviluppo, non se diventa un soggetto sostitutivo, che attrae risorse che già oggi vanno direttamente al Terzo settore. Un nodo su cui ho presentato un ordine del giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La nuova impresa sociale «capitale» per lo sviluppo

## Mercato e sostenibilità obiettivi della riforma

### Le finalità

Trasformare il Terzo Settore in un'efficace infrastruttura a servizio della coesione tra le componenti del Paese, guidando il sistema verso una maggiore equità. Mutuare norme dal "for profit", remunerare (in alcuni casi) il capitale, semplificare le regole

ANDREA DI TURI

**D**ue le premesse da fare. La prima è che nessuna legge, da sola, può incidere se non riesce a stimolare o almeno ad accompagnare un cambiamento culturale, che è il vero motore di ogni trasformazione. La seconda è che la partita della riforma del Terzo settore non è chiusa, perché com'è noto quella approvata ieri alla Camera è una legge delega e spetterà dunque ai decreti delegati mettere davvero "i puntini sulle i" per indicare le direzioni lungo le quali il mondo del non profit sarà chiamato a svilupparsi in futuro. Ciò detto, pare piuttosto chiaro l'intento della norma di provare ad accelerare l'evoluzione del Terzo settore da ciò che è stato finora a ciò che ancora non è, ma che tutti sostanzialmente auspicano che diventi il più presto possibile: una potente, oliata, efficace infrastruttura al servizio della tenuta della coesione sociale nel nostro Paese e capace di indirizzare lo sviluppo economico dell'Italia su sentieri caratterizzati da maggiore inclusività, equità, sostenibilità.

**Le imprese ibride.** Un perno fondamentale intorno a cui si è articolata l'intenzione del legislatore è costituito dal concetto di *ibridazione*. La riforma intende dare alle organizzazioni del Terzo settore, e in particolare alle imprese sociali, che in prospettiva sono la realtà più capace di veicolare quel concetto, la possibilità di mutuare modalità, regole, strumenti del mondo for profit, ovviamente della sua parte più sana e responsabile, in un certo senso facendosene contaminare. L'obiettivo è permettere alle imprese sociali di moltiplicarsi (l'attuale legge 155/2006 sull'impresa sociale non ha centrato tale obiettivo), crescere anche dimensionalmente, sviluppare una biodiversità di forme giuridiche – non solo cooperative sociali, realtà di cui ci facciamo vanto nel mondo, ma che rimane la forma quasi esclusiva di impresa sociale in Italia – incidere ancora di più sul tessuto economico e produttivo, fino ad arrivare a loro volta a contaminare le imprese profit quanto a senso e finalità ultime dell'agire imprenditoriale.

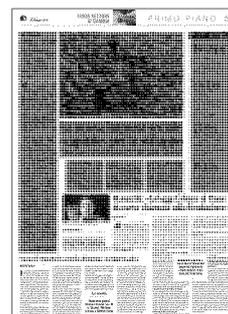
Per farlo si è puntato ad esempio a liberare l'impresa sociale da una serie di previsioni della 155 che hanno rappresentato, esasperata alla mano, dei limiti al suo sviluppo. La grande novità è quella della possibilità di remunerazione del capitale sociale delle imprese sociali, pur con limiti precisi: ciò dovrebbe rendere almeno un po' più agevole la strada all'arrivo di risorse finanziarie fresche, specie provenienti da quegli investitori cosiddetti "pazienti", che operano su orizzonti di lungo periodo non speculativi e con finalità anche sociali. In questo senso va anche la previsione di allargare i possibili settori di attività dell'impresa sociale, per metterla in condizione di proporre il suo modello anche in campi diversi da quelli suoi tradizionali e comunque definiti nella vecchia norma. Lo stimolo all'ibridazione è poi evidente nella revisione della *governance* dell'impresa sociale, dove si prevede che anche imprese private e amministrazioni pubbliche possano assumere cariche negli consigli delle imprese sociali.

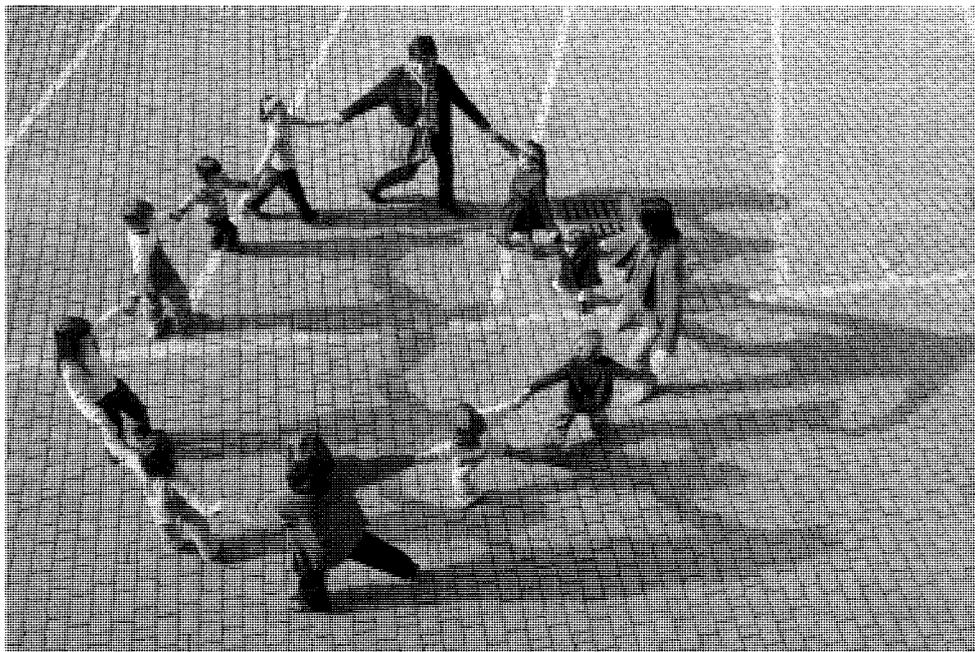
**La semplificazione delle norme.** Un altro perno basilare del progetto di riforma risiede nella volontà di semplificare e snellire la norma-

tiva, compresa ovviamente quella tributaria, che negli anni si è stratificata in riferimento alle tante e varieguate realtà del Terzo settore. Emblematica a questo proposito si può considerare la previsione di istituire il Registro unico nazionale del Terzo settore, in capo al ministero del Lavoro, con cui si intende razionalizzare l'intero sistema di registrazione degli enti non profit. Ma a questo riguardo è significativa anche, nell'ambito della revisione della disciplina in materia di volontariato, l'istituzione di un Consiglio nazionale del Terzo settore, che possa fungere da organo di consultazione degli enti a livello nazionale.

**La misurazione dell'impatto.** Trasversale a varie aree dell'impianto di riforma è poi il concetto dell'impatto sociale delle attività del Terzo settore. Se ne parla, in particolare, in relazione alla cosiddetta "Iri del sociale", la Fondazione Italia Sociale che secondo la legge delega sarà destinata, mobilitando risorse pubbliche (inizialmente un milione di euro) ma a regime soprattutto private, a sostenere interventi particolarmente innovativi da parte degli enti di Terzo settore. Interventi nei quali, appunto, sarà fondamentale misurare e valutare il reale impatto che un'attività, un ente, un'iniziativa riescono a produrre a beneficio della comunità che ne è interessata. Più che un concetto, quello della misurazione dell'impatto sociale che si riesce a produrre è quasi sempre più chiamato a confrontarsi, anche nell'ottica dell'attrazione di risorse, e per larga parte di esso rappresenta un cambiamento epocale. La riforma votata ieri è un potente stimolo anche in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## in cifre

# 65 miliardi

IL VALORE  
DELL'ECONOMIA  
SOCIALE IN ITALIA,  
CIRCA IL 5% DEL PIL

# 5 milioni

I VOLONTARI  
IL VALORE  
ECONOMICO DEL  
LORO IMPEGNO  
È STIMATO  
IN 20 MILIARDI

# 300mila

IL NUMERO DELLE  
ORGANIZZAZIONI  
SENZA SCOPO DI  
LUCRO ATTIVE NEL  
NOSTRO PAESE

# 150mila

LE DOMANDE  
AVANZATE NEL 2015  
PER IL NUOVO  
SERVIZIO CIVILE

**Il voto**

## Sì della Camera alla legge di riforma del Terzo settore

La Camera ha dato ieri il via libera definitivo alla nuova normativa sul Terzo settore, che introduce innovazioni molto attese nel mondo del volontariato e del non profit. I voti favorevoli sono stati 239, i contrari 78. La legge prevede una serie di novità, a cominciare dai centri di servizio per il volontariato: forniranno supporto tecnico, formativo e informativo, promuoveranno e rafforzeranno la presenza e il ruolo dei volontari nei diversi enti del Terzo settore. Altra novità prevista dalla nuova legge è il Consiglio nazionale del Terzo settore: un organismo di consultazione a livello nazionale la cui composizione dovrà, fra l'altro, valorizzare le reti associative di secondo livello e al quale non sono però indirizzate risorse umane e finanziarie. Viene inoltre istituito il Fondo per il Terzo settore destinato alle attività di interesse generale promosse da organizzazioni di volontariato, associazioni

di promozione sociale e fondazioni, presso il ministero del Lavoro e delle politiche sociali; la dotazione prevista è di 17,3 milioni di euro nel 2016 e di 20 milioni di euro a decorrere dal 2017. Infine, è prevista la nascita della Fondazione Italia Sociale che avrà il compito di sostenere, attrarre e organizzare iniziative filantropiche e strumenti innovativi di finanza sociale. Per il 2016 alla Fondazione è assegnata una dotazione iniziale di un milione di euro. Per quanto riguarda l'impiego di risorse provenienti da privati, la Fondazione dovrà rispettare il principio di prevalenza, svolgendo una funzione sussidiaria e non sostitutiva dell'intervento pubblico. «Molti gli aspetti positivi: dal superamento della frammentazione del Terzo settore attraverso il riordino delle discipline in un unico Codice del Terzo settore, all'istituzione di un registro nazionale» ha spiegato il portavoce del Forum nazionale del Terzo settore, Pietro Barbieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La camera ha votato la delega di riforma del Terzo settore. Trasparenza sul 5 per mille

## Enti non profit come le imprese

### Accesso al capitale di rischio, sì alla distribuzione di utili

DI FRANCESCO CERISANO

**L**e imprese sociali potranno distribuire dividendi. Il divieto, che resta in piedi per gli enti non profit, non si applicherà alle imprese private che operano per finalità di interesse generale. Ma la remunerazione del capitale sociale e la ripartizione degli utili saranno assoggettate a condizioni e limiti massimi, «differenziabili anche in base alla forma giuridica adottata dall'impresa, in analogia con quanto disposto per le cooperative a mutualità prevalente». In modo da assicurare che la maggiore fetta di utili venga destinata al conseguimento degli obiettivi sociali. Gli enti non profit dovranno essere trasparenti sull'utilizzo dei fondi del 5 per mille. E potranno finanziarsi con la raccolta di capitali di rischio (crowdfunding) e anche attraverso l'assegnazione di immobili pubblici inutilizzati.

In arrivo il Codice del Terzo settore che metterà ordine nella normativa in materia di non profit, coordinando le disposizioni esistenti e abrogando quelle espressamente citate. Il nuovo Codice riorganizzerà il sistema di registrazione degli enti istituendo il registro unico del Terzo settore che sarà tenuto dal ministero del lavoro e delle politiche sociali. Iscrivere al registro sarà obbligatorio per tutti gli enti che si avvalgono di fondi pubblici o privati, nonché di fondi europei. Per fondazioni e associazioni è in arrivo una procedura semplificata per il riconoscimento della personalità giuridica e specifici obblighi di trasparenza e pubblicità dei bilanci e degli altri atti fondamentali da realizzarsi mediante pubblicazione sui siti internet istituzionali degli enti.

Sono alcune delle novità

del disegno di legge delega per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e del servizio civile universale che, dopo un lungo e complesso iter parlamentare, è stato approvato in tarda serata dalla Camera dei deputati. Il ddl (si veda *ItaliaOggi Sette* del 4 aprile scorso) è stato approvato dal consiglio dei ministri quasi due anni fa (10 luglio 2014) ma il primo sì da parte della camera è arrivato solo il 9 aprile 2015. Poi il provvedimento è passato a palazzo Madama che l'ha tenuto in gestazione quasi un anno arrivando all'approvazione con modifiche lo scorso 30 marzo. Il testo è poi tornato a Montecitorio per l'approvazione definitiva.

**Finalità.** La riforma, come recita l'art.1 del ddl delega, punta a sostenere «l'autonomia iniziativa dei cittadini che concorrono, anche in forma associata, a perseguire il bene comune e a elevare i livelli di coesione e protezione sociale favorendo l'inclusione e il pieno sviluppo della persona». Il Terzo settore viene definito come «il complesso degli enti privati costituiti con finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale che, senza scopo di lucro, promuovono e realizzano attività d'interesse generale, mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi». Viene tuttavia precisato che non fanno parte del Terzo settore le formazioni e le associazioni politiche, i sindacati e le associazioni professionali di categoria. Escluse dall'ambito di applicazione del ddl anche le fondazioni bancarie.

**Associazioni e fondazioni.** In materia di associazioni e fondazioni i decreti attuativi della delega dovranno riformare l'attuale disciplina del codice civile puntando soprattutto a semplificare il procedimento per il riconoscimento della personalità giuridica. Novità in arrivo anche in materia di traspa-

renza. Dovrà essere assicurata la massima trasparenza dei bilanci e degli altri atti fondamentali dell'ente anche attraverso la loro pubblicazione sul sito internet istituzionale.

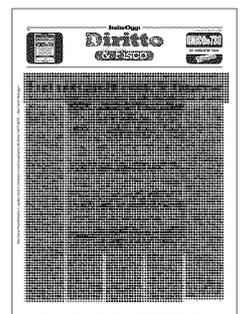
Alle associazioni e fondazioni che esercitano stabilmente attività di impresa si applicheranno le norme del codice civile in materia di società e di cooperative in quanto compatibili. Ammessa anche la trasformazione diretta e la fusione tra associazioni e fondazioni.

**Impresa sociale.** Il ddl definisce l'impresa sociale come «l'organizzazione privata che svolge attività d'impresa per finalità di interesse generale e destina i propri utili prioritariamente al conseguimento dell'oggetto sociale». L'impresa sociale dovrà adottare «modalità di gestione responsabili e trasparenti» e favorire «il più ampio coinvolgimento dei dipendenti, degli utenti e di tutti i soggetti interessati». Saranno i decreti attuativi a individuare i settori in cui può essere svolta l'attività d'impresa nell'ambito delle attività di interesse generale.

Come detto, le imprese sociali potranno distribuire utili e dividendi a condizione che siano destinati prevalentemente al conseguimento dell'oggetto sociale, e comunque nei limiti massimi previsti per le cooperative a mutualità prevalente. Le imprese sociali saranno tenute alla redazione del bilancio e dovranno nominare uno o più sindaci con funzioni di vigilanza. Le cooperative sociali ed i loro

consorzi acquisiranno di diritto la qualifica di impresa sociale.

**Agevolazioni.** I decreti attuativi della delega opereranno un restyling dell'istituto del 5 per mille finalizzato a realizzare più trasparenza sull'utilizzo delle somme devolute agli enti non profit. Che potranno finanziarsi con la raccolta di capitali di rischio (crowdfunding) e anche attraverso l'assegnazione di immobili pubblici inutilizzati. I dlgs metteranno mano anche ai regimi fiscali di favore goduti dagli enti del Terzo settore.



## La riforma del Terzo settore in sintesi

<b>Le finalità della riforma</b>	Entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge il governo metterà in atto ogni più opportuno provvedimento per sostenere l'autonoma iniziativa di chiunque intenda concorrere, anche in forma associata, a perseguire il bene comune, a elevare i livelli di coesione e protezione sociale, favorendo l'inclusione e il pieno sviluppo della persona e valorizzando il potenziale di crescita e di occupazione lavorativa
<b>La riforma delle norme civilistiche</b>	È prevista la revisione della disciplina del titolo II del libro primo del codice civile in materia di associazioni, fondazioni e altre istituzioni di carattere privato senza scopo di lucro, riconosciute come persone giuridiche, o non riconosciute
<b>La riforma della disciplina speciale</b>	Il legislatore procederà anche al riordino e alla revisione organica della disciplina speciale e delle altre disposizioni vigenti relative agli enti del Terzo settore
<b>La riforma della disciplina tributaria</b>	Riguarderà il riordino della disciplina tributaria delle imprese del terzo settore e delle diverse forme di fiscalità di vantaggio. È prevista inoltre la razionalizzazione dei regimi contabili e semplificati in favore di tali enti
<b>La revisione della disciplina dell'impresa sociale</b>	Verrà attuata attraverso i seguenti principi e criteri: qualificazione dell'impresa sociale e dell'attività, individuazione dei settori, forme di remunerazione del capitale sociale (dividendi), obblighi relativi alla redazione del bilancio, ridefinizione delle categorie di lavoratori svantaggiati, organi amministrativi
<b>Gli strumenti di finanziamento</b>	Sarà possibile accedere a forme di raccolta di capitali di rischio (crowdfunding) tramite portali telematici, in analogia a quanto previsto per le start-up innovative
<b>Il Fondo presso il ministero del lavoro</b>	Avrà lo scopo di sostenere la realizzazione e lo sviluppo di interventi innovativi caratterizzati dalla produzione di beni e servizi con un elevato impatto sociale e occupazionale e rivolti, in particolare, ai territori e ai soggetti maggiormente svantaggiati. Risorse a disposizione per il 2016: 17,5 milioni di euro

## SOSTENIBILITÀ

### Da banca Intesa oltre 3 miliardi per il sociale

Attività sociale, tutela dell'ambiente, attenzione ai clienti e ai dipendenti. È l'impegno verso la sostenibilità di Intesa Sanpaolo che nel 2015 ha erogato nuovi finanziamenti per attività ad impatto sociale per più di 3,2 miliardi di euro. Un percorso che il gruppo certifica attraverso il Rapporto di sostenibilità 2015 per far sì che i progetti e gli obiettivi posti nell'ambito del Piano d'Impresa 2014-2017 possano generare valore per tutti gli stakeholder. In particolare, gli investimenti erogati per attività a impatto sociale nel 2015 sono stati pari al 6,7% sul totale dei nuovi finanziamenti erogati. Questi finanziamenti hanno contribuito anche ad aiutare le persone in difficoltà attraverso microcredito e prestiti antiusura.



# I modelli di solidarietà di cui l'Italia ha bisogno

IMPRESA E SOCIETÀ

di **Marco Magnani**

**E**rnesto Pellegrini, noto imprenditore del settore della ristorazione ed ex presidente dell'Inter, ha aperto a Milano attraverso la propria fondazione un locale che dal lunedì al sabato può offrire fino a un massimo di 500 pasti a persone in difficoltà. L'Erbolario, un'azienda del settore della fitocosmetica, ha concluso un accordo con il Banco Alimentare per donare un milione di pasti a persone in stato di povertà: ogni due prodotti venduti il gruppo di Lodi finanzia un pasto. Si tratta di due splendidi esempi di sostegno al territorio, di storie positive da replicare. Entrambe le iniziative sono inoltre una risposta "dal basso" alla crescente fragilità economica e sociale del nostro Paese, dove si stimano oltre 50 mila senza tetto. Tra i due casi vi sono tuttavia alcune differenze che vale la pena di mettere in luce.

Nel primo esempio è l'imprenditore che fa un intervento di solidarietà. Da Ruben - il ristorante solidale di Pellegrini - la cena costa simbolicamente un euro ma si tratta a tutti gli effetti di filantropia. Il modello è la *corporate philanthropy* diffusa negli Stati Uniti, frutto della cultura della "restituzione". L'imprenditore di successo, direttamente o attraverso il veicolo di una fondazione, destina una parte dei profitti al territorio e alla comunità di riferimento. Per un senso di gratitudine o per pura filantropia. Tra le fondazioni più note degli Stati Uniti, dove il fenomeno è storicamente più radicato, ci sono la Bill & Melinda Gates Foundation, la Turner Foundation e la Rockefeller Foundation. Gli esempi italiani recenti sono la famiglia Barilla con l'Ospedale dei Bambini a Parma, Isabella Seràgnoli con il Mast a Bologna e Marino Golini, sempre nel capoluogo emiliano, con l'Opificio.

Nel secondo caso, quello de L'Erbolario, è invece l'azienda - non l'imprenditore - che prende un'iniziativa

ricca di elementi di solidarietà, ma più strettamente collegata all'attività d'impresa. Il modello è quello di The Body Shop, una rete di vendita di cosmetici che alla fine degli anni '70 aumentò i prezzi dei propri prodotti per destinarne una quota a progetti di sostenibilità ambientale e di aiuto delle comunità coinvolte nella produzione delle materie prime impiegate. Con questa formula Anita Roddick, la ex casalinga britannica fondatrice del gruppo e scomparsa nel 2007, ha sostenuto allo stesso tempo le cause in cui credeva e la crescita della sua impresa. Il successo fu enorme: i clienti accettarono l'incremento dei prezzi e The Body Shop si differenziò dai principali concorrenti, associando il proprio marchio a valori positivi. Con benefici di immagine, vendite e profitti.

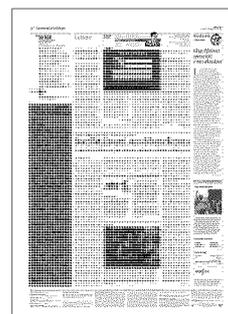
Iniziative come quelle di Ernesto Pellegrini e de L'Erbolario sono preziose per il territorio ma diverse tra loro. La pura filantropia, senza alcuna aspettativa di ritorno economico, è più adatta all'imprenditore persona fisica che, con grande flessibilità, decide ex-post come utilizzare i propri "dividendi". Il limite di tali iniziative è che non sempre sono sostenibili nel lungo periodo. Sia perché spesso legate a storie personali e passioni dell'imprenditore sia perché dipendono dall'effettivo conseguimento di "dividendi".

Le iniziative delle imprese invece, si avvicinano di più al modello dell'investimento che, senza nulla togliere all'impatto sociale positivo, prevede anche il conseguimento di un ritorno: in termini di fatturato, immagine, rafforzamento della filiera, motivazione dei dipendenti. Le decisioni d'investimento non sono prese ex-post, cioè a profitto conseguito, bensì ex-ante, anche perché si ritiene che possano contribuire a conseguirlo. Rispetto alla pura filantropia, gli investimenti presentano maggiori vincoli, ma sono più sostenibili. Ciò perché sono più integrati nella strategia dell'impresa. La cui principale responsabilità (anche sociale) è creare ricchezza, perché ciò produce benefici per il territorio in termini di occupazione e distribuzione del reddito.

L'Italia ha bisogno di entrambi i modelli. Quello dell'imprenditore (o del normale cittadino) filantropo che "restituisce" alla comunità e quello dell'impresa che investe nel proprio territorio, per crescere insieme.

 @marcomagnani1

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Terzo settore, svolta storica per il no profit italiano

**Ma. Ier.**

Terzo settore, impresa sociale e Servizio civile universale. È fatta, è legge dello Stato. Soddisfatta e felice Francesca Bonomo, deputata e responsabile Pd per il Servizio civile e le politiche giovanili.

Una svolta storica per il no-profit e l'intero mondo del volontariato e della solidarietà. Ora il Governo entro dodici mesi dovrà adottare uno o più decreti attuativi sul riordino e la revisione organica della disciplina degli enti privati del Terzo settore e delle attività che promuovono e realizzano finalità solidaristiche e di interesse generale. Ottimista il ministro del Lavoro Giuliano Poletti: «In sei mesi ce la faremo, se siamo bravi. Dobbiamo correre - ha aggiunto -. Fino ad ora quelle sul Terzo settore erano leggi di derivazione fiscale,

invece la legge sul riordino del terzo settore - ieri il via libera definitivo del Parlamento, ndr - è un impianto che dà dignità al settore e favorisce le governance improntate sulla trasparenza».

### Servizio civile universale

«Ora è possibile aprire la strada al progetto Odysseus, la proposta lanciata dal Governo italiano per realizzare un vero servizio civile europeo», dice subito Francesca Bonomo, deputata Pd. E ricorda che la proposta del Servizio civile universale è nata nella segreteria del partito 2 anni fa, nel marzo 2014, dopo un confronto con gli enti e i volontari che da sempre si occupano di servizio civile. Da oggi tutto questo è possibile. Chiunque voglia fare il Servizio civile universale può accedervi. «È universale, non obbligatorio - sottolinea Bonomo -. Per noi del Pd è impor-

tantissima questa scelta», sottolinea la deputata. «Possono accedervi tutti i ragazzi italiani e stranieri regolarmente soggiornanti dai 18 ai 28 anni.

Nel bando del 2015 sono state 160mila le richieste, con 135 mila posti messi a disposizione dai bandi. E domani venerdì 27 maggio esce il bando nazionale per altri 40mila posti. Insomma - conclude la deputata Pd - i giovani sono al centro. Per noi è anche importante riuscire a far sì che i ragazzi possano fare uno scambio di 2 mesi in un altro Stato europeo».

### Impresa sociale

Si potrà fare impresa sociale. Un soggetto no profit può fare imprese con l'ente pubblico e l'investimento privato. Una vera rivoluzione. Fino ad oggi tutto questo non era possibile. Ora invece potranno contare su una limitata

**Nasce il nuovo Servizio Civile Universale: dagli 8 ai 12 mesi anche per gli stranieri**

ridistribuzione degli utili. Prima invece le imprese sociali avevano il vincolo della destinazione allo svolgimento dell'attività statutaria o all'incremento del patrimonio e non potevano remunerare i soci che volevano investire nella stessa impresa. Ora invece se c'è un investitore con un soggetto no profit si può avere una remunerazione. Dunque, ora si passa alla co-progettazione dei servizi.

### Fondazione Italia sociale

Lo scopo è quello di sostenere, mediante l'apporto di risorse finanziarie e di competenze gestionali, «la realizzazione e lo sviluppo di interventi innovativi da parte di enti di Terzo settore, per la produzione di beni e servizi con un alto impatto sociale e occupazionale e rivolti in particolare ai territori e ai soggetti più svantaggiati».



**Francesca Bonomo, deputata Pd.** Responsabile per il Servizio Civile e le politiche giovanili



Intervista a **Giovanna Melandri**

## «La rivoluzione 3D degli investimenti a impatto sociale»

**Felicia Masocco**

«**P**ochi giorni fa ero a Parigi con la sindaca Anne Hidalgo che ha lanciato un *social impact bond* per finanziare le politiche a favore dei senzatetto. È questo tipo di sperimentazioni che dobbiamo cominciare a praticare anche in Italia». Da noi si chiamano "investimenti a impatto sociale" e per promuoverli è nata la Social Impact Agenda per l'Italia presieduta da Giovanna Melandri che parla di «rivoluzione 3D, la terza dimensione degli investimenti».

### **Definiamo "investimento a impatto sociale". Che cos'è?**

«Sono tutti quegli investimenti realizzati intenzionalmente per risolvere un problema sociale. Mohammad Yunus, inventore del microcredito e del *social business*, parla di *problem solving business*. Si tratta di investimenti con impatto sociale positivo, intenzionale - è nella missione dell'impresa - e misurabile. È stata definita "Rivoluzione 3D", la terza dimensione degli investimenti: così ne parla la task force del G8 che ha studiato il tema e da cui nasce anche la "Social impact Agenda" lanciata martedì con molti dei soggetti che in Italia sono interessati a sviluppare questo vero e proprio mercato di investimenti».

### **Quale sarebbe la terza dimensione?**

«Normalmente un investitore quando deve decidere su un progetto guarda a due fattori: il rischio e il rendimento. Per gli investimenti a impatto sociale i parametri sono tre, c'è anche l'impatto sociale positivo. In assenza di quest'ultimo non possiamo parlare di investimento a impatto sociale».

### **Quali sono le aree di investimento?**

«Moltissime: dalla dispersione scolastica all'integrazione dei migranti, all'accesso alla cultura. Oggi siamo di fronte

a problematiche ed emergenze sociali di tali dimensione e drammaticità che nessun sistema di welfare pubblico - per quanto lo si voglia difendere e noi vogliamo difenderlo - può da solo sostenere. Nell'affrontare un problema sociale non parliamo di risorse sostitutive al welfare pubblico, semmai di risorse addizionali private a integrazione di un welfare pubblico che deve essere saldamente difeso».

### **Quali sono le condizioni necessarie perché questo mercato si affermi?**

«C'è bisogno di un ecosistema complessivo che lo promuova. Gli investimenti a impatto sociale sfidano il settore privato, sfidano il mondo della cooperazione sociale e sfidano il settore pubblico perché uno degli elementi de-

terminanti è la misurazione dei risultati, dell'efficacia della spesa. Si introduce il *pay for result*: l'erogazione di risorse a fondo perduto, siano esse pubbliche o private, vengono collegate strutturalmente ai risultati e alla catena del valore prodotto».

### **Tra i soci fondatori dell'Agenda troviamo Abi, Ania, Confindustria, Federcooperative e altri: che ruolo hanno?**

«L'Agenda mette attorno allo stesso tavolo le grandi centrali cooperative, esperienze di cooperative innovative come Cgm, fondi imprenditori sociali come Fondazione Opes, insieme a fondazioni bancarie, istituzioni finanziarie come banche e assicurazioni: cerchiamo di riunire i possibili interessi imprenditoriali, sociali e finanziari legati allo sviluppo di questo nuovo mercato degli investimenti a impatto sociale. Un tavolo da estendere ad altre associazioni di imprese, enti locali e pezzi di amministrazione pubblica. In molti Paesi le sperimentazioni più felici di finanza sono su scala locale: i *local impact bond* o i *social impact bond* (fondi di equità sociale) hanno consentito l'integrazione tra risorse pubbliche e private per affrontare problemi sociali assenti dalle agende tradizionali del welfare pubblico. La dimensione in cui praticare questi investimenti è soprattutto, anche se non solo, una dimensione locale, cittadina: gli investimenti a impatto sociale sono quindi anche una grande sfida lanciata ai nuovi sindaci perché sperimentino questi strumenti».



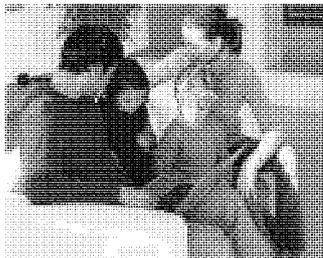
# «Assegni familiari, nuclei con figli scippati di un miliardo»

**MAURIZIO CARUCCI**  
ROMA

«È uno scippo. Un vero e proprio scippo ai danni delle famiglie». I deputati Mario Sberna e Gian Luigi Gigli (gruppo parlamentare Democrazia solidale-Centro democratico), durante il *Question time* in Aula rivolto al ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Giuliano Poletti, hanno denunciato e chiesto il motivo della «mancata distribuzione di un miliardo di euro l'anno per gli assegni familiari».

Pochi euro vengono infatti prelevati ogni mese dalla busta paga dei lavoratori e destinati a un Fondo nazionale (per un totale di 6,4 miliardi di euro), ma gli stessi dati Inps 2013-2014 confermano che un miliardo non è stato ancora distribuito. Sberna e Gigli hanno chiesto al ministro Poletti la restituzione di «quanto impropriamente trattenuto a danno dei bambini, senza aspettare la prossima legge di Stabilità: pure la mancata fruizione degli assegni a danno dei figli dei lavoratori autonomi è iniqua e assurda tanto quanto la sospensione della loro corresponsione al compimento del diciottesimo anno d'età».

Il ministro Poletti ha concordato con i due deputati del gruppo Demos-Cd, ha dato rassicurazioni sulla centralità che rivestono nell'agenda di gover-



no le politiche a sostegno per la famiglia, ma ha detto che merita «di essere attentamente valutata l'opportunità di modificare le condizioni e il meccanismo di erogazione dell'assegno al nucleo familiare, auspicabilmente nel contesto di un complesso e più ampio disegno di rivisitazione dell'intervento pubblico in materia di sostegno alla famiglia e naturalmente nel

## Sberna e Gigli (Demos) chiedono la restituzione delle somme incassate e non distribuite dall'Inps

rispetto dei vincoli di finanza pubblica».

Sberna, tuttavia, non è rimasto soddisfatto della risposta di Poletti: «Qui stiamo parlando di soldi che sono stati raccolti dalle buste paga dei lavoratori e che sono destinati a chi ha messo al mondo dei figli e, quindi, non dobbiamo aspettare altre leggi di stabilità o altre modalità. Questi sono sol-

di che vanno alle famiglie, perché raccolti per le famiglie». Per il deputato, inoltre, l'istituto degli assegni familiari dovrebbe essere modificato. Il nucleo familiare subisce evidenti iniquità come, per esempio, la sospensione a 18 anni, quando i figli ancora studiano. «Nello stesso identico modo – precisa il parlamentare – non vengono dati gli assegni familiari ai lavoratori autonomi, nonostante fin dal 1995 la Corte Costituzionale diceva all'Italia che le famiglie più penalizzate, da un punto di vista tributario e fiscale, sono le famiglie mono-reddito e numerose». Che cosa abbiamo fatto per queste famiglie? Sberna torna a proporre la "Carta famiglia". Doveva

avere un regolamento entro il 31 marzo 2016, ma non si è ancora visto. «Allo stesso modo – continua il deputato – è uscito un Isee che tiene conto delle scale di equivalenza immo-dificate. Mentre in Francia vengono addirittura triplicate dal terzo figlio in poi, noi siamo così bravi che addirittura le riduciamo. Insomma, sono tutte modalità con le quali le famiglie con figli restano penalizzate. E, allora, non c'è da stupirsi se in questo 2015 appena passato, abbiamo perso qualcosa come 15mila figli. Abbiamo raggiunto il minimo storico, nemmeno durante la guerra nascevano così pochi figli d'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Azzardo. Zero pubblicità e tessera sanitaria per "giocare"

ROMA

**D**ivieta assoluto di pubblicità per l'azzardo (come per il fumo) e utilizzo della tessera sanitaria per accedere a qualsiasi tipo di "gioco" per contrastare sia il dramma della dipendenza che il riciclaggio del denaro "sporco" della criminalità, che sempre più spesso usa le "macchinette" (in particolare Vlt e online) per ripulire i proventi delle attività illegali. Sono le due proposte «a costo zero per le casse dello Stato» avanzate dalla campagna "Mettiamoci in gioco" (il cartello di associazioni e sindacati) durante una conferenza stampa nella sede dell'Associazione stampa romana assieme al deputato del Pd, Lorenzo Basso e al senatore del M5S, Giovanni Endrizzi, tra i parlamentari più impegnati sul fronte dell'azzardo e primi firmatari di due ddl che chiedono l'introduzione del divieto assoluto di pubblicità. Proposte ferme in Parlamento da dieci mesi, come testimonia i due timer attivati sul sito della campagna ([www.mettiamociingio.org](http://www.mettiamociingio.org)), che scandiranno il tempo che scorre in attesa che possano essere votate.

Secondo i promotori della campagna, i limiti alla pubblicità approvati con la legge di Stabilità (sulle tv generaliste) «sono solo un primo passo», perché, «per la sua pericolosità sociale, la pubblicità dei giochi deve essere vietata». Con l'uso della tessera sanitaria, invece, «si avrebbero la riduzione dell'accesso al gioco dei minori, la tracciabilità dei flussi finanziari e l'esclusione dal gioco delle persone dipendenti che dichiarano una tale volontà o ne sono obbligati dall'autorità giudiziaria».

«In attesa, durata anche troppo, di una legge quadro di regolamentazione del settore – ha spiegato il portavoce, don

Armando Zappolini – si potrebbe cominciare con queste due innovazioni che non comportano alcun onere per le casse dello Stato». Come «primo atto formale», ha annunciato Zappolini, la campagna scriverà «ai Presidenti del Consiglio, di Camera e Senato e ai capigruppo parlamentari, perché spieghino come mai i due disegni di legge Basso e Endrizzi sono fermi dallo scorso luglio, ma anche per spiegare l'importanza dell'uso della tessera sanitaria».

Il divieto assoluto di pubblicità ricalca la battaglia sul fumo, ha spiegato Zappolini. Una proposta che «parte dalla considerazione che se l'azzardo produce così tanti problemi sociali e sanitari, non si vede perché non debba essere limitato – ha aggiunto –. Per noi sarebbe un primo segnale chiaro di un cambio di atteggiamento. La pubblicità è lo strumento attraverso il quale messaggi illusori vanno



a colpire le fasce più deboli della popolazione e producono un rapporto spesso patologico con l'azzardo». «La nostra proposta di legge – ha sottolineato Basso – non ha né impedimenti fiscali né di natura normativa. Ci sono, infatti, documenti comunitari che affermano che non solo ogni Stato è libero di intraprendere ogni forma per limitare l'azzardo, in quanto ha un impatto sulla salute, ma anche che ci sono alcuni esempi dove il divieto assoluto già c'è». Al momento, ha denunciato, «stiamo invece aspettando ancora i decreti attuativi della legge di Stabilità proprio in materia di pubblicità».

«La pubblicità va fermata subito, perché induce al "gioco" – ha affermato Endrizzi –. Non ci soddisfa lo stop parziale, perché era già in atto un calo degli investimenti sui media tradizionali per andare sull'online e questo non viene toccato dai divieti, nonostante sia un settore in espansione dove si annidano sacche di illegalità». Secondo il senatore, occorre «bloccare il messaggio pubblicitario che non risponde alle raccomandazioni Ue che vorrebbero le pubblicità limitate alla mera informazione sul fatto che esiste l'offerta legale in modo che il cittadino si orienti verso un consumo non clandestino. Le pubblicità non dovrebbero invogliare. Invece sono tutte al di fuori di questi parametri e dovrebbero dunque essere abolite».

Per quanto riguarda la tessera sanitaria, ha spiegato Zappolini, il suo uso permetterebbe l'accesso ai dati unicamente al ministero della Salute e rafforzerebbe il divieto dei giochi ai minori. «Quello che i minori non giocano è una bufala – ha accusato –. Sono molti i casi che noi riscontriamo».

**Antonio Maria Mira**



# L'INCHIESTA LE NUOVE DISUGUAGLIANZE

## L'ultimo tabù degli italiani

### Il silenzio sul milione di bambini che vive in povertà assoluta

di **Dario Di Vico**

Come italiani siamo generosi con le adozioni a distanza ma faticiamo ad accettare che da noi vivano 1,1 milioni di bambini in povertà assoluta. Che diventino 2 milioni se esaminiamo la povertà relativa, un bambino su 5. Persino nella rissosa lotta politica è rimasto quest'ultimo tabù: la paura di ammettere che in Italia ci sono situazioni che una volta definivamo da «Terzo mondo» e che non coinvolgono solo ragazzi stranieri. Questa amnesia convive con un paradosso: la quota crescente di bambini poveri si accompagna alla diminuzione delle nascite. Nel 2015 sono state 488 mila, 15 mila in meno del 2014 e nuovo minimo storico dall'Unità d'Italia a oggi. È anche il quinto anno consecutivo che la fecondità cala, ora è pari a 1,35 bambini per donna, cifra che andrebbe ancora ridotta se conteggiassimo le sole mamme italiane. La presenza di minori indigenti fa a pugni poi con la tradizione culturale di un Paese che ha sempre manifestato calore per i propri figli/cuccioli tanto da sovraaccudirli e, almeno per le classi abbienti, riempirli di corsi di nuoto/danza, apprendimento della seconda e terza lin-

## La politica La politica pensa più agli anziani, i minori non votano

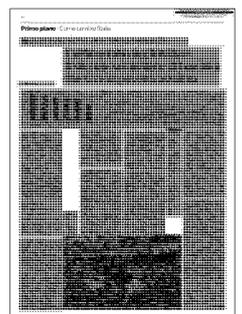
gua, controllo compulsivo via iphone. I sociologi segnalano, infine, un ulteriore trend: il futuro appare incerto e si fanno meno figli anche per concentrare benessere, cure e risorse su uno solo.

### La mappa del rischio

Il recente Rapporto Istat ha dedicato attenzione al fenomeno indicando nei minori il soggetto che in termini di povertà e deprivazione ha pagato il prezzo più elevato della crisi, peggiorando anche rispetto agli anziani. L'indice di povertà relativa che tra il '97 e il 2011 per i minori aveva oscillato su valori attorno all'11-12%, nel 2012 ha superato il 15% e ha raggiunto il 19% nel 2014. Al contrario tra gli anziani — che nel '97 presentavano un indice di povertà di 5 punti più grave dei minori — si è osservato un progressivo miglioramento e oggi la povertà relativa degli anziani nel 2014 è stata di 10 punti meno dei giovani. La crescente vulnerabilità dei minori è legata alle difficoltà economiche e occupazionali dei genitori, il miglioramento della condizione degli anziani è dovuta (invece) anche al progressivo ingresso tra gli ultra 65enni di generazioni con titolo di studio più elevato e redditi sicuri. Commenta la ricercatrice dell'Istat Linda Laura Sabbadini: «C'è da rifocalizzare la mappa del rischio-povertà e le misure di contenimento vanno riportate alle nuove emergenze, superando vecchi cliché e individuando strumenti mirati per i singoli segmenti di popolazione». Ma dove si addensa il pericolo di indigenza minorile? I bambini del Sud e quelli che vivono con un capofamiglia che ha frequentato appena le elementari presentano un rischio 4 volte superiore a quello dei residenti al Nord e dei figli di diplomati. I parametri che si usano per definire la deprivazione sono di tipo materiale (carenza di vestiti, giochi e cibo) e immateriale (possibilità di festeggiare il compleanno o fare almeno una settimana di vacanza l'anno) ma contengono, ad esempio, anche lo spazio per poter studiare in casa.

### Trasmissione intergenerazionale

Il disagio sfocia in prima battuta nell'abbandono della scuola e al Sud colpisce il 2-3% dei bambini: una media considerata inaudita in campo europeo. La onlus Save the children — molto attiva e autorevole — ha pubblicato di recente uno studio sulla povertà educativa: solo il 13% dei bambini tra 0 e 2 anni riesce ad andare al nido e usufruisce di servizi integrativi e i divari tra le regioni sono impressionanti. Tra Emilia e Campania/Calabria/Puglia ci sono anche 25 punti di distanza. Dopo l'assenza precoce dalle aule, e compiuti i 14 anni, i ragazzi scompaiono nella nebulosa dei Neet, ne sappiamo poco e ne vediamo ricomparire alcuni come esercito di riserva della criminalità o nelle bande degli ultrà del calcio. Dormono a casa dei genitori ma durante il giorno stanno sulla strada alternandosi tra lavoretti, bullismo e vicinanza alla droga. «La povertà minorile è grave per i danni che reca nell'immediato ma ancora di più perché è una condanna, determina in negativo tutto l'iter successivo di vita» sostiene Enrico Giovannini, ex ministro del Lavoro e ora presidente dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile. Siamo dunque nel pieno della «trasmissione intergenerazionale della disuguaglianza», per questi giovani non partirà nessun ascensore sociale e anzi sono intrappolati sin dall'infanzia nella marginalità. «Non converrebbe allora — si chiede Maurizio Ferrera, direttore scientifico di Secondo welfare — intervenire per sostenerli quando ancora la loro esistenza si può raddrizzare, invece di chiudere gli occhi e doverli poi supportare per tutta la vita con scarsa efficacia e spreco di risorse».



**Proposta provocatoria**

Prima di avventurarsi nel campo dei rimedi è il caso di ragionare sulla rappresentanza di questi interessi deboli. La nostra spesa sociale è concentrata nella tutela della vecchiaia (nel 2014 equivaleva al 14% del Pil!) e spesso mancano le risorse per altri interventi più lungimiranti. Senza addentrarci in semplificazioni del tipo «meno ai nonni, più ai nipoti» è chiaro che le ragioni dei primi vengono difese in tanti modi: con la loro presenza nella vita civile, con la rivalutazione del valore dell'esperienza nella gestione della complessità ma anche con organizzazioni che esercitano pressing sui decisori pubblici. I sindacati dei pensionati, non è certo una novità, hanno un notevole peso nelle confederazioni e presiedono con costanza i temi che li riguardano ma chi difende, invece, le ragioni dei minori poveri? Per rispondere a questa domanda le Acli più di 10 anni fa con l'ex presidente Luigi Bobba, ora sottosegretario del governo Renzi, avanzarono una proposta provocatoria: far votare i bambini attraverso una doppia scheda affidata alle loro mamme. «Solo così il suffragio sarà veramente universale» sostenne e tirò fuori persino una frase del filosofo Antonio Rosmini, «Un voto per ogni bocca da sfamare», ricordando come un'identica idea avesse animato nei mesi precedenti 43 deputati del Bundestag. La proposta è rimasta al palo anche se ogni tanto rispunta carsicamente perché nonostante tutte le dissertazioni sulla disintermediazione in realtà ci si accorge che chi non ha voce (i bambini o le partite Iva) vorrebbe essere «mediato» e quindi caso mai il problema è riequilibrare il peso delle lobby. Le politiche contro la disuguaglianza passano anche di lì. Rispetto al passato, va detto, qualcosa si sta muovendo e c'è un protagonismo di soggetti assai diversi tra loro come le fondazioni ex bancarie e alcune sigle del terzo settore che fa ben sperare. Proprio nei giorni scorsi Giuseppe Guzzetti ha presentato a loro nome un fondo per il contrasto della povertà educativa che spenderà 400 milioni in 3 anni.

**La cultura «anzianista»**

Quando si passa alle famose policy c'è subito un bivio. Una vecchia visione, fortissima a sinistra, chiede di tassare i ricchi e redistribuire ai poveri ma si presta a mille controindicazioni non ultima l'alta pressione fiscale e il rischio che il ritorno avvenga in modo inefficiente e comunque tardi. Sarebbe dunque da preferire una visione alternativa nella cultura e nella tempistica ovvero intervenire affinché i giovani non si portino dietro il peso del retroterra familiare. Senonché la delega all'assistenza inserita nella legge di Stabilità 2016, che avrebbe dovuto trasformare in provvedimenti quest'idea razionalizzando l'attuale spesa per l'assistenza, è stata via via svuotata e ciò nonostante che Bruxelles ci abbia intimato di intervenire sull'indigenza dei minori. Come è possibile, si dirà, che la politica italiana con la sua retorica antiausterità si faccia cogliere in fallo dai grigi eurocrati persino in materia sociale? In realtà la lotta alla disuguaglianza «sin da piccoli» non è nel Dna della cultura politica italiana, la sinistra che oggi monopolizza il potere è anzianista e filosindacale e il renzismo non ha saputo/voluto cambiare marcia. Anche perché ha la presunzione di voler incassare un dividendo subito, da qui la predilezione per lo strumento del bonus (per i bebè o i 500 euro per la cultura ai giovani). «Il riorientamento della spesa sociale verso i minori dà effetti differiti nel tempo — spiega Ferrera — ed esce dall'orizzonte elettorale, così si teme di far arrabbiare gli elettori a cui sono stati tagliati i trattamenti di favori e di esporsi al rischio di punizione nelle urne». Perché come si sa i poveri non votano e i minori tantomeno.

(2/continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le parole**

● **Povertà relativa**  
È calcolata dall'Istat sulla base di una soglia convenzionale che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi

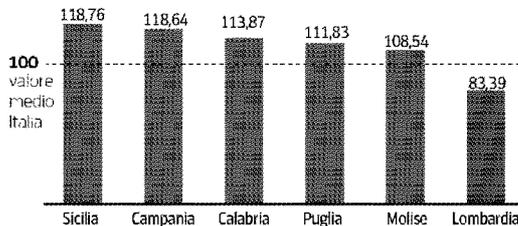
● **Povertà assoluta**  
È calcolata dall'Istat sulla base di una soglia corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi essenziali



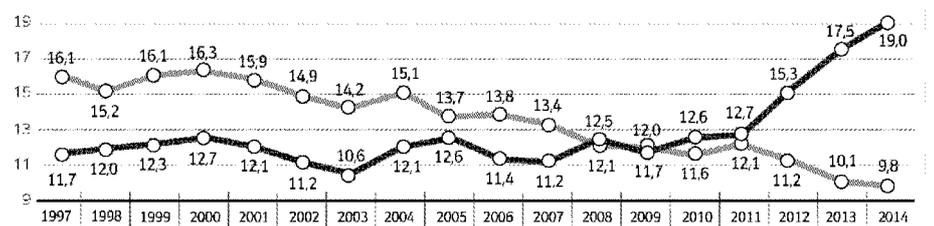
**Periferie**

Milano anni 70 quartiere Quarto Oggiaro. (Foto di Gianni Berengo Gardin /Contrasto)

**L'indice di Povertà educativa (IPE): il divario Nord-Sud**



**Incidenza della povertà per classe di età - Anni 1997-2014 (valori %)**



# Minori scomparsi, dati choc: «In Ue uno ogni due minuti»

►Cifre di Europol e Telefono azzurro: sono otto milioni all'anno nel mondo, 250.000 in Europa

►Alcuni scappano di casa, molti fuggono da guerre e povertà. Alto il numero di quelli rapiti

## L'ALLARME

ROMA Spariscono appena scesi dal barcone, scompaiono perché le madri straniere se li portano all'estero e per sempre, perché restano vittime di adozioni illegali, commercio d'organi, sfruttamento, tratta, sono arruolati nell'esercito del crimine. Un buco nero che scuote e rimuoviamo, l'incubo a occhi aperti di ogni coscienza. Ogni 2 minuti nella Ue sparisce un bambino, otto milioni ogni anno nel mondo, 250mila in Europa, 5.389 nel 2015 in Italia. Per tutti i casi di minori wanted esiste il 116000, il numero unico europeo affidato in Italia a Telefono Azzurro in convenzione con il ministero dell'Interno e attivo 24 ore su 24. L'allarme è stato lanciato in occasione della Giornata internazionale dei bambini scomparsi.

A sparire nel nulla soprattutto gli stranieri: 10 mila secondo l'Europol quelli scomparsi dopo l'arrivo in Europa (solo nel 2016 in Italia già a quota 33). La percentuale di rapimenti a scopo di estorsione risulta bassa, ben più alte le sottrazioni genitoriali, le fughe dagli istituti: solo Telefono azzurro ha registrato 735 casi tra il 2009 e il 2015 (oltre a 1.100 avvistamenti, ritrovamenti, segnalazioni). Un dato che si avvale ogni volta della collaborazione internazionale: lo stesso numero viene usato in tutta Europa per rintracciare i piccoli scomparsi. La buona notizia è che oltre due terzi, specie gli italiani, sono ritrovati. E' fondamentale la tempistica. Ora anche Poste italiane contribuirà al finanziamento del numero verde. Il presidente Ernesto Caffo punta l'indice «sull'inadeguatezza delle strutture di accoglienza nonostante i cospicui finanziamenti, dove i ragazzi restano ore ed ore senza fare nulla», dello stesso avviso il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Maria Ferri. Il ministro Angelino Alfano ha assicurato che il ministero presta massima attenzione al fenomeno. «Attraverso il numero omologo di un altro Paese attiviamo forze dell'ordine e sostegno

al chiamante - spiega Rosalba Cerauolo, ricercatrice e case manager di Telefono Azzurro - nel 70% dei casi il ritrovamento avviene entro le 48/72 ore. Circa il 67% viene ritrovato entro l'anno se viene attivata la rete». Come il caso della minore rintracciata in una famiglia italiana, anche facebook è stato d'aiuto, si era fidanzata con un uomo molto più grande di lei. Inghiottiti dal buio, a volte per sempre. Per la Cia 800mila persone sono vittime di traffico di esseri umani ogni anno e il 40% sono minori.

## SOTTRAZIONE GENITORIALE

Un trend drammatico e un più pericoloso sommerso. Il 47,7% delle segnalazioni a Telefono Azzurro riguardano sottrazioni genitoriali sempre più spesso internazionali. Ma una percentuale è in crescita: «Quella dei minori stranieri non accompagnati, spesso di loro non si hanno più notizie, nel 42% dei casi almeno, tra fughe e ricettazione, che possiamo equiparare al rapimento». Parole sconfortanti, come il dato ufficiale dell'Ufficio del Commissario straordinario del Governo per le persone scomparse: dal 1974 al 2015 su 35mila persone scomparse, oltre 21mila erano minori, poco meno di 2mila italiani. «Sono le fasce a rischio a incappare nelle scomparse, con fughe da istituti, allontanamenti volontari». La casistica più alta dei rapimenti chiama in causa Colombia, Messico, Brasile con bambini vittime di traffico di organi, sfruttamento sessuale, lavorativo, produzione di materiale pedopornografico, adozioni illegali. I circuiti internazionali lavorano nell'ombra, impossibile il monitoraggio.

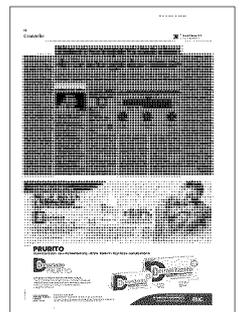
## LAZIO E LOMBARDIA

Tra il 2009 e il 2016 oltre il 23,5% delle segnalazioni al 116.000 è stato inoltrato alle forze dell'ordine della Lombardia, il 22,3% al Lazio. I maschi rappresentano il 54%, le femmine il 46%. A chiedere aiuto spesso i

patri (22%), principali vittime delle sottrazioni. «Molto grave - interviste l'avvocato Maria Carsana presidente dell'Associazione per la tutela dei minori - e attuale il dramma che riguarda i minori non accompagnati che arrivano in Italia sui barconi e poi scompaiono perché usati nelle attività criminali, nelle adozioni illegali o nel commercio d'organi». Carsana sottolinea anche che «nei casi di sottrazione internazionale le Autorità centrali convenzionali non funzionano come si deve per i Paesi che hanno controfirmato la convenzione. Da quando arriva la segnalazione a quando si attivano passano anche due mesi, ci sono padri che non rivedranno più i pargoli». Non serve andare lontano. I rapimenti lampo di bambini, per poi ricattare gli adulti, accadono. L'ultimo caso in un residence popolare di via di Val Cannuta, una Scampia versione romana hanno rapito un bambino per 50 dosi di cocaina. Una storia tra vicini. La vittima un baby pugile, 9 anni, sequestrato dal suo idolo, Mirco Ricci, campione italiano dei mediomassimi. Nel 2014, altro tentativo di rapimento, a Tor Tre Teste. Un uomo si avvicina a un bimbo di 8 mesi lo slaccia dal passeggino, prova a scappare con lui. La sorellina grida, il rapimento salta. Si scoprirà - dopo l'arresto dello slavo - che era il padre naturale e rivendicava il figlio mai visto avuto con una romana. Qualche giorno dopo la paura esplose all'Eur, in un Mc Donald's: uno sconosciuto prova a portar via una bimba di 5 anni. A giugno dello stesso anno a Guidonia un romeno di 27 anni, ordina dal carcere il sequestro della figlia di un anno, facendo sfondare la porta dell'ex convivente da un commando. La piccola viene portata a Bucarest e alla mamma ordinato di far finta che stia in Italia. Ancora: nel gennaio 2015 i Ros sventano, vicino Vicenza, il rapimento di un tredicenne, figlio di una produttrice di birra. Vengono arrestati tre uomini che puntavano a un riscatto di 2 milioni di euro.

**Adelaide Pierucci  
Raffaella Troili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



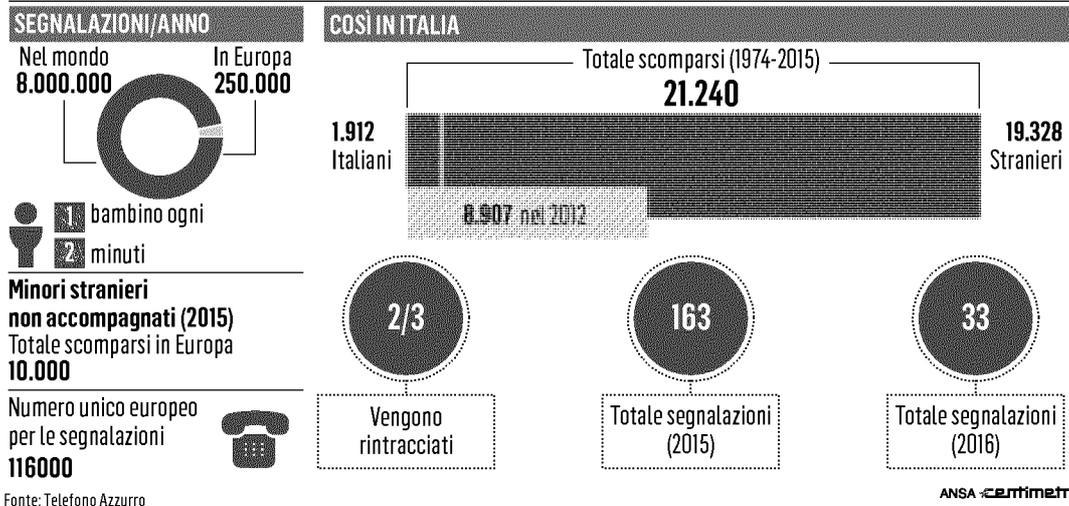
## L'appello del Papa



### Francesco: restituirli alle loro famiglie

Il Papa lancia un «appello» per i «bimbi scomparsi», «soli, sfruttati e allontanati dalle loro famiglie e dal contesto sociale, bambini che non possono crescere serenamente e guardare con speranza al futuro. Invito tutti alla preghiera - ha detto Francesco in udienza generale - affinché ciascuno di essi sia restituito all'affetto dei propri cari». «Oggi - ha ricordato il Papa - ricorre la Giornata internazionale dei bambini scomparsi. È un dovere di tutti proteggere i bambini. Auspico - ha concluso - che le autorità civili e religiose possano scuotere e sensibilizzare le coscienze, per evitare l'indifferenza di fronte al disagio di bambini soli, sfruttati e allontanati dalle loro famiglie e dal loro contesto sociale».

## I minori scomparsi



The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

La scheda

## Riforma del Terzo Settore, ecco cosa cambia

di Redazione  
25 Maggio Mag 2016

**A due anni dalle prime linee guida promosse dal premier Matteo Renzi si è finalmente concluso l'iter in terza lettura alla Camera col voto contrario di Sel, 5 Stelle e Forza Italia. Mancano ancora i decreti delegati ma è un giorno storico per il non profit italiano. Ecco cosa prevede la legge**

È un giorno storico. **A due anni dalla divulgazione delle linee guida per una riforma del Terzo settore firmate da Matteo Renzi**, il disegno di legge Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale è stato approvato alla Camera in via definitiva ed è diventato legge.



**Riccardo Bonacina**

20 h · 🌐

la miglior legge? No, io preferivo il testo originario. Ma è la miglior legge possibile. Finalmente



### Riforma Terzo settore, domani il voto definitivo

Due anni dopo le prime linee guida promosse dal premier Matteo Renzi si conclude l'iter. Il 25 maggio potrebbe quindi essere un giorno storico per il mondo del non profit. Dopo di che si aprirà la partita dei decreti delegati

VITA.IT

«La miglior legge?», si chiede su Facebook Riccardo Bonacina, presidente di VITA, in attesa dell'approvazione. «No, io preferivo il testo originario. Ma è la miglior legge possibile. Finalmente». Ma cosa stabilisce il testo? Una breve guida.

### **Una carta d'identità per il terzo settore**

Cresciuto a partire dalla fine degli anni Ottanta in maniera esponenziale ed anche disordinata, riconosciuto con atti legislativi a “silos” e a strati negli anni Novanta, gli oltre 300 enti del Terzo settore per la prima volta avranno una carta d'identità unitaria. Così l'art. 1 definisce il Terzo settore: *“il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi. Non fanno parte del Terzo settore le formazioni e le associazioni politiche, i sindacati, le associazioni professionali e di rappresentanza di categorie economiche.”* Enti che, aggiunge l'art. 2 che hanno la finalità di rendere effettivi gli art. 2, 3, 18 e 118 della Costituzione, ovvero la tutela del diritto di associazione, la valorizzazione delle formazioni sociali liberamente costituite, il riconoscimento dell'iniziativa economica privata e la sussidiarietà effettiva.

### **Semplificazione e riordino della normativa.**

Finalmente si prevede la semplificazione delle norme riguardanti lo statuto civile delle persone giuridiche (Titolo II del Codice Civile) e la stesura di un Codice del Terzo Settore che contenga disposizioni generali applicabili a tutti gli enti, individui le attività di interesse generale svolte dalle organizzazioni del terzo settore e la loro differenziazione tra i diversi tipi di ente, definisca forme e modalità di organizzazione, amministrazione e controllo, preveda il divieto di redistribuzione degli utili, determini le modalità di rendicontazione, verifica, controllo, informazione ispirate alla trasparenza e le modalità di tutela dei lavoratori e della loro partecipazione ai processi decisionali. Il Codice deve inoltre prevedere la definizione del Registro Nazionale del Terzo Settore e le modalità di iscrizione (obbligatoria per numerose categorie di enti) oltre che le forme di partecipazione all'elaborazione delle politiche pubbliche. L'Osservatorio del Volontariato e quello dell'Associazionismi di promozione sociale, lasceranno il posto a un Organismo unico denominato Consiglio Nazionale del Terzo settore.

### **Revisione della normativa in materia di volontariato e promozione sociale:**

Viene prevista l'armonizzazione della normativa su volontariato e promozione sociale, la promozione del volontariato anche in collaborazione con il sistema scolastico e la valorizzazione dell'esperienza dei volontari in ambito formativo e lavorativo. I Centri di Servizio per il Volontariato (CSV) potranno essere gestiti non solo dalle organizzazioni di volontariato ma da tutti gli enti del terzo settore (sebbene negli organi di governo la maggioranza deve essere garantita al volontariato) e i servizi saranno erogati a tutti gli enti che si avvalgono di volontari. È inoltre prevista la costituzione di organismi di coordinamento regionali e sovregionali con funzione di programmazione e controllo dei CSV.

## **Una nuova impresa sociale**

Preso atto del fallimento della Legge 155/06 che introduceva la definizione di impresa sociale ma che in 10 anni ha prodotto poco più di 700 imprese, e davanti alle sfide del nuovo welfare e della gestione dei beni comuni, la Legge delega introduce importanti novità che renderanno possibile la coproduzione di beni e servizi tra non profit, Pubblica amministrazione e investitori privati. L'impresa sociale viene definita come "organizzazione privata che svolge attività d'impresa per le finalità di cui all'articolo 1, che destina i propri utili prioritariamente al conseguimento dell'oggetto sociale ma può remunerare il capitale investito nella misura pari a quanto oggi in vigore per le cooperative a mutualità prevalente, adotta modalità di gestione responsabili e trasparenti, favorisce il più ampio coinvolgimento dei dipendenti, degli utenti e di tutti i soggetti interessati alle sue attività. I settori di attività delle imprese sociali dovranno essere comprese nelle attività di interesse generale saranno stabiliti con un decreto del Presidente del Consiglio. Si prevede inoltre l'aumento delle categorie di lavoratori svantaggiati che dovrebbero comprendere anche le nuove forme di esclusione.

## **Servizio civile Universale**

Il servizio civile universale, si aprirà ai cittadini stranieri regolarmente residenti, prevederà uno status giuridico specifico per i volontari in servizio civile e modalità di accreditamento per gli enti titolari di progetto. Il progetto avrà una durata variabile tra otto mesi e un anno con possibilità di adeguamento alle esigenze di vita e lavoro del giovane volontario, con la previsione che il servizio sia prestato in parte in uno degli Stati membri dell'Unione europea nonché per iniziative riconducibili alla promozione della pace e della nonviolenza e alla cooperazione allo sviluppo anche nei Paesi extra europei. Il servizio civile potrà essere riconosciuto a fini formativi e lavorativi.

**Fiscalità e sostegno economico:** viene prevista la semplificazione della normativa fiscale e l'istituzione di misure di supporto come alcuni strumenti di finanza sociale, l'agevolazione delle donazioni, la costituzione di un fondo presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il consolidamento e una più trasparente regolazione del cinque mille. Viene però richiesta maggiore trasparenza alle organizzazioni del terzo settore.

Si prevede l'istituzione di una fondazione di diritto privato denominata Italia Sociale con lo scopo di sostenere mediante l'apporto di risorse finanziarie e di competenze gestionali, la realizzazione e lo sviluppo di interventi innovativi da parte di enti di terzo settore caratterizzati dalla produzione di beni e servizi con elevato impatto sociale e occupazionale.



Governo

## Riforma del Terzo Settore, le reazioni

di [Lorenzo Maria Alvaro](#)  
26 Maggio Mag 2016

**Dal mondo associativo, da quello cooperativo, dal mondo del volontariato e dal panorama politico. Commenti, reazioni e critiche alla storica approvazione di una legge attesa da anni e finalmente diventata realtà**

**Con 239 voti favorevoli dei gruppi di maggioranza e 78 voti contrari (M5S, Forza Italia e SI-SEL), la Camera dei Deputati ha approvato ieri in terza lettura e in maniera definitiva la **legge delega al Governo** per la “Riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale”.**

L'art. 8 delle legge, che introduce in Italia il servizio civile "universale" è stato approvato in dettaglio con 269 voti favorevoli, 84 astenuti e 11 contrari. (Per conoscere cosa e come cambia il Terzo settore con questa legge [clicca qui](#)).

**Quella di ieri, 25 maggio 2016, è una data storica per il Terzo settore italiano. E infatti non hanno tardato ad arrivare commenti e reazioni.**



**Crollo e paura a Firenze**  
 Si rompe l'acquedotto e il Lungarno sprofonda. Il sindaco: qualcuno paghi  
 FAROLU E VIANA A PAGINA 8



**Presidenziali Usa**  
 Clinton violò le regole con le e-mail private «Trump un evasore»  
 MOLINARI A PAGINA 18

**POPOTUS**  
 "PAGINE DI CLASSE": LA GIURIA HA SCELTO I VINCITORI  
 ECCO L'ELENCO DEI PREMIATI

**EDITORIALE**  
 DUE ANNI DOPO, ECCO IL NUOVO NON PROFIT  
**PROVA DI MATURITÀ**  
 MASSIMO CALVI

**C**on il mese di maggio ogni anno in Italia fa la sua comparsa, per restare attivo più o meno fatta l'estate, un tipo di volontario un po' particolare, utilissimo, ma che operando nell'ombra e in un ambito non particolarmente nobile o elevato raramente viene considerato per il valore che produce. È il cuoco delle salamelle. Il signore o la signora che, passando le ore più calde della giornata alla piastra o alla griglia, permette la riuscita di ogni festa di fine anno della scuola, dell'asilo, della società sportiva, della parrocchia, della cooperativa sociale. Il cuoco delle salamelle (delle braciolate, dei panzerotti, della pasta, della polenta...), rappresenta una delle più pure forme di volontariato, tra le meno istituzionalizzate e più libere. L'impegno speso per regalare la gioia di un pasto condivi-

**Il fatto.** Per 300mila organizzazioni solidali nuovo quadro normativo Una fondazione per i finanziamenti. E nasce il servizio civile universale

# Il Terzo settore ora può farsi «primo»

Con il sì della Camera varato il riassetto generale

Approvata in tarda serata la delega al governo per la revisione organica della legislazione su volontariato, cooperazione sociale, associazionismo non-profit, fondazioni, imprese sociali. La legge contiene anche, all'articolo 8, la riforma del servizio civile, che ora diventa «universale». Polemiche in aula di M5S e Sel, contrari all'istituzione della Fondazione "Italia Sociale" (con dotazione di un milione di euro), che dovrebbe fare da volano per attrarre

**L'inchiesta.** La produttività in calo costante  
**Servizi protagonisti del Pil**  
**L'austerità frena la crescita**

**INCHIESTA**  
**Dio a modo mio/2**  
**Comunità cristiana e giovani, ristabilire la comunicazione**  
 PAOLA BIGNARDI

La comunicazione tra i giovani e la comunità cristiana è interrotta. In crisi è la comunicazione intergenerazionale in tutti gli aspetti della vita, compreso quello religioso. C'è il rischio di distacco.  
 A PAGINA 3

**Dibattito in Svizzera**  
**Gli studenti islamici «obbligati» a stringere la mano alle donne**  
 LUCA BELLASPIGA

*L'unico grande giornale ad aprire l'edizione di oggi con la notizia in prima pagina è Avvenire. Repubblica e Corriere, in particolare, mancano all'appello*

In primo luogo la **Cnesc - Conferenza Nazionale Enti Servizio Civile** (cui aderiscono tra gli altri Acli, Anpas, Arci Servizio Civile, Anspi, Avis Nazionale, Caritas Italiana, Cnca e Confederazione Nazionale Misericordie d'Italia) per cui, «**La principale innovazione del testo, che ne giustifica la definizione di Servizio Civile Universale, è l'obiettivo di far partecipare tutti i giovani che vorranno farlo, in modo volontario.** Se per lo Stato è una sfida per le risorse da trovare e per la capacità organizzativa di programmazione da implementare, per le organizzazioni, in primis quelle della Cnesc, è una sfida educativa e di formazione della coscienza civica, oltre che economica e organizzativa, che ben volentieri facciamo nostra».

**Pietro Barbieri, portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore** sottolinea come si tratti di «un risultato positivo e molto importante per le migliaia di organizzazioni, associazioni, imprese e cooperative che costituiscono il terzo settore perché ne definisce anzitutto natura, ambiti di azione, finalità e confini, consegnandoci una definizione giuridica chiara e unitaria, finora assente. Il testo licenziato è più equilibrato di quello proposto ad inizio percorso, nel quale prevaleva un forte sbilanciamento a favore degli aspetti economici, e a svantaggio della vera essenza del terzo settore: luogo e spazio di aggregazione e partecipazione per milioni di cittadini attivi e bacino di solidarietà, civismo e coesione».

*Un risultato positivo e molto importante per le migliaia di organizzazioni, associazioni, imprese e cooperative che costituiscono il Terzo settore*

**Pietro Barbieri**

La **Conferenza Permanente delle Associazioni, Federazioni e Reti di Volontariato - Convol** nonostante l'apprezzamento per l'approvazione sottolinea due forti perplessità: «La prima sulla revisione dei Centri di Servizio per il Volontariato di cui la legge estende la platea dei beneficiari ben oltre le Organizzazioni di Volontariato: si teme che vengano diminuite al Volontariato le già scarse risorse che oggi ricevono. La seconda sulla Fondazione Italia Sociale, un Ente di cui non si sentiva alcuna necessità e di cui la legge approvata non chiarisce compiti e finanziamenti. Ora inizia il percorso di stesura dei decreti attuativi che daranno corpo e sostanza al testo di legge: l'auspicio è che il Governo tenga conto - come già avvenuto durante l'iter parlamentare - del contributo fattivo della ConVol quale rappresentante originaria ed autentica del volontariato organizzato».

«Ci auguriamo sia il preludio a una stagione d'innovazione sociale e istituzionale e rimaniamo in attesa dei decreti legislativi sperando che non deludano le aspettative», è l'intervento di Per **Giuseppe Guerini, presidente di Federsolidarietà – Confcooperative**, che sottolinea, «Il nuovo testo accoglie le richieste avanzate dalle organizzazioni del Terzo settore, dalle cooperative sociali e dalle imprese sociali riguardo la modifica del Codice civile per la parte che riguarda associazioni e fondazioni, rimasta tale e quale da 74 anni: dal 1942; i cambiamenti alla disciplina dell'impresa sociale, che in 10 anni non ha dato i risultati auspicati, e infine la riforma del servizio civile, che potrà essere una leva importante per l'impegno dei giovani, anche stranieri»

«Si riparte innovando il terzo settore a partire dalla forza della storia sociale italiana. È un punto decisamente positivo, un paese senza massicce dosi di innovazione sociale non ce la fa per l'Italia», sottolinea **Giovanna Melandri, presidente Human Foundation e presidente Social Impact Agenda**. «Siamo grati a Luigi Bobba a per il suo lavoro di cucitura tra attori diversi e di sintesi fra posizioni anche distanti. È stato senza dubbio un percorso a ostacoli ma che Bobba è riuscito a portare a termine».



Fabrizio Pregliasco ha condiviso il post di Anpas Informa.

2 ore fa · 🌐

Adesso auspichiamo più coinvolgimento per la discussione dei decreti delegati affinché i principi della legge vengano attivati e che possano chiarire e valorizzare la peculiarità del nostro modo di fare volontariato, soprattutto per quanto riguarda i servizi complessi come il soccorso.  
Condividiamo la soddisfazione della CNESC per la definizione del Servizio Civile Universale per tutti come scelta della difesa non armata della Patria



Anpas Informa

3 ore fa · 🌐

👍 Mi piace

Ieri sera il Parlamento ha approvato la Riforma del [#TerzoSettore](#) impresa sociale e [#ServizioCivile](#). Ora più coinvolgimento nei decreti delegati per il vo...

[Altro...](#)



### Approvata la Riforma Terzo Settore, Anpas: "Ora più coinvolgimento nei decreti delegati" - ANPAS...

Ci siamo da 110 anni, ora importante il coinvolgimento per i decreti delegati per la chiarezza della peculiarità del volontariato sanitario in Italia

ANPAS.ORG | DI WEBMASTER

**Fabrizio Pregliasco, presidente Anpas** plaude all'approvazione e aggiunge, «auspichiamo più coinvolgimento per la discussione dei decreti delegati affinché i principi della legge vengano attivati e che possano chiarire e valorizzare la peculiarità del nostro modo di fare volontariato, soprattutto per quanto riguarda i servizi complessi come il soccorso». A fargli eco **Roberto Trucchi, Presidente della Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia**, «chiediamo al Governo di aprire un tavolo permanente tra Governo e rappresentanti del mondo del volontariato per discutere insieme la predisposizione del Decreti Attuativi.

Anche il panorama politico ha salutato l'approvazione. In primo luogo **Edoardo Patriarca parlamentare Pd e presidente del Centro Nazionale per il Volontariato**, che ha pronunciato la dichiarazione finale alla discussione sul testo spiegando che «una legge delega che valorizza e finalmente riconosce il valore strategico che assume oggi il terzo settore nella vita del paese: nel sociale, nello sport, nel culturale, ambientale e non da ultimo anche economico. Il testo che oggi andiamo ad approvare ha il valore di una vera e propria riforma costituzionale. Un vero processo di pubblicizzazione, l'allargamento dello spazio pubblico ai tanti soggetti che sul territorio agiscono per la solidarietà, per il bene comune svolgendo opere di utilità sociale e di cittadinanza attiva. Una nuova cornice fiscale, una nuova alleanza con le istituzioni, trasparenza, uso corretto delle risorse, l'esperienza rilanciata del servizio civile per più di 100.000 giovani». E poi ancora nuove imprese sociali non contrapposte, semmai giustapposte ad altre forme imprese, che in tal modo arricchiranno il tessuto produttivo del paese rendendolo più efficiente e più socialmente responsabile. Abbiamo dato risposta a richieste che sono state disattese per decenni. Per noi è un giorno di festa».

«La riforma del terzo settore è un'altra sfida vinta. Un percorso ad ostacoli durato circa due anni e fatto di dialogo, audizioni, coinvolgimento, integrazioni, ma che credo raccolga le istanze che in questi anni le associazioni, le cooperative, le imprese sociali, gli enti e i giovani ci hanno trasmesso», chiarisce invece **Luigi Bobba, Sottosegretario al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e vero protagonista del successo Parlamentare**. «È stato un viaggio per lo stivale che coinvolge 300 mila organizzazioni non profit, per un valore di 63 miliardi di euro nel solo 2011, ma anche 6,63 milioni di italiani, vero motore del terzo settore. Uno sforzo che ha colto tutte, le tante criticità che hanno impedito al Terzo Settore di essere il volano sociale, ma anche economico, del nostro Paese, perché spesso ingessato in un abito stretto e burocratico. Una “carta d'identità” che aiuta a configurare e tracciare il perimetro del Terzo settore, che comporterà anche un Registro Unico Nazionale, suddiviso in specifiche sezioni. Uno strumento il più possibile trasparente, accessibile e continuamente aggiornato. Le novità sono davvero tante, penso alla riforma dei Centri di Servizio per il Volontariato, oppure all' introduzione di misure agevolative volte a favorire gli investimenti delle imprese e delle cooperative sociali, all' istituzione del Servizio Civile Universale, alla revisione dei criteri di accesso all'istituto del 5 per mille, alla nascita della Fondazione Italia Sociale. La decisione del Governo di investire in questo ambito è tangibile, anche in termini economici, se si pensa non solo agli stanziamenti nella Legge di Stabilità, (140 milioni nel 2016, 190 per il 2017 e il 2018), ma anche al Fondo per sostenere i progetti delle associazioni delle organizzazioni di volontariato. Con questa riforma, e con i successivi decreti legislativi», conclude il Sottosegretario, «si dà piena attuazione a quanto previsto dall' articolo 118 della Carta Costituzionale ovvero l'impegno programmatico delle istituzioni della Repubblica nel favorire “l'autonoma iniziativa dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse generale».

*Questa riforma, avviata due anni fa, ha coinvolto più di mille soggetti in una consultazione pubblica da cui abbiamo tratto molte idee e suggerimenti*

**Marina Sereni**

«Con il voto definitivo della Camera l'Italia valorizza e riorganizza il variegato mondo del non profit, un insieme di soggetti che svolgono un ruolo strategico fondamentale per uno sviluppo sostenibile, comunitario e partecipato», è stato invece il commento della **vice presidente della Camera, Marina Sereni** che aggiunge, «questa riforma, avviata due anni fa, ha coinvolto più di mille soggetti in una consultazione pubblica da cui abbiamo tratto molte idee e suggerimenti. I punti qualificanti della delega sono molti e ora ci impegneremo perché presto arrivino i decreti attuativi».

«In soli due anni da quando ho proposto alla segreteria del mio partito il Servizio civile universale, siamo arrivati a renderlo legge. È il modo migliore per festeggiare i 15 anni della nascita del Servizio civile volontario», **ha spiegato con soddisfazione a Vita.it Francesca Bonomo**, responsabile Servizio civile e deputata del Pd